

Fragmentology

A Journal for the Study of Medieval Manuscript Fragments

Fragmentology is an international, peer-reviewed Open Access journal, dedicated to publishing scholarly articles and reviews concerning medieval manuscript fragments. *Fragmentology* welcomes submissions, both articles and research notes, on any aspect pertaining to Latin and Greek manuscript fragments in the Middle Ages.

Founded in 2018 as part of *Fragmentarium*, an international research project at the University of Fribourg (Switzerland) funded by the Swiss National Science Foundation, Stavros Niarchos Foundation (SNF), and the Zeno-Karl-Schindler Foundation, *Fragmentology* is published by the University of Fribourg and controlled by the Editorial Board in service to the scholarly community. Authors of articles, research notes, and reviews published in *Fragmentology* retain copyright over their works and have agreed to publish them in open access under a [Creative Commons Attribution](#) license; images may be subject to other licenses. Submissions are free, and *Fragmentology* does not require payment or membership from authors or institutions.

Founding Editors: William Duba (Fribourg), Christoph Flüeler (Fribourg)

Editor: William Duba (Fribourg)

Associate Editor: Veronika Drescher (Vienna)

Editorial Board: Lisa Fagin Davis, (Boston, MA), Christoph Egger (Vienna), Thomas Falmagne (Frankfurt), Scott Gwara (Columbia, SC), Nicholas Herman (Philadelphia), Christoph Mackert (Leipzig), Marilena Maniaci (Cassino), Stefan Morent (Tübingen), Åslaug Ommundsen (Bergen), †Nigel Palmer (Oxford)

Typesetting: Trine Wismann (Fribourg)

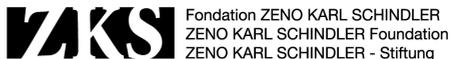
Instructions for Authors: Detailed instructions can be found at <https://fragmentology.ms/about/submissions/>. Authors must agree to publish their work in Open Access.

Fragmentology is published annually at the University of Fribourg. For further information, inquiries may be addressed to fragmentarium@unifr.ch.

Editorial Address: *Fragmentology*
University of Fribourg
Rue de l'Hôpital 4
1700 Fribourg, Switzerland.

tel: +41 26 300 90 50

Funded by:



Volume V, 2022**Articles**

Fragmenta Iguvina: uno studio preliminare dei frammenti manoscritti della Biblioteca Sperelliana di Gubbio 1–33

Laura Rogari and Leonardo Costantini

Aristotelian Philosophy in Fragments: a New Witness of the Communia Ascribed to Robert Grosseteste 35–50

Pieter Beullens

Frammenti in situ nelle biblioteche cappuccine del Canton Ticino (CH) 51–78

Marina Bernasconi Reusser, Renzo Iacobucci, Laura Luraschi

Research Notes

Membra disiecta Sinaitica Graeca 79–85

Georgi Parpulov

An Unnoticed Uncial Fragment of the Passio Iuliani 87–94

Pieter Beullens

Book Review

Leah Tether, Laura Chuhan Campbell, and Benjamin Pohl, with the assistance of Michael Richardson, The Bristol Merlin: Revealing the Secrets of a Medieval Fragment 95–99

Elizabeth K Hebbard

Index 99–103

Fragmenta Iguvina: uno studio preliminare dei frammenti manoscritti della Biblioteca Sperelliana di Gubbio

Laura Rogari, Biblioteca Comunale Sperelliana
rogarilaura@gmail.com

Leonardo Costantini, University of Bristol
*eu20184@bristol.ac.uk**



Abstract: This article presents the preliminary results of the project *Fragmenta Iguvina*, including a catalogue of the manuscript fragments hitherto disseminated through the online database *Fragmentarium*. First, a history of the Biblioteca Comunale Sperelliana (in Gubbio) and its archive is offered. Then the paper gives an overview of the research on the manuscript fragments that have been discovered *in situ* within the bindings of the early printed volumes at the Sperelliana. The reason for the reuse of some fragments is assessed as well as the potential for further discoveries. This discussion is followed by a catalogue of the fragments that relies and expands on the descriptions published on *Fragmentarium*.

Keywords: Manuscript Fragments, Gubbio, Alessandro Sperelli

Genesi del Fondo Antico della Biblioteca Sperelliana

La Biblioteca Sperelliana di Gubbio mutua il nome da colui che fu vescovo della città negli anni 1644–1672, Alessandro Sperelli, il quale fu l'artefice del nucleo fondativo dell'attuale collezione antica, frutto della preziosa donazione da lui elargita nel 1666.

* Gli autori desiderano ringraziare i valutatori anonimi per gli utili suggerimenti, e Francesco Mariucci, responsabile della Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio, il quale ha reso possibile questa ricerca facilitando l'accesso ai frammenti oggetto di questo studio.

Nato ad Assisi nel 1589, Sperelli esercitò sulla città di Gubbio una notevole influenza culturale durante il diciassettesimo secolo. Il mecenatismo di cui si fece promotore portò lustro artistico al contesto eugubino, ma non va tuttavia distaccato dall'intento spirituale e 'catechistico', per dirla con Patrizia Castelli.¹ Le opere d'arte che Sperelli commissionò richiamano infatti gli aspetti fondanti del suo magistero di ispirazione mariana.² Non solo ordinante la realizzazione di cicli pittorici per importanti luoghi della vita religiosa eugubina, come il Duomo e la Chiesa della Madonna del Prato, ma anche collezionista vorace, il vescovo assiate accumulò inoltre una considerevole quantità di testi, tra incunaboli, cinquecentine, e volumi a lui contemporanei. Non tutto questo patrimonio fu da lui immediatamente destinato alla Sperelliana: buona parte, che confluì nell'attuale Fondo Antico solo dopo la morte di Sperelli, era originariamente situata presso la sua biblioteca privata, dislocata tra la residenza vescovile e l'abbazia d'Alfiolo.³ Palazzo Pretorio, dinanzi al monumentale Palazzo dei Consoli, fu la prima sede della biblioteca a pochi mesi dall'atto di donazione libraria alla comunità eugubina.⁴

Una volontà, quella di Alessandro Sperelli, dettata da un filantropico slancio verso una società succube di un declino finanziario, politico e sociale. Sin dall'inizio del secolo XVII Gubbio fu, infatti, teatro di una certa pretesa di rivalsa dei ceti aristocratici sopra le magistrature, che insieme a un inasprimento notevole della pressione fiscale, portarono alla inevitabile crisi del sistema comunale e del ceto mercantile locale.⁵ Nell'Italia del 1600, i turbamenti di tipo

1 P. Castelli, "Per una biografia intellettuale di Alessandro Sperelli", in S. Geruzzi (cur.), *La lunga ombra dell'accademia: Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio (1644-1672)*, Pisa 2005, 39.

2 Per le opere d'arte di riferimento si confronti ancora il contributo di Castelli, "Per una biografia", 39.

3 Vd. Castelli, "Per una biografia", 53.

4 Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Comunale, Riformanze, vol. 75, c. 43v e M.D. Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio*, tesi di laurea, Università di Perugia 1972-1973, 40. Per la copia del testo della donazione di Sperelli vd. *Donazione fatta dal medesimo della Libreria alla Città*, Archivio Diocesano Gubbio, Fondo del Capitolo della Cattedrale, I, D, 15, cc. 13-16.

5 R. Paci, *La decadenza di Gubbio nel Seicento*, in *Politica ed economia in un comune del ducato d'Urbino: Gubbio tra '500 e '600*, Urbino 1966, 64.

soprattutto economico risuonavano in modo maggiore in quei centri, come Gubbio, in cui il contrasto tra i poteri ducale e comunale generava non di rado lotte interne e malcontenti, soprattutto da parte di una società che vedeva a mano a mano adombrarsi quelle libertà in passato conquistate e ora nuovamente riassorbite nel potere assoluto del signore.

Nonostante le iniziative di natura imprenditoriale che in precedenza i duchi di Urbino Guidubaldo II della Rovere (1514–1574) e il figlio Francesco Maria II (1549–1631) intrapresero a somiglianza dell'operato di altri principi italiani, Gubbio cadde ben presto in un declino mercantile di cui la produzione laniera o quella di liuteria sono solo gli esempi più manifesti.⁶

Un nuovo assetto che riformulò dunque la realtà sociale appena precedente il vescovato di Sperelli: la nobiltà rinunciava sempre più agli affari mercantili in favore di investimenti di tipo terriero, di cui il clero era già esperto da tempi ancora precedenti.⁷ Nobiltà e clero, pertanto, furono i nuovi veri protagonisti del periodo, più lontani dal dissesto economico e culturale che dilaniava gli altri strati della popolazione e che Alessandro Sperelli volle generosamente tentare di risanare, da parte sua, in una missione culturale non strettamente calata sul presente, ma proiettata in un futuro molto a lungo termine.

È del 1667 – l'anno successivo alla donazione della sua biblioteca – la costituzione, da parte del vescovo, della Congregazione Sperella, che egli dichiarò erede di tutti i suoi beni, delle sue disposizioni testamentarie, e della gestione futura delle istituzioni da lui stesso fondate. A ciò aggiunse indicazioni circa la scelta del primo bibliotecario impiegato a gestione della nuovissima realtà da lui fondata, raccomandandosi di garantire nel tempo, per la Sperelliana, personale altamente competente, a cui egli lasciò addirittura propri averi per assicurarne lo stipendio.⁸

Gli anni successivi alla morte del vescovo si caratterizzarono per l'implementazione della biblioteca grazie a ulteriori donazioni:

6 Paci, *La decadenza di Gubbio*, 75–76.

7 Paci, *La decadenza di Gubbio*, 78.

8 *Testamento di Monsignor Sperelli*, Archivio Diocesano Gubbio, Fondo del Capitolo della Cattedrale, I, D, 15, cc. 10v–11r.

importante quella del 1684 da parte di Vincenzo Armani, erudito eugubino, che elargì preziosi manoscritti e testi, e quella, di molti anni successiva, dell'abate Luigi Ranghiasi, che nel 1824 affidò alla biblioteca i suoi libri personali.⁹ Confluirono nel tempo altre elargizioni di facoltose famiglie eugubine che andarono a costituire i fondi Bonfatti, Mantovani, Di Pietro e Lucarelli.

Come spiega Maria Dolores Perugini, i primi dell'800 furono anni di scarse notizie relative alla Congregazione Sperella e allo stato in cui versava la biblioteca, ma è tuttavia quasi certo che i servizi bibliotecari continuarono, nonostante le traversie politiche e storiche susseguitesì.¹⁰

Dopo l'Unità d'Italia il comune di Gubbio entrò in possesso dei patrimoni bibliografici di antichi monasteri e conventi, e iniziarono a farsi strada i problemi relativi alla sistemazione, alla catalogazione, alla gestione della nuova raccolta proveniente dai beni delle corporazioni religiose soppresse dell'Umbria. Intanto fu del 1863 l'annessione della Congregazione Sperella, dunque anche della biblioteca, alla Congregazione di Carità,¹¹ creata dal consiglio comunale al fine, tra gli altri, di raccogliere quattordici opere pie. Una soluzione alle crescenti questioni organizzative degli ormai due nuclei creatisi a Gubbio, la Biblioteca Sperelliana e la Biblioteca Comunale, fu trovata nella proposta di unificare i due centri, sebbene rimanesse il problema di trovare uno spazio atto ad accogliere l'ingente patrimonio che dall'eventuale accorpamento sarebbe derivato.

Le vicissitudini che seguirono la scelta di una nuova locazione furono varie e complesse e riguardarono soprattutto la questione della natura istituzionale della Sperelliana: nata dalla donazione del vescovo, la biblioteca rimaneva una realtà *in limine* tra una spiccata propensione comunitaria, riferita alla volontà dello stesso

9 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 41–58.

10 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 56.

11 Le Congregazioni di Carità erano delle pubbliche istituzioni di assistenza e beneficenza istituite dal legislatore e presenti sul territorio in un numero di una per ogni comune. Ciascuna costituiva la legale rappresentante degli interessi dei poveri del relativo comune e prevedeva, fra le altre finalità, l'assistenza e la tutela di orfani, ciechi, sordomuti in stato di povertà, oppure l'amministrazione di altre opere pie, nei casi previsti dalla legge. Cfr. S. D'Amelio, "Congregazione di Carità", in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma 1970, vol. 3, 445.

Alessandro Sperelli, e una istituzione per sua nascita privata. Questa difficile collocazione giuridica poneva la Sperelliana sicuramente in contrasto con le altre istituzioni pie della città e contribuì alle difficoltà gestionali che caratterizzano da sempre la sua storia.

Fu successivamente proposto, nel 1872, un trasferimento della sede nel complesso monumentale di San Pietro, nel centro storico di Gubbio – dove attualmente la Biblioteca si trova – ma la Congregazione, valutata l'inadeguatezza degli spazi, non offrì il proprio consenso al trasloco. Si stabilì pertanto di riportare tutto il materiale alla vecchia sede della Biblioteca Sperelliana, vale a dire i locali di Palazzo Pretorio.¹² Entro pochi anni, l'unione materiale e istituzionale della Biblioteca Sperelliana con la Biblioteca comunale tuttavia effettivamente avvenne e la nuova realtà si configurava ormai sotto il titolo uniformante di Biblioteca Comunale Sperelliana.

Dal 1974 la sede della biblioteca ebbe dimora in via Cairoli, nei locali dell'ex seminario e monastero di Santo Spirito, per poi essere spostata, nel 2010, nei locali dell'ex monastero di San Pietro, dove tuttora risiede. Grazie alla primordiale donazione di Alessandro Sperelli e alle successive che tutte insieme vanno a costituire l'attuale Fondo Antico, la Biblioteca è oggi anche istituto storico di conservazione.

Il progetto *Fragmenta Iguvina*

Gran parte del patrimonio originario risiede ancora in loco e su di esso, a partire dal 2017, si è posata l'attenzione di Leonardo Costantini (University of Bristol), che ha identificato la presenza di materiale di riutilizzo nelle legature degli antichi volumi conservati nella Sperelliana, compresi quelli confluiti in seguito alla donazione di Sperelli. Risalgono dunque a cinque anni fa i primi sondaggi di tale patrimonio così delicato e misterioso, ed è dal maggio del 2021 che il lavoro di ricerca è ripreso attivamente grazie al progetto *Fragmenta Iguvina*, diretto da Costantini, a cui hanno collaborato e collaborano Eliana Gasbarri (nella fase iniziale) e specialmente Laura Rogari.

12 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 73.

La prima parte del lavoro è consistita nei rilievi codicologici dei frammenti già riconosciuti nel 2017: le dimensioni degli specchi scrittori, la quantità delle colonne e delle righe di testo in esse contenute, le misure degli intercolumni, le altezze delle interlinee. La seconda fase ha previsto inizialmente la ricerca di ulteriori oggetti e un approfondimento circa le informazioni codicologiche, paleografiche, testuali, e bibliografiche dei volumi ospitanti i lacerti; successivamente l'opera di digitalizzazione. Per quanto concerne la digitalizzazione dei materiali pubblicati di recente, segnaliamo l'aiuto prezioso di Renato Maria Rogari, che ci ha permesso di fruire di una reflex professionale mirrorless quale la Sony ILCE-7, montata su cavalletto e supporto per riproduzioni Manfrotto. Per le fotografie ci si è avvalsi dell'apporto di due lampade LED posizionate lateralmente al soggetto. L'ottica utilizzata è stata un obiettivo Minolta 50 mm f/2,8 macro, con impostazione manuale (ISO 100, diaframma 8, tempo di esposizione 1 secondo) e autoscatto, al fine di evitare immagini mosse. Alcune fotografie sono state realizzate con l'ausilio di lampade di Wood a 365 e 395 nm, data la maggiormente marcata evanescenza degli inchiostri; tali riproduzioni sono state similmente scattate a ISO 100, diaframma 8, tempo di esposizione $\frac{1}{2}$ secondo, tramite la medesima ottica impiegata per le altre immagini. Per la riproduzione fedele dei colori e la resa delle dimensioni degli oggetti ci siamo avvalsi di un colour chart #13. La restituzione dell'attuale stato dei lavori, attraverso la stesura del presente articolo, è stata l'oggetto del terzo momento del progetto e procede parallelamente con la ricerca di ulteriori frammenti da studiare e catalogare nel prossimo futuro.

La natura non solo civica, ma anche storica della Sperelliana merita un'attenzione particolare: la speranza è che possano, in un futuro quanto più prossimo, essere attuati piani di valorizzazione ai quali con il presente lavoro cerchiamo, da parte nostra, di contribuire.

Dagli ultimi sopralluoghi che stiamo effettuando non solo sopra il Fondo Antico della Sperelliana, ma anche presso gli altri luoghi di conservazione di Gubbio, pensiamo sia utile in questa sede menzionare la presenza di molto più numerose pergamene e carte di riuoso rispetto a quanto avessimo potuto in origine immaginare: dei circa

5000 volumi contenuti nel Fondo Antico, contavamo in origine una decina di frammenti di riuso, che dalle successive ricerche – seppur ancora parziali – sono divenuti ad oggi circa 40. I luoghi cittadini oggetto dei recenti e nuovi censimenti che stiamo intraprendendo sono i fondi antichi e gli archivi storici della Biblioteca Agostino Steuco, della Biblioteca di San Francesco, della Biblioteca e Archivio Diocesani, e dell’Archivio di Stato di Gubbio. Tutti quanti rivelano, in misure diverse, la presenza di lacerti medievali o rinascimentali in veste di supporti di legature dei volumi cinque–seicenteschi. Tale consapevolezza aumenta, secondo noi, l’interesse e la possibilità di considerare la città di Gubbio custode di un patrimonio culturale ancora più vasto di quello che è già evidente.

La filologia del frammento, a cui è dedicata in particolare la prossima riflessione, serba un valore significativo per le considerazioni di ordine storico: i frammenti e i loro nuovi custodi, i volumi, creano stratificazioni culturali che ci parlano di intrecci forse non casuali, di cui vale la pena cercare di capire i significati.

I frammenti del Fondo Antico: primi sondaggi

Il fenomeno del riuso di lacerti membranacei e talvolta cartacei, provenienti da manoscritti medievali – molto raramente tardantichi – e rinascimentali, si diffonde in maniera cospicua in Europa e in Italia soprattutto a partire dai secoli XVI e XVII in seguito alla rivoluzione gutenberghiana, la quale getta una irreversibile ombra sopra la centralità rivestita fino a quel momento dalla pergamena in ambito di supporti scrittori.¹³ Ulteriori fattori da considerare riguardo al velocizzato processo di sostituzione del materiale scrittorio sono il maggiore costo rivestito dalle pergamene nuove rispetto a quelle manoscritte più antiche, o ancora l’obsolescenza effettiva o percepita del materiale riciclato e in quest’ultimo caso, di conseguenza, una mancata attenzione al valore storico degli oggetti smembrati. Qualunque fosse la ragione o la pratica impiegata per ricollocare tali

13 Si vedano, ad esempio, l’editoriale di W. Duba e C. Flüeler, “Fragments and Fragmentology”, *Fragmentology* 1 (2018), 1–5, e il contributo di M. Funari, “Coperte di riuso: prendere o lasciare?”, *Biblioteche Oggi* 36, gennaio–febbraio (2018), 42–46.

porzioni di codici nel nuovo ruolo di sostegni strutturali dei volumi dedicati, ciò che ne risulta, oggi, è ciò che a ragione Elisabetta Caldelli, parlando dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana, definisce come un processo “al tempo stesso di distruzione [...] ma anche di conservazione”:¹⁴ i frammenti ci vengono restituiti dal passato in una veste certamente diversa, decontestualizzata, che tuttavia apre una possibilità di sopravvivenza per oggetti che sarebbero altrimenti, con molte probabilità, andati perduti. Come avviene nella gran parte dei casi, anche i frammenti rinvenuti a supporto delle cinquecentine e secentine contenute nel Fondo Antico della Sperelliana costituiscono ciascuno un atto di straordinaria e più o meno involontaria opera di conservazione. Anche se nella maggior parte dei casi si assiste a un interesse di legatoria limitato alla sola riciclabilità del supporto e non volto al contenuto dei testi, c'è da chiedersi se possano talvolta essersi verificate occasioni di consapevole intenzione, da parte del legatore, di conservare quei lacerti testuali, nell'intuizione di conferire al materiale nuova vita.

Dal lavoro di spoglio che stiamo progressivamente effettuando sopra il Fondo Antico della Sperelliana è emersa la necessità di una scelta dei testimoni da mostrare in questa prima fase di esposizione, scelta che dialoga e procede parallelamente con la digitalizzazione, descrizione, e trascrizione che stiamo effettuando nel quadro del progetto di ricerca *Fragmenta Iguvina* tramite il progetto internazionale *Fragmentarium*, che si pone come obiettivo la creazione di un database online di frammenti pergamenei con tanto di descrizione e riproduzione digitale. La selezione dei frammenti da portare all'attenzione – da cui escludiamo in questa fase preliminare la descrizione dei *disiecta membra* ebraici, sottoposti all'analisi del gruppo di ricerca *Books Within Books* (BWB), guidato da Judith Schlanger –¹⁵ corrisponde a una volontà di considerare tipologie e contesti di provenienza dei materiali di riuso i più vari, in modo da

14 E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012, 29.

15 Cfr. framm. II 10 F 12 [F-y5sx]; II 10 F 13 [F-cfbx]; III 42 G 12 [F-6gni]; III 42 G 13 [F-vgsy]. Si veda la discussione nel seguente articolo online: <https://bwb.hypotheses.org/366>

presentare una situazione che sia quanto più completa possibile. Accanto a brani tratti da antifonari e graduali (III 40 A 9, II 12 B 26, parte di III 41 H 11), abbiamo anche passi di omeliari (III 21 F 20, parte di II 17 E 8), estratti evangelici (*Sermoni sulle epistole e i Vangeli* di Smaragdo di Saint-Mihiel in II 14 C 16, la *Bibbia Vulgata* di II 1 D 20), testi classici (il ciceroniano *De divinatione* nell'altra porzione di III 41 H 11), un passo giuridico tratto dal *Digesto* di Giustiniano (l'altra metà di II 17 E 8), scritti la cui identificazione non risulta di così immediata e facile definizione: il riferimento è a quello che sembra essere parte di un breviario di probabile origine italiana (II 24 B 6), o ancora a una carta forse contenente annotazioni corsive di un ecclesiastico del sedicesimo secolo (III 46 C 11), e, in ultimo, il documento notarile del quindicesimo secolo contenuto in II 17 E 5.

L'ultima tipologia citata, il frammento di natura documentaria, merita una menzione a parte. Se da un lato l'attenzione degli studi si è per la maggior parte posata sopra i lacerti provenienti da ambiti di tipo librario o, in senso lato, letterario, non meno importanza riveste anche il tipo documentario, al quale è stato anche recentemente dedicato un convegno internazionale presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.¹⁶ Tali materiali di recupero consentono spazi di riflessione soprattutto in relazione al dato conservativo: lo studio del loro contesto di produzione permette a volte sostanziali confronti rispetto a tutti quegli elementi che consentono di ricostruirne le provenienze.

Nel caso del frammento II 17 E 5 (atto notarile databile alla seconda metà del cinquecento) notiamo ad esempio un riutilizzo particolarmente curato e attento alla conservazione del prodotto di riciclo; le pergamene, due bifogli reimpiegati a sostegno della coperta del volume, non sono state raschiate e mantengono tuttora

¹⁶ Il convegno in questione, intitolato *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca*, Bologna, 2-3 dicembre 2021, è stato organizzato nell'ambito di un progetto più ampio tuttora in corso da Marta Mangini, Maddalena Modesti e Giuseppe De Gregorio ed è stato patrocinato dall'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, dalla Comission Internationale de Diplomatique, dal centro Notariorum Itinera, dal centro RAM (Ricerche e Analisi Manoscritti) dell'Università di Bologna, e dal progetto Limen dell'Università degli Studi di Milano, dall'Archivio di Stato di Modena e dall'Archivio Arcivescovile di Bologna.

una scrittura ben visibile sui lati consultabili. Uno stato di conservazione testuale dunque molto buono – senza considerare per ora le condizioni del supporto – che potrebbe portare a immaginare una specifica volontà di trasmissione da parte del legatore che, se fu attivo sotto il vescovo Sperelli, verosimilmente una settantina di anni dopo effettuò la pratica di riutilizzo. Inoltre ci troviamo di fronte a due oggetti testuali non molto diversi fra loro: da una parte un frammento notarile, dall'altra un testo di legge (Iaffredus Lanfrancus Balbus, *Decisionum Iaffredi Lanfranci Balbi, iurisconsulti clarissimi...*), entrambi dunque testimoni dalla forte valenza giuridica.

La medesima ipotesi non si può avanzare, invece, per i frammenti segnati II 17 E 8: si tratta di due pergamene utilizzate come fogli di guardia, anteriore e posteriore, di un volume del 1493; da una parte abbiamo un omeliario, dall'altra un brano tratto dal *Digesto* di Giustiniano, ma entrambi sono ospitati dall'edizione commentata delle *Satire* di Persio di Giovanni Britannico (1493). Dato che non si rileva una comune occorrenza di temi e di natura tipologica testuale, è facile immaginare che il riuso abbia seguito una motivazione legata a una percezione di obsolescenza del materiale frammentato da parte di chi effettuò il reimpiego in sede di legatura.

Di qualsiasi tipologia di frammento si discuta, uno dei grandi problemi conservativi rimane il quesito sopra l'opportunità di mantenere il lacerto *in situ* o quella di rimuovere il frammento nel caso in cui esso sia già staccato dalla sede di riuso, ad esempio, a causa di un cattivo stato di conservazione del volume ospitante.¹⁷ Nell'attesa che tecnologie come la spettrofotometria XRF, che permette la lettura del lato nascosto di un frammento, diventino più facilmente accessibili,¹⁸ è naturale considerare che a volte il mantenimento *in situ* non permette una lettura completa del testo, ma è anche necessario, nel caso si proceda a un distacco dell'oggetto, conservarne il

17 Si fa presente che presso il Fondo Antico della Sperelliana non sono finora stati individuati frammenti distaccati.

18 A tal riguardo si veda J.R. Duivenvoorden, A. Käyhkö, E. Kwakkel, e J. Dik, "Hidden library: visualizing fragments of medieval manuscripts in early-modern bookbindings with mobile macro-XRF scanner", *Heritage Science* 5 (2017), 1–10.

legame con il luogo di riciclo, sempre sottolineando l'importanza di quel vincolo che esiste tra materiali di archivio.

Per quanto testimoni parziali dei codici di cui facevano parte, i frammenti della Sperelliana appaiono affascinanti, a volte restituiti al presente in modi e forme che rispettano un'estetica piuttosto curata. Troviamo per la maggior parte resti di grandi codici pergamenacei nella veste di fogli ripiegati sui contropiatti a creare rimbocchi che variano di spessore da molto esigui (per es. II 24 B 6) a cospicui (per es. II 12 B 26) rispetto alle dimensioni del libro portante, ma la casistica risulta assai variegata.

Tabella sintetica

SEGNATURA	MATERIALE	TIPOLOGIA DI FRAMMENTO	TIPOLOGIA DI RIUSO
II 12 B 26	pergamena	1 foglio rifilato	coperta, rimbocchi e contropiatti anteriori e posteriori
II 24 B 6	pergamena	1 foglio tagliato	coperta
II 14 C 16	pergamena	1 foglio rifilato	foglio di guardia anteriore
II 1 D 20	pergamena	1 foglio tagliato	coperta
II 26 D 18	pergamena	1 foglio rifilato	coperta e contropiatti anteriore e posteriore
II 17 E 5	pergamena	2 bifogli	piatto anteriore e piatto posteriore
II 17 E 8	pergamena	2 fogli tagliati	fogli di guardia anteriore e posteriore
III 40 A 9	pergamena	1 foglio	coperta e contropiatti anteriore e posteriore
III 46 C 11	carta	1 bifoglio	coperta
III 21 F 20	pergamena	1 foglio	coperta
III 41 H 11	pergamena e carta	1 bifoglio pergamenaceo; 1 bifoglio cartaceo	coperta (il bifoglio pergamenaceo è sovrapposto al bifoglio cartaceo, la cui scrittura emerge per una sola piccola porzione corrispondente a una striscia verticale sul lato sinistro del piatto posteriore)

Per un catalogo dei frammenti di riuso del Fondo Antico della Sperelliana

Guida al catalogo

Ben lungi dalla pretesa di offrire un catalogo completo dei frammenti del Fondo Antico della Biblioteca Sperelliana di Gubbio, e consapevoli di offrire un censimento molto preliminare dei numerosi testimoni da esplorare, vogliamo tuttavia presentare una ipotesi di schema di descrizione dei lacerti rinvenuti. La nostra speranza è che ciò permetta di richiamare l'attenzione da parte della comunità scientifica internazionale, incoraggiandoci a portare avanti il progetto *Fragmenta Iguvina*.

Per ogni frammento, ciascuno numerato progressivamente in base all'ordine di pubblicazione su *Fragmentarium*, si riportano:

- identificazione del frammento: collocazione, corrispondente a quella del volume ospitante e comprendente la città, l'istituto di conservazione, il fondo, l'indicazione della sala (in numeri romani), dello scaffale (in cifre arabe), del piano (in lettere dell'alfabeto latino) e del numero progressivo (in cifre arabe);¹⁹ identificativo univoco del frammento in *Fragmentarium*;
- dati codicologici: materiale; dimensioni; eventuale presenza e tipo di rigatura o foratura; numero di righe di testo a noi visibile; disposizione del testo a piena pagina o su una o più colonne; specchio scrittorio in millimetri; misure delle colonne e dell'intercolumnio, quando presenti, in millimetri; altezza dell'interlinea in millimetri; colore del supporto; stato di conservazione;
- eventuali apparati decorativi;
- considerazioni paleografiche sulla grafia, eventuale presenza di più mani, descrizione dell'inchiostro utilizzato;

¹⁹ Ricordiamo che la Biblioteca Sperelliana e il relativo Fondo Antico sono attualmente situati nella sede del complesso di San Pietro, nel centro storico di Gubbio. La segnatura dei volumi del Fondo Antico rimane oggi la stessa di quando la biblioteca aveva dimora nell'ex seminario e monastero di Santo Spirito in via Cairoli, e rispecchia la collocazione che i libri avevano in quei precedenti locali: in Santo Spirito erano infatti dedicate ai testi antichi tre sale, mentre oggi sono contenuti in un unico spazio.

- datazione e localizzazione, quando desumibili o individuabili con certezza;
- tipologia di riuso;
- dati contenutistici: natura della fonte libraria o documentaria da cui provengono i lacerti e contenuto degli stessi, per la cui trascrizione si rimanda a *Fragmentarium*; autore; lingua della scrittura.

Catalogo

Frammento 1 (II 12 B 26) [[F-dgwu](#)]

Foglio di pergamena rifilato, di dimensioni 314 × 200 mm, di cui si può apprezzare anche la scrittura del lato interno, utilizzato come sovraccoperta di un volume stampato a Foligno nel 1547 e intitolato *Aureum Sacrorum Hymnorum Opus*. Non sono visibili segni di rigatura o foratura. Si possono contare 6 righe di testo – la prima tagliata nel rifilare la pergamena – alternate a 5 tetragrammi con notazione quadrata, il tutto suddiviso in due colonne, per un totale specchio scrivtorio di 310 × 188 mm. Le colonne misurano entrambe 139 × 188 mm, l'intercolumnio 37 mm. Interlinea di 4 mm. La pergamena è grigiastra e presenta alcuni aloni di umidità. Lo stato conservativo è buono.

Il modulo della grafia farebbe pensare a una dimensione originale maggiore. La scrittura è una gotica *rotunda* di modulo abbastanza grande che risulta estremamente posata, con tratti decisamente spezzati e andamento serrato e slanciato. La fattura sembra essere piuttosto bassa se paragonata con l'altro frammento musicale (frammento II, III 41 H 11) di cui tratteremo più avanti. La scrittura presenta le due regole di Meyer in modo molto evidente: la *r* di tipo uncinato (a forma di 2), quando preceduta da lettere con curve convesse a destra come *o* e *p*, e la fusione di curve contrapposte. La *A* maiuscola in rosso del r. 4 è disegnata nel tipico modo derivato dalle scritture onciale e capitale. Un lettore successivo, probabilmente quando il frammento era stato già riusato come coperta, ha ripetuto il pronome *michi* in corsivo accanto al testo originale. L'inchiostro è quasi nero per il testo, rosso per due lettere maiuscole iniziali di



Frammento 1: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 12, piano B, numero 26 [F-dgwu]

parola, per il tracciato dei tetragrammi e per alcune annotazioni inserite tra una riga e l'altra.

Il dato cronologico, ricavato dalla grafia, dovrebbe essere il XIV secolo, mentre l'origine geografica è l'Italia.

Il foglio è stato reimpresso nel libro ospitante come coperta e crea inoltre anche dei risvolti all'interno dei contropiatti.

Il frammento proviene da un libro corale e contiene l'introito *Dum clamarem*, il graduale *Iacta cogitatum tuum*, e l'introito *Acceptabis sacrificium iustitiae*. La lingua del testo è il latino.

Frammento 2 (II 24 B 6) [F-8t4r]

Il presente frammento funge da sovraccoperta della traduzione latina dell'*Etica Nicomachea* aristotelica curata da Leonardo Bruni (Venezia, 1542). Si tratta di un foglio pergamenaceo tagliato con scrittura che corre su entrambi i piatti, sul dorso e, da quanto si può vedere, anche nel lato del foglio coperto dai risguardi, incollati nelle parti interne dei piatti. Dimensioni 259 × 117 mm. Si può forse intravedere un accenno di rigatura a secco sul piatto posteriore. Nel margine inferiore del piatto anteriore si notano invece delle rigature (forse lacerazioni) decontestualizzate rispetto allo specchio di scrittura, realizzate in senso verticale. Nei piatti si contano 10 righe di testo, di cui 9 leggibili e disposte in 2 colonne dalle dimensioni totali di 176 × 78 mm. Ciascuna colonna misura 80 × 78 mm, l'intercolumnio 20 mm. L'interlinea conta 4 mm. La pergamena è piuttosto chiara. Lo stato di conservazione del frammento è discreto, con alcune macchie scure di umidità che interessano il margine inferiore sinistro del piatto posteriore e quello superiore del piatto anteriore.

È presente, al r. 8 del piatto posteriore, una *V* capolettera filigranata, decorata in inchiostri blu e rosso; la decorazione in rosso si allunga sia in alto sia in basso rispetto al rigo.

Il tipo di scrittura rimanda pienamente alla gotica *rotunda*: l'andamento è posato e il modulo abbastanza grande; le aste ascendenti delle lettere sono estremamente ridotte; la *s* ricorre nella tipica forma tonda, non solo in fine di parola; sono rispettate entrambe le regole di Meyer, infatti si compie totalmente la fusione delle curve contrapposte (vd. *po-* in *posita*, r. 2, piatto posteriore, oppure *-de-* in *fidei*, r. 5, piatto anteriore) e la *r* ricorre in forma uncinata almeno in un caso, esattamente dopo una *p* realizzata con curva convessa a destra (vd. la prima *r* di *pre[pa]ratione*, r. 3, piatto anteriore). Si nota anche il tipico principio di elisione,²⁰ ad esempio fra *t* e *i* in *voluntati*, r. 3, piatto posteriore, principio che contribuisce a una generale compattezza dei tratti tipica della scrittura gotica e che non va confuso con le legature, manifestazione di una opposta tendenza alla corsività e alla velocità di esecuzione. Sono presenti abbreviazioni in

20 Secondo tale principio il tratto di attacco di una lettera viene eliso quando si trova sullo stesso rigo superiore di scrittura insieme all'ultimo tratto della lettera che precede.



Frammento 2: Collocazione: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 24, piano B, numero 6 [F-8t4r]

misura considerevole, tramite *virga* lineare che sostituisce in genere una nasale. L'inchiostro utilizzato è bruno, tranne che per alcune lettere iniziali di parola, vergate in colore rosso acceso. Si notano dei segni di scritture probabilmente avventizie e posteriori, soprattutto nel piatto posteriore: si tratta di grafie corsive e segni vari, in inchiostro bruno.

L'origine cronologica corrisponde al XIV secolo circa, quella topica all'Italia.

Il riuso è avvenuto in questo caso utilizzando il foglio di pergamena come copertura dell'intero volume.

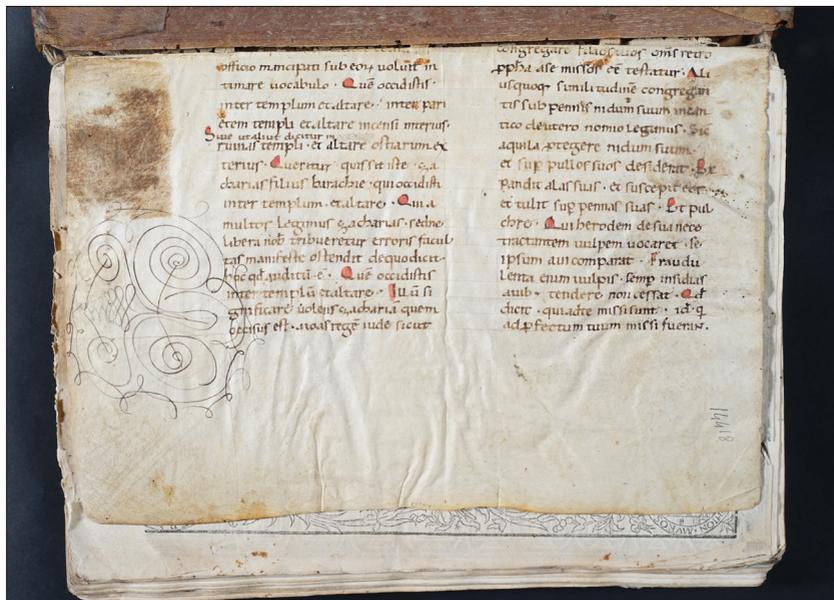
Il frammento proviene presumibilmente da un breviario e contiene passaggi dalla *Bibbia Vulgata* (*Salmi* 118:1, *Lettera agli Efesini* 6:15-17, e ancora *Salmi* 89:1). La lingua del testo è il latino.

Frammento 3 (II 14 C 16) [E-aygj]

Il *Liber conformitatum vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Christi* di Bartolomeo da Pisa (Milano, 1510) presenta come foglio di guardia questa pergamena, le cui dimensioni sono 488 × 317 mm. Si nota una rigatura a secco. Entrambe le carte del foglio presentano due colonne di testo: nel *recto* si rilevano 15 righe per la prima colonna e 16 per la seconda; nel *verso* entrambe le colonne riportano 16 righe. Lo specchio scrittoria del *recto* misura 210 × 113 mm, la prima colonna 98 × 113 mm, la seconda 90 × 113 mm, l'intercolumnio 29 mm; lo specchio scrittoria del *verso* è di 210 × 127 mm, la prima colonna di 90 × 127 mm, la seconda di 90 × 127 mm, l'intercolumnio di 30 mm. L'interlinea oscilla fra i 5 e i 6 mm. Il colore della carta *recto* risulta molto chiaro, quello del *verso* lievemente più giallastro. Sono presenti alcune macchie di umidità e alcune piegature della pergamena che tuttavia non intaccano la lettura, per cui lo stato di conservazione del frammento è molto buono.

Nel margine sinistro inferiore della c. *recto* è presente un disegno che si sovrappone a una minima porzione di testo ed è realizzato in inchiostro nero.

La grafia corrisponde a una carolina di transizione, di modulo medio, abbastanza posata, con tratti che però preludono già alla gotica: compattezza dei tratti, lieve chiaroscuro, discrete abbreviazioni, occhiello inferiore di *g* chiuso, *s* sempre alta, alcune sovrapposizioni



Frammento 3: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 14, piano C, numero 16 [F-aygj]

fra i tratti di lettere contigue con curve contrapposte (*co-* in *consilio*, r. 20, e in *contra*, r. 22, c. verso), leggero allungamento delle aste. Tuttavia non ricorrono elementi come la *d* onciale o la *s* tonda in fine di parola. Sono presenti legature a ponte fa *s* e *t*. Si nota l'utilizzo di inchiostro bruno per il testo e rosso per il riempimento delle prime lettere maiuscole.

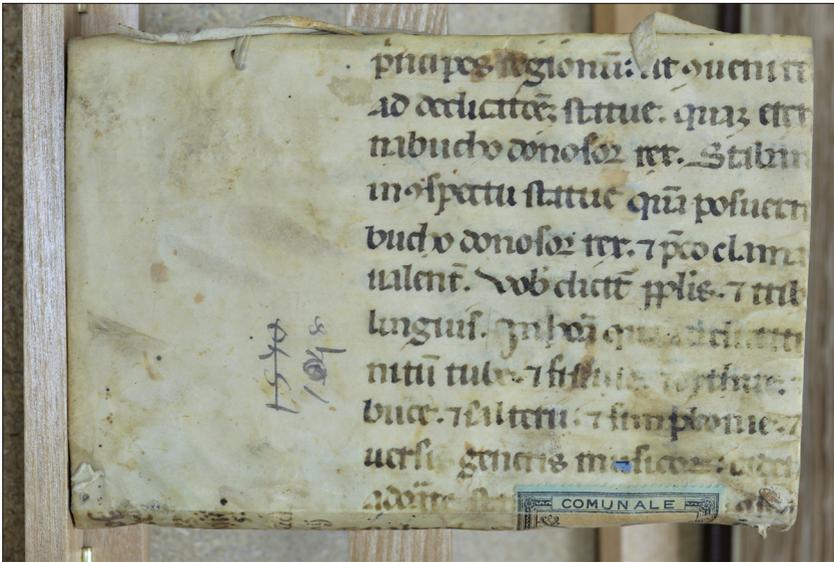
Il periodo di riferimento è compreso all'interno del XII secolo e il luogo d'origine dovrebbe essere l'Italia.

Il frammento è stato reimpiegato come controguardia anteriore del volume.

Il testo corrisponde a un passo dei *Sermoni sulle epistole e i Vangeli* (*Evangelium Matthaei 23, Hebdomada XXIII post Pentecostem*) di Smaragdo di Saint-Mihiel (Migne, PL 102). La lingua è latina.

Frammento 4 (II 1 D 20) [F-xk dq]

Il *Liber de praecipuis urbis Romae Sanctioribusque basilicis* di Onofrio Panvinio (Roma, 1570) è rivestito dal seguente



Frammento 4: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 1, piano D, numero 20 [F-xkddq]

lacerto in pergamena rifilato, bifoglio pergameneo di dimensioni 227 × 160 mm. Vi è la presenza di una rigatura a colore. Si contano 15 righe di testo apparentemente diffuso a piena pagina: dalle dimensioni del frammento non è individuabile l'eventuale originale disposizione delle parole su più colonne. Lo specchio scrittorio è di 96 × 127 mm. L'interlinea è piuttosto regolare e misura 4 mm. Il colore della pergamena è abbastanza chiaro. Sono presenti alcune macchie di umidità che in certi punti rendono difficoltosa la lettura, ciononostante lo stato di conservazione del frammento rimane relativamente buono.

La scrittura è una gotica *rotunda*: il modulo è piuttosto grande e le lettere presentano una generale rotondità e compattezza che realizzano pienamente la fusione di curve contrapposte (si vedano *-oe* in *dedicationem*, r. 2, o ancora *-do-* in *Nabuchodonosor*, r. 5); il *ductus* è posato e la velocità di esecuzione sembrerebbe piuttosto bassa; tipica la forma di *d* di tipo onciale, frequentemente usata, così come l'*et* e il *con* tironiani; la *s* ricorre alternativamente di forma

diritta e rotonda, ma non si rileva l'occorrenza particolare di una delle due in fine di parola; la *x* di *rex*, r. 5, è del tipo 'a croce', realizzata in questo caso in due tempi; si rileva ancora la legatura a ponte fra *s* e *t*; molto frequenti le abbreviazioni tramite *virga* lineare che sostituisce normalmente una nasale, oppure la desinenza *-ur*; appare in un caso il raro compendio utilizzato solitamente in luogo di *-us* e *-ue* nell'aspetto di una sorta di *m* rovesciata, che in questo caso si è interpretato esattamente come una *m*, in *quam*, r. 2. L'inchiostro è bruno. Nella carta che ricopre il piatto anteriore del volume ricorrono due cifre in numeri arabi in inchiostro bluastro, aggiunte con tutta probabilità dopo il riuso del frammento.

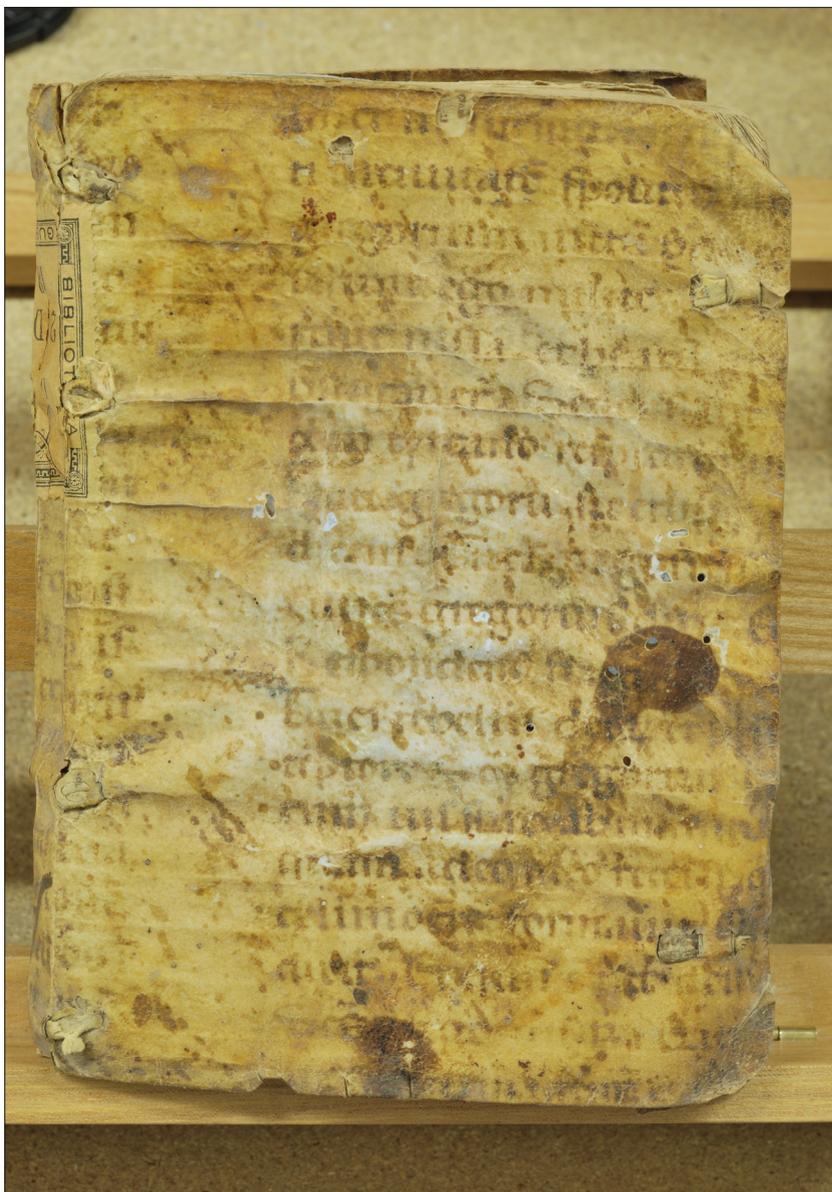
Il testimone, di XIV secolo, appartiene probabilmente all'area italiana.

Il riutilizzo è avvenuto per rinforzare l'intera coperta del volume ospitante e il frammento si ripiega all'interno sopra i due contropiatti formando due rimbocchi. Ancora due sono i risguardi che furono incollati rispettivamente nel contropiatto anteriore e in quello posteriore, a coprire probabilmente ulteriori parti di testo, che tuttavia emergono in modo evidente nelle parti dei rimbocchi scoperte.

Il testo corrisponde alla Bibbia (*Vulgata*), in particolare AT, Daniele 3:3-7. La lingua è latina.

Frammento 5 (II 26 D 18) [[F-2jvd](#)]

Questo frammento figura come sovraccoperta dell'edizione delle commedie di Terenzio, curata da António de Gouveia (Venezia, 1567). Si tratta di un foglio in pergamena rifilato di dimensioni 245 × 155 mm. La rigatura risulta estremamente marcata e ottenuta a secco. La scrittura è presente su entrambi i lati ed è predisposta in due colonne per ciascun lato. 21 sono le righe delle colonne del lato esterno, 25 quelle del contropiatto anteriore e 26 quelle del contropiatto posteriore. Per quanto concerne la coperta si trova uno specchio scrittorio totale di 191 × 202 mm, con la colonna diffusa nel piatto anteriore e nel dorso di 93 × 202 mm, quella posta nel piatto posteriore di 100 × 202 mm, e l'intercolumnio di 25 mm. Nei contropiatti le colonne formano uno specchio di scrittura di circa 227 × 205/210 mm e le colonne misurano 15 × 205/210 mm quella appartenente al contropiatto anteriore, 109 × 205/210 mm quella



Frammento 5: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 26, piano D, numero 18 [F-2jvd]

situata nel contropiatto posteriore, con un intercolumnio di 23 mm. L'interlinea risulta di un'altezza pari a 4 mm. Il colore del frammento tende al giallo nella parte esterna, maggiormente esposta, mentre nel lato interno si conserva più bianco. Lo stato di conservazione è discreto.

La grafia è una gotica *rotunda* decisamente sbiadita nel lato di pergamena esterno, di cui si notano una compattezza non eccessiva – la distanza fra le parole è abbastanza marcata, così come l'interlinea – assieme all'alternanza fra *s* lunga (sia in principio, sia in fine di parola) ed *s* tonda, e al rispetto delle regole di Meyer. Sono presenti diverse abbreviazioni, così come le legature a ponte fra *s* e *t*. L'inchiostro, come si diceva, molto più sbiadito nel lato della coperta del volume, risulta di un colore bruno, tendente al nero nella parte dei contropiatti. Sul piatto posteriore si nota un grande scarabocchio diffuso sulla quasi totalità del testo, ma anche sul margine della pergamena, di epoca posteriore alla stesura del manoscritto.

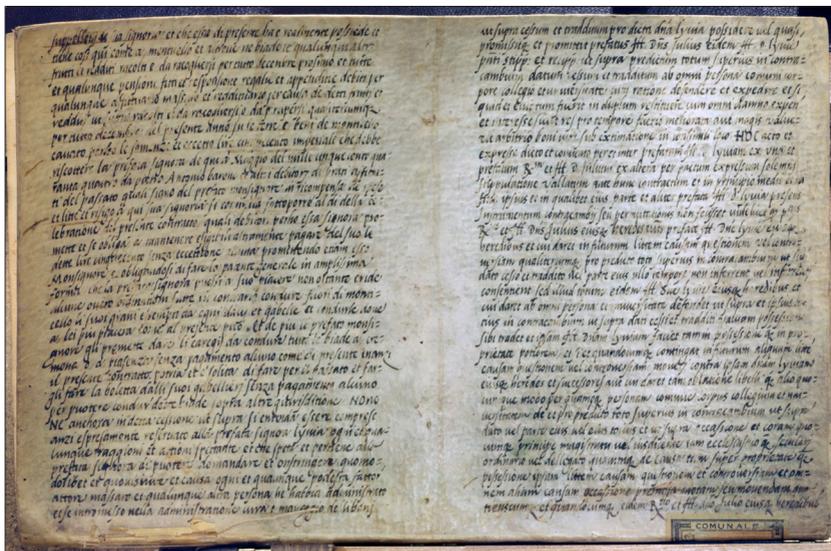
Il materiale di riuso risale al XIV secolo e ad area italiana.

Il reimpiego è avvenuto utilizzando il frammento come coperta e come rinforzo dei contropiatti.

Il brano sopra riportato deriva dalla *Passio Sanctae Luciae* ed è in lingua latina.

Frammento 6 (II 17 E 5) [E-4i2u]

Il trattato di Goffredo Lanfranco Balbi, intitolato *Decisionum centuriae quinque cum sextae fragmento* (Francoforte sul Meno, 1573), contiene due bifogli di pergamena appartenenti alla medesima unità codicologica, i quali sono stati uniti da un'ulteriore porzione pergameneacea inserita a rinforzo del dorso del volume. Le dimensioni corrispondono a 423 × 315/317 mm. La rigatura sembra effettuata a colore. Sono presenti 4 colonne, ognuna con 32 righe di testo. Lo specchio scrittoria del piatto anteriore corrisponde a 300 × 192 mm, la prima colonna a 129 × 192 mm, la seconda a 130 × 192 mm, l'intercolumnio a 41 mm. Il piatto posteriore presenta uno specchio di scrittura di 287 × 191 mm, con le due colonne entrambe di 130 × 191 mm e l'intercolumnio di 37 mm. L'interlinea ha un'altezza di 4 mm. Il colore della pergamena che costituisce le due porzioni di frammento è molto chiaro, quasi bianco, mentre quella usata come indorsatura



Frammento 6: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 5 [F-412u]

è lievemente più giallastra. Sono presenti alcune macchie di inchiostro nel piatto posteriore che non costituiscono un ostacolo per la lettura. Lo stato di conservazione è molto buono.

La scrittura è una manifestazione corsiva della grafia italia di ambito documentario di xv-xvi secolo. Il modulo è piccolo e il *ductus* corsivo. Caratterizzano questa grafia i numerosi legamenti. Risaltano la forma di *g*, a volte con occhietto inferiore chiuso, a volte aperto. L'inchiostro è molto scuro.

Il lacerto risulta probabilmente risalente all'area lombarda e alla seconda metà del xv secolo, dato il contenuto.

Le due parti di frammento sono state riusate come rinforzo della coperta del volume.

Dal formulario si ipotizza che la pergamena possa restituire un documento notarile, in modo particolare un contratto di permuta. Le menzioni del conte Maffeo da Gambara, signore di Pralboino, Milzano e Verola, e di suo padre conte Giovan Francesco di Gambara, permettono di stabilire un *terminus ante quem* per la redazione del

documento: l'anno 1498, in cui morì Maffeo.²¹ Le lingue utilizzate sono il volgare italiano del 1500 e il latino, per le parti di testo più formulari.

Frammento 7a (II 17 E 8) [F-jnkq]

Un volume dell'edizione commentata delle *Satire* di Persio a cura di Giovanni Britannico (ISTC ip00354000; GW M31407) ospita due frammenti, ciascuno su un foglio di pergamena tagliato presumibilmente a metà, di dimensioni 482 × 323 mm. Tutti e due i frammenti sono scritti sia sul *recto*, sia sul *verso*.

Sul primo foglio di pergamena è visibile una rigatura a secco. Il testo è vergato su due colonne in entrambi i lati. Le colonne del lato carne contengono 15 righe di testo ciascuna (le ultime emergono parzialmente e non sono leggibili), quelle del lato pelo sono 16 per la prima colonna e 15 per la seconda. Lo specchio scrittorio del lato carne misura 210 × 143 mm, le colonne rispettivamente 103 × 143 mm e 99 × 143 mm, con un intercolumnio di 20 mm. Il lato pelo presenta uno specchio di scrittura di 250 × 142 mm, con le colonne di 89 × 142 mm e 95 × 142 mm e un intercolumnio di 22 mm. L'altezza dell'interlinea è di 7 mm in media. Il colore della pergamena è giallastro e si rilevano dei segni di umidità lungo i bordi. Lo stato di conservazione è molto buono, fatta eccezione per un foro di discrete dimensioni nell'intercolumnio.

La scrittura corrisponde a una carolina, di cui si nota a un primo impatto l'ariosità; il modulo è medio e il tracciato posato, lievemente inclinato a destra. L'inchiostro appare bruno, in genere lievemente rossastro ma più scuro e tendente al nero in certi punti in cui deve esserne caduto di più (vd. *semper*, r. 11, lato carne). Ricorrono delle scritture di mano diversa in corsiva umanistica nel margine superiore del lato pelo, ora scarsamente leggibili.

L'origine cronologica è il x secolo, la localizzazione probabilmente italiana.

Il foglio è stato reimpiegato come carta di guardia anteriore libera, non incollata al contropiatto.

21 Per informazioni sulla vita di questa figura, si veda G. Archetti, "Gambara, Maffeo (Maffeo da Gambara)", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1999, vol. 52, 54-55.



Frammento 7a: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 8 [F-jnkq]



Frammento 7b: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 8 [F-slai]

Il frammento proviene da un omiliario che raccoglie passi da Agostino (*Sermones Suppositii de Tempore*, 182.6, Migne, PL 40; In *Ioannis Evangelium* 77, Migne, PL 35) e Gregorio Magno (*Homiliae in Evangelia* 2.30, Migne, PL 76). Il testo è in lingua latina.

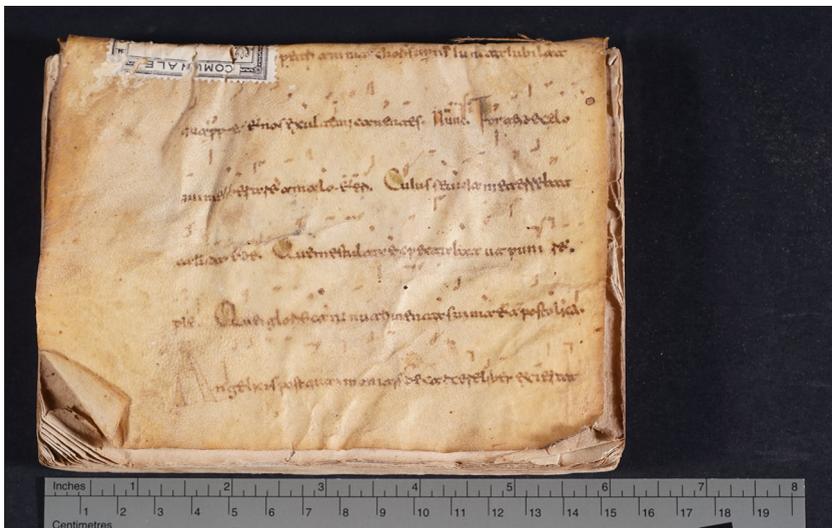
Frammento 7b (II 17 E 8) [E-slai]

Per quanto riguarda il secondo frammento, anch'esso presenta una rigatura a secco e una scrittura estesa su entrambi i lati, in 4 colonne per lato con un numero di righe che va dalle 39 alle 47. Lo specchio scrittorio del lato pelo corrisponde a 256×210 mm, le colonne rispettivamente a 64×210 mm, 59×210 mm, 57×210 mm, 33×210 mm, con degli intercolumni di 14 mm nei primi due casi e di 11 mm nell'ultimo. Il lato carne presenta 259×203 mm di specchio di scrittura, con colonne di 40×203 mm, 63×203 mm, 61×203 mm, 76×203 mm e degli intercolumni di 11 mm, 14 mm e 13 mm. L'interlinea ha un'altezza tra i 3 e i 4 mm. Il supporto è leggermente scurito, con alcune macchie di umidità che in alcuni casi compromettono la lettura. Lo stato conservativo risulta pertanto piuttosto cattivo, anche a causa di alcune pieghe nella parte centrale.

La scrittura del testo si identifica con una gotica *rotunda*, mentre le note marginali, di modulo minore, sono vergate in *semitextualis*. Il modulo risulta molto minuto dunque è accentuata la compattezza dei tratti; si rilevano, ad esempio, la fusione di curve contrapposte, le legature a ponte tra *s* e *t*, la forma allungata di *s*, e la *d* a forma onciale sia nel testo che nelle scritture di glossa. Spiccano, tuttavia, in questa pergamena delle abbreviature molto fitte, la *g* con occhiello inferiore chiuso, segni di paragrafazione nelle colonne marginali. L'inchiostro è molto scuro nei punti ove risulta meglio conservato, più chiaro nelle zone della pergamena maggiormente critiche. Alcune lettere maiuscole sono vergate in rosso, altre in azzurro. Ricorre una grafia corsiveggiante, sicuramente più recente, lungo il margine destro del lato pelo.

La datazione del frammento è il XIV secolo, l'origine probabilmente italiana.

Analogamente al precedente, pure il riutilizzo di questo frammento ha previsto che venisse inserito nel volume come foglio di guardia, nel caso specifico posteriore.



Frammento 8: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 40, piano A, numero 9 [F-dtox]

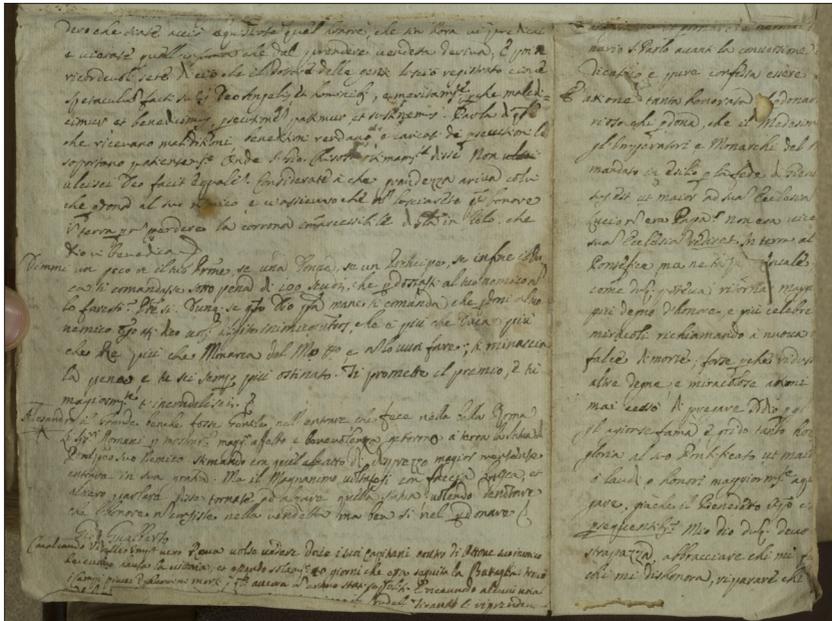
La pergamena presenta il *Digesto* di Giustiniano (2.11) con ricche annotazioni marginali. Anche in questo caso la lingua del manoscritto è il latino.

Frammento 8 (III 40 A 9) [F-dtox]

Le *Communes iurium sententiae* di Jean Bellon (Venezia, 1550) ospitano un foglio di pergamena di dimensioni 240 × 148 mm. La scrittura si trova su entrambi i lati. Le righe di testo di ciascun lato del frammento sono 11. Lo specchio scrittorio della coperta misura 160 × 200 mm, con le colonne tutte di circa 140 × 210 mm e l'interlinea di 17 mm.

La datazione corrisponde alla seconda metà del secolo XI: ciò si evince dalla scrittura, una accurata beneventana matura molto simile a quella prodotta nello *scriptorium* cassinese durante l'età desideriana (1058–1087). Da ciò si può dunque ipotizzare che l'area di provenienza sia un centro presumibilmente vicino alla grande abbazia. La presenza di tropi d'introito per San Pietro potrebbe far pensare ad un monastero dedicato appunto a questo santo.

Il testo è un graduale tropario.



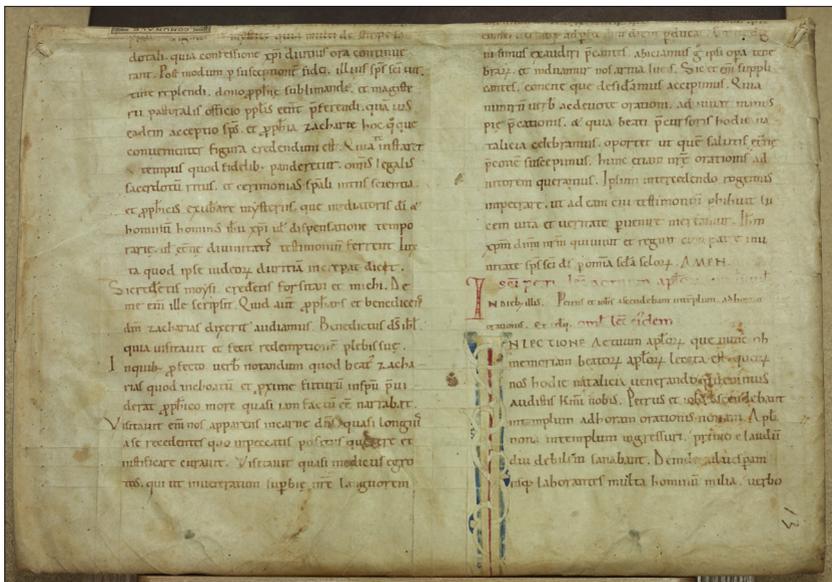
Frammento 9: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 46, piano C, numero 11 [F-2csb]

L'eccezionalità del ritrovamento ci ha portato a sottoporre il frammento all'attenzione di Lidia Buono ed Eugenia Russo (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), le quali, assieme a Laura Albiero, hanno offerto un aiuto prezioso con la descrizione nella scheda dedicata al lacerto in *Fragmentarium*, alla quale rimandiamo direttamente per ogni ulteriore informazione di maggiore approfondimento: [\[F-dtox\]](#).

Si segnala, inoltre, che del frammento si è data notizia nella *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (BMB), con la sigla GBS 34019.

Frammento 9 (III 46 C 11) [\[F-2csb\]](#)

Questo frammento funge da sovraccoperta della traduzione italiana, curata da Barezzo Barezzi, del *Poema trágico del español Gerardo di Gonzalo de Céspedes y Meneses* (Venezia, 1630). Il frammento è un bifoglio di carta, tagliato, di dimensioni 353 × 217 mm.



Frammento 10: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 21, piano F, numero 20 [F-d7ui]

Non si evincono segni di rigatura. Nel contropiatto anteriore, alle 26 righe di testo della colonna più stretta, si aggiungono le 25 dell'altra. Lo specchio di scrittura delle due colonne è di 210×152 mm, con la prima di dimensioni 71×152 mm, la seconda 139×152 mm e l'intercolumnio 23 mm. Per quanto concerne il piatto posteriore si rilevano 29 righe nella colonna più larga, 24 nell'altra. Si hanno inoltre 214×159 mm di specchio scrittorio, 143×159 mm per la colonna di sinistra, 69×159 mm per quella di destra, 17 mm per l'intercolumnio. L'altezza dell'interlinea equivale a 6 mm. La carta è giallastra, con alcuni aloni di umidità e poche macchie di inchiostro. Lo stato conservativo è discreto, malgrado lo squarcio che interessa una parte del piatto anteriore e rende lacunose piccole parti di testo.

I tratti della scrittura corsiva risultano piuttosto ariosi, data anche la scarsa compattezza delle singole lettere che formano le parole. Si segnalano la *d* con tratto superiore uncinato verso sinistra, che a volte si richiude a formare un occhiello (vd. *bugiardo*, r. 10, contropiatto anteriore), l'occhiello inferiore di *g* che ricorre

generalmente aperto, ma non di rado anche chiuso, *f* con occhiello inferiore chiuso. L'inchiostro è quasi nero.

Il frammento potrebbe risalire al XVI o al XVII secolo, considerata la scrittura. L'area d'origine è italiana.

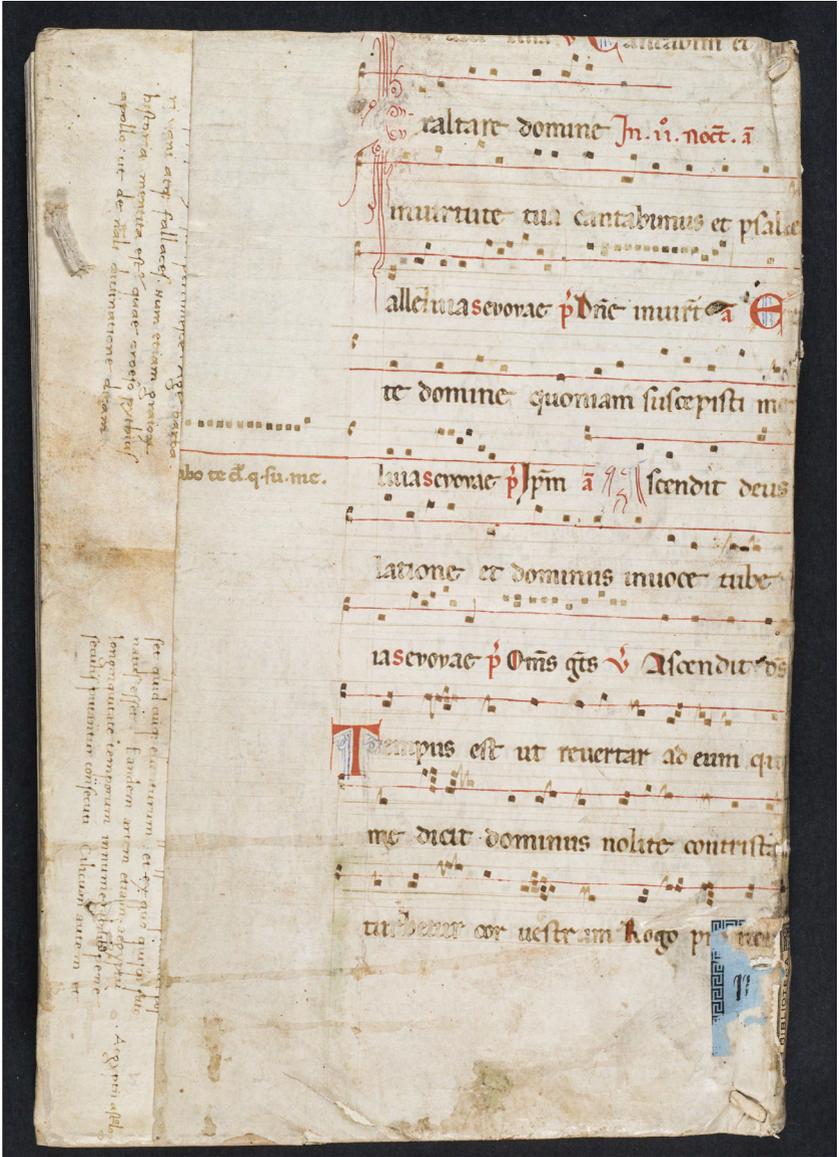
L'oggetto è stato riutilizzato come rinforzo dei contropiatti del volume.

La lingua è un volgare italiano.

Frammento 10 (III 21 F 20) [F-d7ui]

Il commento di Ludovico Settala al trattato ippocratico *De aere, aquis, et locis* (Colonia, 1590) presenta come sovraccoperta questo grande foglio di pergamena, 483 × 334 mm. Si intravede la rigatura a secco. 55 sono le righe che compongono entrambe le colonne. Lo specchio scrittorio totale è di 280 × 430 mm, di cui 135 × 430 mm la prima colonna, 130 × 430 mm la seconda, 36 mm l'intercolumnio. L'interlinea corrisponde a 5 mm. Il colore della pergamena è giallastro e si individuano degli aloni di umidità non eccessivamente marcati, una macchia più diffusa, nera, che cancella almeno 3 parole, al centro della prima colonna del piatto posteriore e una piccola lacerazione, ancora nel piatto posteriore, ma nel fondo della seconda colonna. Lo stato di conservazione è discreto, eccezion fatta per il dorso che è stato digitalizzato sotto una lampada ultravioletta (365 nm) per migliorarne la lettura.

La scrittura è una minuscola carolina. Alla marcata rotondità del disegno si affiancano un *ductus* posato e un modulo piccolo. Non sembrerebbe rilevarsi una particolare velocità di esecuzione; l'andamento risulta invece un poco tremolante. Emergono un utilizzo ragionato della punteggiatura e un conseguente impiego delle maiuscole. La lettera *g* ricorre con occhiello chiuso, la *s* in forma lunga, con la legatura a ponte quando seguita da *t*. Sono presenti le abbreviazioni con *titulus* in numero considerevole, così come i compendi per *p*. L'inchiostro è per la maggior parte marroncino, ma si individuano anche delle lettere vergate in rosso, nella colonna di destra del piatto anteriore, che segnalano la fine del passo di Beda, e poco sotto il disegno di una grande capitale in blu, giallo e rosso, a indicare l'inizio della nuova opera di Rabano Mauro. Nel piatto posteriore la riga incipitaria vergata in rosso risulta un poco evanita.



Frammenti 11a e 11b: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 41, piano H, numero 11 [F-075w]

La datazione è il XII secolo e il frammento è di probabile produzione italiana.

Il frammento nella sua nuova funzione ricopre interamente la coperta del volume.

Il contenuto si identifica con un omeliario: l'inizio corrisponde a *Homiliae Evangelii* 32 di Beda (Migne, PL 94), la parte finale a *Homiliae Evangelii* 107 di Rabano Mauro (Migne, PL 110). Il testo è in latino.

Frammento 11a (III 41 H 11) [E-075w]

Una cinquecentina recante per titolo *Incipit Prologus Beati Hilarii Arelatensis Episcopi in expositionem Origenis super Job* (Venezia, 1513) contiene due frammenti, cioè un bifoglio di pergamena e un bifoglio di carta, di dimensioni 441 × 297 mm.

Del frammento in pergamena si nota una rigatura a secco. Le righe di testo sono 11 e sono alternate a 10 tetragrammi. Il testo è composto da due colonne, rispettivamente di 155 × 247 mm quella posta sul piatto anteriore e di 154 × 243 mm quella corrispondente al piatto posteriore e al dorso del volume; lo specchio scrittorio è di 345 × 247 mm. L'intercolumnio misura 51 mm. L'altezza dell'interlinea è di 4 mm. La pergamena è abbastanza bianca e intaccata da fenomeni di umidità in misura molto bassa.

Lo stato di conservazione è buono.

La grafia è una gotica *textualis* italiana, di modulo medio: presenta un marcato disegno chiaroscurato e una cura grafica che farebbe pensare a una velocità di esecuzione piuttosto bassa, finalizzata a conferire uniformità al tracciato. Ai tratti tipici della grafia, che tornano anche in questo esemplare, si aggiunge un generale senso di verticalità, soprattutto nella realizzazione delle aste ascendenti, che differenzia la scrittura da altre *textualis* incontrate (ad es. II 17 E 8) caratterizzate da tratti più spezzati, oppure da un generale senso di maggiore rotondità e minore slancio verticale (ad es. II 12 B 26). L'inchiostro utilizzato è più spesso marrone, ma alcune lettere, soprattutto capitali, sono vergate in un brillante rosso e in un altrettanto vivace blu; ancora rosse sono alcune righe dei tetragrammi.

La datazione è XIII secolo e l'origine italiana per elementi codicologici e paleografici.

Il riutilizzo del frammento consiste nel reimpiego dello stesso come coperta del volume.

Si tratta di un antifonario di origine non monastica con notazione musicale quadrata, di cui si rileva una particolare forma di legature tra i neumi. Le righe di testo scritte sono in lingua latina.

Frammento 11b (III 41 H 11) [E-vodi]

L'altro frammento è un piccolo lacerto cartaceo in cui non si nota la presenza di una rigatura. Risulta molto più piccolo dell'altro e il testo è orientato in senso verticale, disposto in due colonne. La colonna di sinistra presenta 3 righe di testo totalmente leggibili e una parzialmente leggibile, quella di destra 4 tutte quante evidenti. Lo specchio scrittoria misura 241 × 23 mm, la prima colonna 96 × 23 mm, la seconda 97 mm, l'intercolumnio 51 mm. L'altezza dell'interlinea è di 4 mm. La carta è maggiormente ingiallita rispetto alla pergamena che ospita il frammento accanto ed è traforata da una bindella ancora conservata e presente sul volume. Lo stato di conservazione è discreto.

Dal brevissimo frammento si può notare una grafia corrispondente a una minuscola umanistica spiccatamente posata, dal modulo piccolo. Le aste inferiori sono molto allungate sotto il rigo e l'esecuzione sembra curata e lenta. L'inchiostro è bruno.

Anche in questo caso i rilievi paleografici e codicologici fanno pensare a una datazione di XV secolo e a una localizzazione di area italiana.

La striscia di frammento è stata sovrapposta in parte all'altro lacerto e usata a rinforzo del lato sinistro del piatto posteriore.

Il testo trasmette un passo del ciceroniano *De divinatione* (1.2; 1.37), in lingua latina.

Aristotelian Philosophy in Fragments
A New Witness of the Communia Ascribed to Robert Grosseteste

Pieter Beullens, Institute of Philosophy, KU Leuven
Pieter.Beullens@kuleuven.be



Abstract: This article presents the preliminary study of ten fragmentary strips of parchment recovered from Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119. The strips were cut from a bifolium that contained passages from a summary of and commentary on Aristotle's *De anima* and *Ethica* in their oldest Latin versions. An analysis of the content and the paleographical details clarifies the original state of the didactic text, which was previously known from a single manuscript.

Keywords: Aristotelianism, Latin Aristotle, Robert Grosseteste, university

Not everyone is convinced that the study of fragments of lost manuscripts recovered from bindings of other books can advance our knowledge of medieval philosophy and its history. Admittedly, their contributions to the improvement of the transmitted texts are mostly proportionate to their limited size. More importantly, fragment finds are always relevant as witnesses of the reception of the texts they contain and of the lack of interest that marked their later fortune. In that capacity, they sometimes necessitate significant adjustments to our views on the transmission of certain texts. The importance increases if those texts are thought to have circulated in very few copies, or even in one unique manuscript, as in the case with the fragments presented here.

A new fragment of the *Communia* attributed to Robert Grosseteste

The fourteenth-century MS Salamanca, Biblioteca universitaria, 1986, fol. 83–115 (henceforth: S) preserves a collection of texts known by the title of *Communia*.¹ It contains summaries of and question commentaries on Aristotle's new (1) and old logic (2), his so-called *Ethica nova* (3) and *vetus* (4), the first books of the *De anima* (5) and of the *Meteorologica* (6), completed by a section of grammar based on Priscian (7). The compendium was probably intended as a primer for the students of the Arts faculty at the University of Paris. The manuscript ascribes the collection to Robert, bishop of Lincoln, but that attribution must very likely be rejected, as will become clear. In recent years, Claude Lafleur (Université de Laval, Québec) and his team have studied and edited several texts from the collection.²

For the sections on the old logic (2) and grammar (7), S is not the only witness: the same parts are preserved in MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16617, ff. 171–205 (henceforth: P), which additionally contains a short section on Donatus's *Ars*. As for the passages on ethics and natural philosophy, S was considered the only access. Recently, however, I found remains of a second copy recovered from the binding of MS Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119 (henceforth: K), a manuscript on paper from Reichenau abbey. The manuscript itself dates from the first

1 Description and earlier bibliography in [O. Lilao Franca, C. Castrillo González], *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca. II. Manuscritos 1680–2777*, Salamanca 2002, 310–313.

2 C. Lafleur (ed.), *Les philosophies morale et naturelle du pseudo-Robert Grosseteste. Étude, édition critique et traduction des Communia de Salamanque (Ms. Salamanca, BU 1986, fol. 99ra–102vb)*, Paris/Québec 2018; C. Lafleur, J. Carrier (eds.), *La 'Vieille logique' des Communia version parisienne du pseudo-Robert Grosseteste (= Pierre de Limoges, Pierre d'Auvergne?)*. Présentation, édition critique et traduction des *Communia* logice, ms. Paris, BnF, lat. 16617, fol. 171ra–183rb (et ms. Salamanca, BU 1986, fol. 91rb–99ra), Paris/Québec 2019; R. Létourneau, C. Lafleur, J. Carrier (eds.), *La grammaire philosophique du Pseudo-Robert Grosseteste (Pierre de Limoges, Pierre d'Auvergne ?)*. Présentation, édition critique et traduction des *Communia* grammatice parisiens et salmantins (mss. Paris, BnF, lat. 16617, fol. 183rb–205vb et Salamanca, BU 1986, fol. 102vb–115rb), Paris/Québec 2021.

half of the fifteenth century and contains *Sermones de tempore (Pars aestivalis)*.³ The parchment fragments were probably retrieved when the original binding was restored, as is documented in a pencil note on the modern rear pastedown: “restauriert Juli 1975, Kr. Fragmente liegen bei”. The entire manuscript and the fragments are digitized and freely accessible on the internet.⁴

The ten strips of parchment that have come to light after the restoration were initially cut from a single bifolium. They were trimmed for their purpose in the binding, which resulted in some loss of text, mainly close to the margins and at the bottom of the pages. Each strip is approximately 20 × 305 mm, with considerable variation between strips. The exterior margins are missing, but since the inner margin is about 35 mm wide, the original width of the bifolium was probably close to 340 mm. Assuming that the missing margins at the top and the bottom had analogous measurements, the size of the two original folios can be estimated at 240 × 170 mm.

When the strips are arranged in the right order (Figures 1-4, at the end of this article [F-la00]), two columns of around sixty lines per page written by a single scribe in a very neat and fluent handwriting, a tiny *littera semitextualis libraria* that verges on the cursive, can be read almost completely. Occasional mistakes are crudely struck out, after which the scribe continues with the correct text. Characteristics of the hand are the letter *a* with a single compartment and the lack of descenders to the *f* and the high *s*. There are no loops to the ascenders, but often the *l* has an emphatic serif to the left of its top. The Tironian note for *et* with a crossbar, the variation between high and low *S* at the word endings, and the general appearance of the script make a date to the middle of the thirteenth century, and even slightly earlier, very likely.

The content of the preserved bifolium can be identified as paragraphs 14–85 of the ethical question commentary *Communia De virtute* and paragraphs 1–121 of the *Communia De anima* of

3 A. Holder, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe. VI.2. Die Reichenauer Handschriften: Die Papierhandschriften, Fragmenta, Nachträge*, Wiesbaden 1971; reprint of the edition Leipzig 1914, 269–270.

4 [urn:nbn:de:bsz:31-90895/fragment/page=4320715](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-90895/fragment/page=4320715).

Pseudo-Grosseteste.⁵ The section on *De anima* opens with the rubric *Communia super librum De anima* without further attribution to an author. In that section (at least where the margins are not trimmed away), the start of each new question is consistently indicated by a Roman numeral and a superscript *a*, followed by the abbreviation for *questio*. The descender of the *q* is executed with an expansive loop, which closes and extends under the *o* to make it resemble a baroque cursive *g*.

K	S	P
	Logica nova (1)	
	Logica vetus (2)	Logica <i>vetus</i>
	Philosophia moralis (3): <i>De felicitate</i>	
Philosophia moralis: <i>De virtute</i> (§14–85)	Philosophia moralis (4): <i>De virtute</i> (§1–85)	
Philosophia naturalis: <i>De anima</i> (§1–121)	Philosophia naturalis (5): <i>De anima</i> (§1–142)	
	Philosophia naturalis (6): <i>De generatione galaxie</i> (= <i>Meteorologica</i> I)	
	Grammatica: Priscian (7)	Grammatica: Priscian
		Grammatica: Donatus

Table 1: The relationship between the three manuscripts containing the *Communia*

The four pages of contiguous text in K must have formed the inner bifolium of a quire. The bifolium misses the beginning of the treatise on virtues (13 paragraphs) and the end of the other on the soul (21 paragraphs). It is therefore highly likely that the quire contained other texts before and after them. Just like in S, the remains of the *Communia De virtute* and *Communia De anima* in K were probably once part of a larger complex of didactic texts on philosophy and grammar. On the basis of the surviving bifolium, however, it

5 Edition in Lafleur, *Les philosophies morale et naturelle*, 125–140 and 195–225.

is impossible to decide whether the original collection was identical to the one preserved in S.

Consequences for the establishment of the text of the *Communia*

The importance of K for the history of the *Communia* is considerable. The manuscript from which it originates was certainly produced about a century earlier than S, at the latest not long after the middle of the thirteenth century. Its early date makes it likely that it preserves a more faithful version of the original text. In the following part of this note, I will focus on the text of K and its characteristics.

Before establishing the connection between the texts of S and K, it is instructive to examine the sections where S can be compared with P, mainly in the chapters on logic. We must also take into account that the progress of Lafleur's edition project has resulted in an evolution of insight on the relationship between those two extant manuscripts. Initially, Lafleur claimed that the two manuscripts were independent witnesses of the same compilation, though in different edited versions. He cited three conspicuous discrepancies between the manuscripts as evidence for his hypothesis, namely the almost consistent use of *quare*, *ideo*, and *queritur* in S, while in the same passages P writes *propter quid*, *propter hoc*, and *querebatur*.⁶ In an appendix of his edition of the sections on grammar, Létourneau elaborated on these observations to form a "typologie provisoire". He describes the tendencies observed in S as the results of "miniaturisation ou abréviation" and of "réécriture" in comparison with the text of P. On the one hand, S shortens the text in various material ways, which can be illustrated by the use of *quare* and *ideo* instead of the longer *propter quid* and *propter hoc* in P. Létourneau thinks that financial motives may have played a role in this initial attempt to physically condense the text. In other instances, S tends to make the text more correct or understandable and therefore longer, e.g. by introducing alternatives and synonyms.⁷ Whichever the reasons

6 Lafleur, *La 'Vieille logique'*, 46–57.

7 Létourneau, *La grammaire philosophique*, 613–632 (Appendice 1).

behind the processes may have been, it is definitely clear that scribes attributed less authority to these newly produced didactic texts than to those of Aristotle himself, and that scribes and scholars therefore felt entitled to revise the phrasing according to their personal standards or preferences.

The comparison of the preserved text in K with S yields a similar outcome and makes the list of analogous examples longer. It confirms the manifest preference in S for *quare* over *propter quid* in K (e.g. *De virtute*, § 50) and for *ideo* over *propter hoc* (e.g. *De anima*, § 12 and 40). Other substitutions in S might also be considered shortenings with respect to the text of K, like *quia* for *quoniam* (e.g. *De virtute*, § 32 and *De anima*, § 43) and *sicut* for *quemadmodum* (*De virtute*, § 37), although the abbreviated forms used in the manuscripts almost completely annihilate the potential to economize on writing surface. The explanation of saving space does not hold at all for the choice of verbs, since S sometimes substitutes a longer word for what is found in K: *queritur* S for *dubitatur* K (*De virtute*, § 27); *contrariatur* S for *opponitur* K (*De virtute*, § 54); *determinatur* S for *agitur* (*De virtute*, § 74); *videtur* S for *ostenditur* K (*De anima*, § 35). The last opposition is also frequent in the grammatical sections, where P often prefers *ostenditur* over *videtur* in S.⁸ Some lexical oppositions between the two manuscripts might have been ultimately inspired by variants that the commentator found in his copy of the Aristotelian translations. The doublets *speculatio/specular* and *consideratio/considero* (e.g. *De virtute*, § 19 and *De anima*, § 40) are frequently found as alternative equivalents for θεωρία/θεωρέω.⁹ The same explanation may be valid for the variance between *actionis* in S and *operationis* in K (e.g. *De anima*, § 45 and 50).¹⁰ The presence of

8 Létourneau, *La grammaire philosophique*, 367, n. 59; 369, n. 105; 420, n. 797; 427, n. 894; 429, n. 904; 430, n. 918; 438, n. 1027; 463, n. 1411; and many more.

9 E.g. double readings of *consideratio* and *speculatio* in the manuscripts of James of Venice's translation of the *Physica*, 200b24, 203a1, 203b3, and similarly of *considero* and *specular* in the same text, 189b32 and 193b33, see F. Bossier and J. Brams, *Physica. Translatio vetus. Aristoteles Latinus VII 1.2* (Leiden/New York, 1990), app. ad loc.

10 F. Bossier, "L'élaboration du vocabulaire philosophique chez Burgundio de Pise" in *Aux origines du lexique philosophique européen. L'influence de la Latinitas*, ed. J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1997, 81–116, in particular 102–109.

alternatives is confirmed by the use of *sive* in *De virtute*, § 61 where S reads *et avaritia*, while K preserves the original pairing *illiberalitas sive* ⟨*avaritia*⟩ (the last word is trimmed off but can be logically supplemented).

There are numerous other variations between the versions of the manuscripts S and K that clearly rely on intentional changes at some stage of their transmission, although it is not obvious to discern the strategies that led to these interventions – at least if a structured plan governed the process at all. Létourneau considers them forms of ‘*réécriture sans finalité*’ in P.¹¹ Some variants have a connection with the citation of an authority, but there are no signs that they result from a systematic revision, e.g. *auctor* S : *Aristoteles* K (*De virtute*, § 61); but *Aristoteles* S : *auctor* K (*De virtute*, § 64); *ostendit auctor* S : *dicit Aristoteles* K (*De virtute*, § 72); *Plato* S : *opinio Platonis* K (*De anima*, § 12). In other cases, a synonym seems to have taken the place of the original wording and it is impossible to decide in which direction the change was made, e.g. *sumpta* S : *accepta* K (*De anima*, § 41); *olfactus* S : *odoratus* K (*De anima*, § 111); *extrinsecum* S : *extraneum* K (*De anima*, § 111).

While the discovery of K confirms, but also partly nuances the analysis of the process that led to the formation of the revised text version preserved in S, K in several passages contains a reading that is more correct or more complete than the one preserved in S. It confirms some minor corrections made by the editors, e.g. *etiam* ed. K : *solum* S (*De virtute*, § 23); *opponitur* ed. K : *opponuntur* S (*De virtute*, § 51); *civilis* ed. K : *finalis* S (*De virtute*, § 67); *consiliata* ed. K : *considerata* S (*De virtute*, § 84); *virtus* ed. K : *sic* S (*De anima*, § 1); *sufficiens* ed. K : *insufficiens* S (*De anima*, § 6); *perfectam* ed. K : *imperfectam* S (*De anima*, § 12); *recipit* ed. K : *respicit* S (*De anima*, § 54). In a few other cases, the reading of K is not identical to the emendation made by the editors, but it confirms that the editors were right to intervene, e.g. *generantur* ed. : *generatur* S : *conficiuntur* K (*De virtute*, § 51); *sicut* ed. : *et* S : *ut* K (*De anima*, § 31); *quod* ed. : *communiter* S : *quia* K (*De anima*, § 32); *quedam* ed. : *iterum* S : *iterum quedam* K (*De anima*, § 61). In some instances, the

11 Létourneau, *La grammaire philosophique*, 626.

editors may have been too eager to emend, e.g. *differentiarum vel malitiarum* ed. : *malitiarum* K : om. S (*De virtute*, § 45); *virtus itaque et ed.* : *virtus itaque ex S* : *virtus itaque* K (*De virtute*, § 73).

If the previous listings have created the impression that the contribution from K for the establishment of the text remains minor, the following instances show that its readings can significantly alter and improve the text as transmitted in S. That is definitely the case when K preserves phrases that are missing in S. In the latter manuscript, the scribe repeatedly skipped a line due to a homoeoteleuton, e.g. *cognoscendo enim* S : *in cognoscendo enim et diligendo* K (*De virtute*, § 21); *operando* SK + *grammatic(am...) simus gramatici, non tamen operando* K (*De virtute*, § 41); *scientia* SK + *aut si subicitur, non est scientia de anima* K (*De anima*, § 37); *substantiam ut* SK + *sed dicte differentie anima in diversis diffe<...> ut* K (*De anima*, § 94); *color* SK + *et auditus cuius obiectum est sonus et olfactus cuius obiectum est odor* K (*De anima*, § 111). In the following passages, K transmits complete sections or paragraphs that are lacking in S: *in tertio de eligentia existente autem eligibili* K : om. S (*De virtute*, § 82); *Ad aliud dicendum est quod, licet anima non abstrahatur nec cognoscatur per abstractionem sicut res habentes speciem in materia, cognoscitur tamen per suas operationes, que non possunt complete cognosci sine hac scientia* K : om. S (*De anima*, between § 11 and § 12); *Ad quod dicendum quod sensitivam fetus precedit <...> am matris, tamen vegetativa propria fetus non precedit propriam sensitiv(am)* K : om. S (*De anima*, § 92); *Alii dicunt quod sensitiva et intellectiva sunt differentia anime cogitative et apprehensive. Vegetativa enim non est cogitativa et propter hoc sensitive et intellective sunt idem in substantia in homine, vegetativa vero differt* K : om. S (*De anima*, between § 102 and § 103).

The list of additional passages of text preserved in K but absent from S leaves open the possibility that S was directly or indirectly copied from K. However, this cannot be the case since S contains a paragraph that is missing from K (*De virtute*, § 26). Both manuscripts are therefore independent witnesses of the same text, even if S or its ancestor underwent a thorough editorial intervention.

I list half a dozen passages where the text as transmitted in S can be improved with the readings preserved in K. For each instance, I add a short comment.

1. *tractatus* S : *executionem sive tractatum* K (*De virtute*, § 63): the preceding preposition *in* clearly necessitates the accusative, so unless *tractatus* is considered a plural, it is incorrect. Since the text says that the section is divided into two parts, and that the *prohemium* is the first, the accusative singular must be the correct reading.

2. *a corporali* S : *a corruptibili* K (*De anima*, § 88): intellective soul and body are differentiated, just like the eternal (*perpetuum*) differs from the bodily, which would be tautological with what precedes. The reading of K with the more logical opposition of eternal and corruptible is confirmed by the verb *corrumpuntur* in the following sentence.

3. *differentia* S : *substantia* K (*De anima*, § 89): as a proof that the three different aspects of the soul, namely the vegetative, sensitive, and intellective are one substance, the commentator argues that different forms can only become one substance if one is in act and the others in potency. The frequent use of *differentia* in the passage put the scribe of S or of its model on the wrong foot.

4. *embrio* ed. : *sor* S : *sortes* K (*De anima*, § 96): the editors emended *sor* to *embrio* in a passage which says that the fetus according to Aristotle first is an animal and therefore acquires the sensitive soul prior to the intellective. The reading of S could result from the misunderstanding of an abbreviation used in manuscripts of medical texts, but the variant in K does not lend support to the editorial emendation. I see no obvious solution for this *crux*, unless *fetus* must be used as in § 93.

5. *suprema* S : *sperma* K (*De anima*, § 109): it is clear that in this context of reproduction, there is no reason to talk of a “surabondance suprême”. The reading of K makes the text sound: the commentator here argues that seed is the excess of the ultimate digestion.

6. *parva* ed. : *parvia* SK : *pervia* Beullens (*De anima*, § 111): the passage deals with the mediation of the senses through air or water, which are taken up by the smell if the signs are *munda et rara et parva*. The editors translate with “raffinés, rares et délicats”. To reach

that meaning, they change the reading *parvia* of S (confirmed by K) to *parva*, but it seems impossible to understand that adjective as “delicate”. I suggest to emend *parvia* to *pervia*: the hypothetical misreading is easily explained on paleographical grounds and it can be fittingly translated as “penetrating”.

Consequences for date and author of the *Communia*

The analysis of the text in K and the comparison with S form a significant corrective to the hypotheses put forth by Lafleur and his team. They suggest that the collection preserved in S was not necessarily realized as a unified enterprise by a single author. In their opinion, it cannot be excluded that the sections on logic and grammar, which were also preserved in P, were compiled before or after those on the *Ethica* and on *De anima* by a different scholar.

For these last sections, Lafleur initially put the date of composition around 1252–1255, when the *De anima* was for the first time mentioned in the statutes of the University of Paris and prescribed as compulsory reading. Nevertheless, the *Communia* section on the *Ethica* clearly states that only books I–III were known under the names of *Ethica nova* and *Ethica vetus*, the parts of Burgundio of Pisa’s twelfth-century translation that remained accessible in the following century.¹² That situation probably changed after 1250 when Robert Grosseteste’s version of the ten books started to circulate in Paris, thus Lafleur’s initial dating might be a little late; on the other hand, Lafleur holds, on the basis of doctrinal positions defended in the *Communia*, that its original core was not composed prior to 1245.¹³ Therefore, the work was likely compiled between 1245 and 1255. Given the paleographical evidence that K was produced in the mid-thirteenth century, K was copied shortly after the actual compilation of the work that it contains.

As for the identity of the author or authors of the *Communia*, the unambiguous remark that the books of the *Ethica* that follow after the first three known from the *Ethica nova* and the *Ethica vetus*

12 Lafleur, *Les philosophies morale et naturelle*, 21–23.

13 Lafleur, *Les philosophies morale et naturelle*, 34. A similar date is suggested for Robert Kilwardby’s commentary on the *Ethica*, see A. Celano, *Robert Kilwardby’s Commentary on the Ethics of Aristotle*, Leiden/Boston 2022, 89.

were not available to them makes it virtually impossible to accept the evidence from the title in S and to attribute the *Communia* to Robert Grosseteste. It would be very odd indeed if the bishop of Lincoln had complained that he did not have the books that are missing from the earliest Latin version of the *Ethica*, while he was at the same time working on a new and complete translation.¹⁴

On the basis of the frequent use of the name *Petrus* in grammatical examples of the collection, Lafleur and his team suggested that the author used his own name in those instances. The names of Peter of Auvergne, who became a master at the Paris university after 1270, and of Peter of Limoges, who studied there in the 1260's, come to mind. The latter bequeathed P to the library of the Sorbonne, which confirms his interest in the matter. From an intellectual and doctrinal point of view, their profiles could well match that of the compiler of the *Communia*.¹⁵ Yet the attribution of the ethical sections of the *Communia* to either Peter is hardly defensible on chronological grounds, given the author's lack of access to the complete translation of Aristotle's *Ethica*, which points to a date before 1250. To remedy this problem, Lafleur hypothesizes that the logical and grammatical sections of the *Communia* were compiled separately by Peter of Limoges (or by Peter of Auvergne on the basis of material prepared by the former) and eventually combined with the others. In order to unify the different sections, the compiler revised their style and content.¹⁶ In that hypothetical scenario, P represents the original form of the logical and grammatical parts of the *Communia*, while in S their revised phrasing results from the compiler's unifying efforts. Surprisingly, it would mean that the compiler complicated his task by inserting the older parts on Aristotelian philosophy in the middle of his own commentaries on logic and grammar (see table above).

In the light of the stylistic resemblances that have now been established between the logical and grammatical *Communia* in P and the sections on the *Ethica* and *De anima* in K, the hypothesis

14 For a detailed argumentation against the paternity of the bishop of Lincoln, see Létourneau, *La grammaire philosophique*, 36–38.

15 Lafleur, *Les philosophies morale et naturelle*, 35–40.

16 Lafleur, *La 'Vieille logique'*, 101–103.

of two different authors is no longer acceptable. The two witnesses represent a single stage of the (more or less) complete *Communia* different from the one represented by S. The editorial revision from which S results cannot be considered a stylistic unification attempt. As a result, it restricts any possible role in the revision process for Peter of Limoges (or Peter of Auvergne) to a mere stylistic facelift – which is a very unlikely supposition. From the evidence provided by the date of the script in K, it is extremely probable that P and K are partial representatives of one and the same extensive original form of the *Communia*. Whether all sections preserved in S were also present at that initial stage cannot be determined with complete certainty.

Conclusion

The discovery of fragments from the *Communia* ascribed to Robert Grosseteste proves that the didactic corpus based on Aristotle's *Ethica* and *De anima* was produced before the middle of the 13th century. Although it cannot be established beyond doubt, it seems highly likely that the bifolium reconstructed from the fragments belonged to a quire containing a broader selection of texts similar to the only extant and more complete manuscript from Salamanca. The analysis of the Karlsruhe fragment confirms the hypothesis that the Salamanca manuscript underwent an editorial revision, although the editors may overestimate the systematic approach behind the changes. I have shown from a few examples that a more detailed study of the Karlsruhe bifolium will improve the published text in numerous passages.



Figure 1: [F-laoo] Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119. Author's virtual reconstruction of f. 11r.



Figure 2: [F-laoo] Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119, Author's virtual reconstruction of f. 1v.



Figure 3: [F-laoo] Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119. Author's virtual reconstruction of f. 2v.

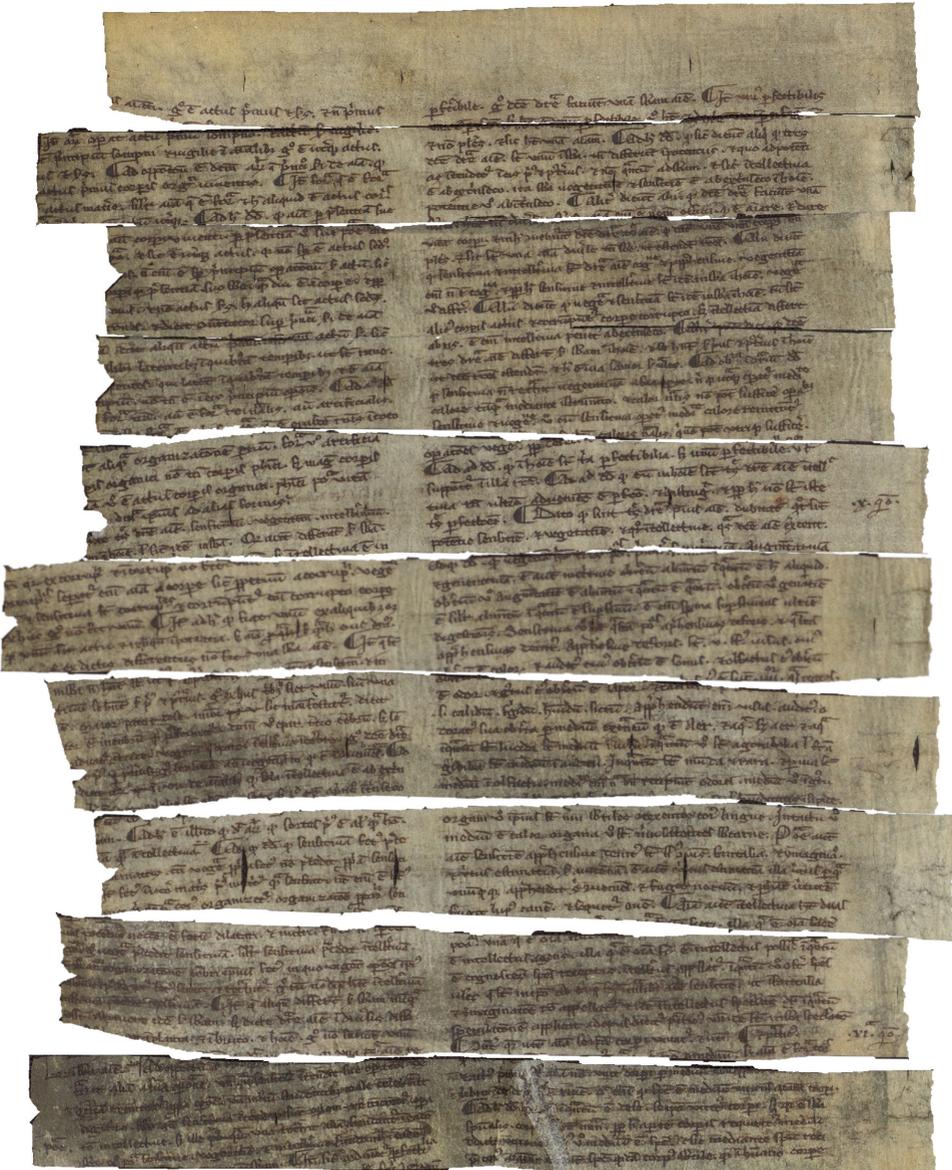


Figure 4: [F-laoo] Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. pap. 119. Author's virtual reconstruction of f. 2v.

*Frammenti in situ nelle biblioteche cappuccine del Canton Ticino (CH)**

Marina Bernasconi Reusser, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati,
Centro di competenza per il libro antico
bernasconi.marina@bluewin.ch

Renzo Iacobucci, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, Centro di
competenza per il libro antico
renzo.iacobucci@usi.ch

Laura Luraschi, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, Centro di com-
petenza per il libro antico
laura.luraschi@ti.ch



Abstract: The project *Ticinensia disiecta*, launched in 2020 and hosted by *Fragmentarium*, inventories, catalogues and studies medieval manuscript fragments in the Latin alphabet preserved in libraries in the canton of Ticino (Switzerland), with a focus on *in situ* fragments. The first part of the project concentrates on the library collection of the Capuchin convent of Madonna del Sasso in Orselina, which is fully catalogued in the library system (SBT) of the canton of Ticino. The study and online publication of these fragments helps sketch the circulation, use and perhaps production of medieval manuscripts in this area, as well as examine the practices of their reuse in the binding of books produced between the fifteenth and eighteenth centuries. Among the first results obtained is the discovery of a fragment of a *laudario*, one of the oldest witnesses to the Lombard vernacular preserved in Ticino.

Keywords: Ticino, Capuchin libraries, Orselina, *in situ* fragments, *laudario*

Il progetto *Ticinensia disiecta*¹, promosso e avviato dal Centro di competenza per il libro antico (CCLA) della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano nel 2020, si occupa dell'inventariazione, della cata-

* Ognuno degli autori ha redatto alcuni paragrafi dell'articolo sulla base delle competenze all'interno del progetto, ma la responsabilità è condivisa.

1 Il [progetto](#) è diretto da Marina Bernasconi Reusser con la collaborazione di Renzo Iacobucci e Laura Luraschi. Nella prima fase di inserimento dei dati ha collaborato anche Chiara Cauzzi, nell'ambito di uno stage per la Scuola di Biblioteconomia della Biblioteca Apostolica Vaticana.

logazione e dello studio di frammenti di manoscritti medievali in alfabeto latino² conservati per la maggior parte nelle biblioteche del Canton Ticino in Svizzera, con particolare attenzione ai frammenti *in situ*.

Con l'obiettivo di indagare la presenza di questi materiali in tutte le biblioteche cappuccine della regione, in una prima fase è stato preso in considerazione il fondo librario della biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina, la cui catalogazione era in fase conclusiva e che, per storia e composizione, si presta a fungere da banco di prova.

Al fine di rilevare la presenza di frammenti riutilizzati nelle legature dei volumi di epoca moderna, è stato espressamente adottato un nuovo approccio nella pratica catalogografica dei volumi ospite. Questa ne prevede la segnalazione nella scheda bibliografica in apposite note d'esemplare, che ne facilitano, *a posteriori*, la reperibilità nel catalogo in cui sono inserite le descrizioni dei volumi.

L'analisi approfondita di un patrimonio librario ampio e da lungo tempo presente sul territorio potrebbe inoltre far emergere dei testimoni, seppur frammentari, di manoscritti medievali finora sconosciuti e che, in forma integra, sono circolati, sono stati fruiti e forse anche prodotti *in loco*. Quest'ultima è l'ipotesi per alcuni frammenti di un laudario in volgare lombardo applicati all'indorsatura di due volumi con provenienza dai conventuali della Madonna del Sasso.

Per i rilievi fotografici, operazione preliminare al corretto approntamento del corredo illustrativo alle descrizioni, sono stati tentati nuovi approcci in particolare per i rinforzi interni ai dorsi, di cui è stata constatata una presenza significativa, attraverso l'impiego, nella fattispecie, di una sonda endoscopica.

Inquadramento storico

I territori che costituiscono l'odierno Canton Ticino, nato politicamente solo nel XIX secolo, nelle epoche precedenti erano stati sottoposti al controllo comune dei cantoni della Svizzera tedesca ed erano suddivisi a nord, con qualche enclave più a sud, tra la diocesi

2 Il termine più recente è stato convenzionalmente fissato al 31 dicembre 1500.

di Milano, dove si praticava la liturgia ambrosiana, e la diocesi di Como.³

Tranne qualche sporadica presenza benedettina, che di fatto non ha lasciato traccia, la più importante presenza di ordini religiosi è data dai francescani, stabilitisi già nella prima metà del XIII secolo a Locarno e Lugano.⁴

Erano per esempio in uso al convento di San Francesco a Locarno i quattro manoscritti del XIII secolo, un graduale e tre antifonari, che oggi appartengono al Cantone ma sono conservati presso il convento della Madonna del Sasso di Orselina.

Altre sporadiche presenze di codici medievali liturgici si conservano in alcune parrocchie di rito ambrosiano; tra questi si ricorda un epistolario datato della parrocchia di Tesserete, un messale dell'archivio parrocchiale di Sonvico e una *Passio sancti Placidi* conservata presso l'archivio di Dalpe, in valle Leventina.⁵

A queste rare testimonianze vanno aggiunti alcuni importanti codici più antichi in uso in parrocchie nelle Tre Valli di pertinenza ambrosiana che, a partire dal XVII secolo, confluirono nella appena fondata Biblioteca Ambrosiana di Milano e di cui ancora oggi costituiscono preziosi cimeli.⁶

3 Nel 1884, i territori del Canton Ticino furono separati dalle diocesi lombarde di Como e Milano e posti sotto l'autorità di un amministratore apostolico fino alla creazione della diocesi di Lugano, avvenuta nel 1971, cf. *Helvetia sacra. La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, red. P. Braun e H.-J. Gilomen, Basilea/Francoforte sul Meno, 1989, 231-300 (*Helvetia sacra* 1/6. Arcidiocesi e diocesi IV).

4 Si veda l'elenco degli insediamenti religiosi in *Helvetia sacra* cit. alla nota precedente, 459-469.

5 Per ulteriori menzioni di manoscritti, perlopiù liturgici, presenti nelle parrocchie, vedi P. Ostinelli, "Pro usu dicte ecclesie. Note sulla presenza di libri liturgici nelle valli alpine prima della diffusione della stampa", in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. Jauch e F. Panzera, Locarno 1997, 267-278, e M. Bernasconi Reusser, "Monumenti storici e documenti d'archivio. I *Materiali e Documenti Ticinesi (MDT)* quali fonti per la storia e le ricerche sull'architettura e l'arte medievale delle Tre Valli", *Archivio Storico Ticinese* 148 (2010), 205-241: 228-229 e [Appendice](#) online.

6 Tra i più importanti, un messale, o sacramentario, del sec. XI proveniente dalla parrocchia di Lodrino, e probabilmente acquistato nel 1874 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 24 bis), un messale della prima metà del X secolo da Biasca (A

Al momento della secolarizzazione delle comunità religiose avvenuta nell'Ottocento, le biblioteche entrarono in possesso dello Stato. In seguito, alcune di queste furono riaperte e poterono nuovamente ottenere almeno una parte dei loro fondi librari.

È il caso del convento del Santuario della Madonna del Sasso di Orselina la cui biblioteca, come la possiamo visitare oggi, è costituita dall'accorpamento di tre fondi librari di origine antica che sono stati raggruppati dopo le vicende di soppressione e incameramento dei volumi intorno alla metà dell'Ottocento. Vi sono quindi conservati i volumi dei Frati minori del convento di San Francesco di Locarno e della Madonna del Sasso a Orselina e dei cappuccini del convento di San Rocco di Locarno. I tre conventi vennero soppressi tra il 1848 e il 1852: i cappuccini di Locarno furono trasferiti a Orselina al posto dei conventuali, che vennero espulsi dal Cantone. Verso la fine del secolo, i cappuccini di Orselina riuscirono a farsi restituire i volumi che erano appartenuti sia al loro ordine che a quello dei conventuali locarnesi.⁷

Nei fondi storici delle biblioteche cappuccine ancora aperte, la situazione attuale è caratterizzata dalla presenza dei nuclei delle biblioteche dei più antichi conventi francescani.

La Biblioteca Salita dei Frati e il Centro di competenza per il libro antico

Nel 1976, i frati cappuccini del convento di Lugano decisero di aprire al pubblico la loro biblioteca storica, oggi Biblioteca Salita dei Frati (BSF). La progettazione venne affidata all'architetto Mario Botta e la gestione della biblioteca ad un'associazione, che poté aprire

24 bis inf.) e una Bibbia, sempre da Biasca e ugualmente del x secolo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 53 inf.), entrambi entrati in biblioteca nel 1776 (cf. *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano 2000, 142).

7 Si vedano M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Locarno 1995; B. Biucchi, "Le leggi di soppressione al Sasso e a S. Francesco", in *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di G. Pozzi, Locarno 1980, 33-64; R. Quadri, "Nuovi documenti sul convento dei Cappuccini di Locarno", *Archivio storico ticinese* 141 (2007), 29-40. Per un'indagine sui libri dei conventi ticinesi in relazione agli incameramenti, si veda G. Soprani, "I libri dei conventi ticinesi soppressi. Primi risultati di una ricerca", *Archivio storico ticinese* 113 (1993), 79-110.

gli spazi al servizio pubblico nel 1980. Nel 2014, il convento, con la partenza degli ultimi frati, è stato definitivamente chiuso e, nel 2021, l'intero complesso, comprendente anche l'edificio della biblioteca e il fondo librario, è stato venduto ad una neo costituita "Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano", un ente di pubblica utilità impegnato nella salvaguardia del patrimonio storico ed immobiliare del convento.⁸

Nel 2015, presso la BSF è stato fondato il CCLA con lo scopo di catalogare e valorizzare i fondi antichi sia dei cappuccini che di altre istituzioni che ne possiedono. Grazie anche al sostegno finanziario del Cantone e della Confederazione, sono stati avviati da allora dei progetti di catalogazione di biblioteche che conservano fondi librari antichi, alcuni dei quali sono stati conclusi, altri sono ancora oggi in fase di studio.

Tra quelli conclusi, vi è la catalogazione della Biblioteca del convento dei cappuccini di Bigorio (2015–2018)⁹, della Biblioteca dell'Abate Fontana di Sagno (2016–2019)¹⁰ e della Biblioteca del convento della Madonna del Sasso a Orselina (2013–2021).¹¹ Con la valorizzazione e la catalogazione dell'ultima biblioteca cappuccina storica del territorio ticinese, quella del convento di Faido, a proposito della quale è in procinto di essere avviato un progetto specifico¹²,

8 Maggiori informazioni in *Fogli. Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano* 43 (2022), 124.

9 Cf. L. Pedroia, "Bigorio e la biblioteca antica. Catalogazione del fondo librario antico del Convento dei cappuccini di Bigorio (1535)", *Helvetia Franciscana* 48 (2019), 111–140, con ulteriore bibliografia a p. 111, n. 2. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1021](#).

10 D. Dellamonica – R. Garavaglia, "La Biblioteca Abate Fontana di Sagno. Un progetto di catalogazione e valorizzazione digitale a cura del Centro di competenza per il libro antico", *Fogli* 41 (2020), 1–17. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1022](#).

11 La biblioteca conta 12'136 titoli in 15'679 volumi (di cui 36 incunaboli e più di 500 edizioni del XVI secolo), su cui cf. M. Bernasconi Reusser – L. Luraschi – L. Pedroia, "La biblioteca della Madonna del Sasso di Locarno-Orselina. Note su un progetto in corso", *Fogli* 35 (2014), 4–23, e la relazione conclusiva di L. Pedroia, *Fogli* 43 (2022), 104–112. Il fondo interamente catalogato è consultabile online: [WCL=1020](#).

12 I dati relativi alla biblioteca di Faido non sono stati ancora immessi nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), organo di coordinamento delle biblioteche gestite dal Canton Ticino che consiste di una rete bibliotecaria

si potrà avere un quadro completo del patrimonio librario dell'ordine cappuccino¹³ presente nelle attuali terre del Canton Ticino fin dal 1535, quando i primi frati si insediarono a Bigorio fondando il più antico convento cappuccino in Svizzera.

Un'idea della consistenza dei fondi antichi gestiti dal CCLA, è fornita dalla tabella 1, che comprende il totale dei titoli del fondo librario e il numero di quelli riferiti alla produzione precedente al 1800, corrispondente quindi al periodo durante il quale è più probabile la pratica del riutilizzo di codici membranacei nelle legature.¹⁴

Fondo librario	Titoli	Titoli antecedenti il 1800
Lugano, BSF, Fondo antico	ca. 19'000	ca. 5'300
Lugano, BSF, Fondo Mesocco	ca. 2'200	ca. 300
Orselina, Biblioteca del convento della Madonna del Sasso	12'136	ca. 3'100
Bigorio, Biblioteca convento di Santa Maria	4'195	ca. 1'900
Sagno, Biblioteca Abate Fontana	1'771	ca. 380
Faido, Biblioteca del convento dei Cappuccini	ca. 6'500	ca. 2'700

Tabella 1: Consistenza dei fondi librari gestiti dal CCLA

composta da 75 biblioteche suddivise tra pubbliche, specializzate, di conservazione e scolastiche, cui sono annesse anche le biblioteche degli archivi e l'archivio di Giuseppe Prezzolini depositato presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

- 13 Il fondo librario del convento di Mendrisio, fondato nel 1619–1620 e soppresso nel 1852, è stato incamerato dallo Stato del Canton Ticino e si trova presso la Biblioteca cantonale di Lugano, dove è stato sottoposto a catalogazione ed è conservato nel fondo antico della medesima istituzione.
- 14 Un'eccezione significativa a questa ipotesi è stata verificata proprio nel fondo librario di Orselina in cui è stato rintracciato un volume stampato nel 1831 con legatura in quadranti coperti da un frammento tardomedievale ([F-axz6], prossimamente online). Il testo a stampa è un'opera del chierico regolare somasco di Bellinzona Giovanni Battista Chicherio, mentre la coperta con cui è rilegato è costituita da un foglio proveniente dai preziosi *Statuti della Comunità della pieve di Locarno e Ascona* e reca inoltre una nota manoscritta di possesso del parroco locarnese Francesco Pioda datata 1844 (MdS 77 Ha 8).

Pratica di catalogazione dei libri antichi

La prima operazione consiste nell'immissione dei dati bibliografici dei libri nel catalogo online del Sbt.¹⁵ Per facilitare questa operazione, i volumi, che sono conservati in luoghi discosti e con accessibilità limitata, sono stati trasportati provvisoriamente e per il tempo necessario alla loro catalogazione a Lugano presso la sede della BSF, dove è possibile usufruire dell'accesso al server, di spazi adeguati e di una bibliografia specializzata. Per i fondi già catalogati, il trasporto dei libri è stato organizzato a tappe in collaborazione con l'apposito servizio della Protezione civile che si occupa dei beni culturali (PBC).

Se, negli anni passati, per quanto riguarda la pratica catalografica della BSF, era stata posta l'attenzione sui dati materiali emergenti dai volumi, come le note di possesso, gli *ex libris* o le note marginali di contenuto¹⁶, dati fondamentali per la storia della circolazione dei testi, delle persone che li hanno utilizzati e della storia delle antiche biblioteche, con l'avvio del progetto di catalogazione e valorizzazione della biblioteca del convento della Madonna del Sasso a Orselina, si è dato corso ad un nuovo approccio rispetto al materiale di riuso nelle legature, integrando anche la segnalazione della presenza di frammenti manoscritti *in situ* nelle legature.

Come ben noto, una delle modalità più comuni di riuso dei frammenti è quella come coperta. In questo caso, il rilevamento risulta facilitato in quanto è sufficiente scorrere i palchetti in biblioteca per individuare i volumi interessati. Diversamente, nei fondi presi in esame dal CCLA la maggiore quantità di frammenti è stata impiegata soprattutto come rinforzo interno dei dorsi, la cui presenza è rilevabile solo ispezionando ogni singolo volume. La pratica catalografica ha voluto che fossero segnalati nelle notizie bibliografiche sia i frammenti leggibili con una certa facilità sia, a fini statistici, i frammenti solo intuiti al di sotto di controguardie cartacee o visibili attraverso minime lacerazioni delle coperte membranacee.

15 Ciò avviene tramite l'utilizzo del software client-server ALEPH nel rispetto delle direttive emanate dal Sbt, in particolare dalla Direzione, dall'Équipe e dal Gruppo di coordinamento della catalogazione (CooCat).

16 Si veda la pubblicazione G. Pozzi – L. Pedroia, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma 1996.

Stabilito un glossario condiviso, l'informazione è stata inserita nel campo dedicato alle note d'esemplare relative alle legature¹⁷. Con il formato per la descrizione dei dati bibliografici IDS-MARC (utilizzato dal Sbt fino a dicembre 2022), l'unico campo adatto alla descrizione di informazioni relative agli esemplari era il 590. A partire da gennaio 2023, grazie all'implementazione del nuovo standard RDA e all'utilizzo del formato MARC₂₁, viene utilizzato il campo 563, espressamente progettato per le informazioni relative alle legature.

Tali informazioni sono state raccolte e documentate non esclusivamente per il materiale membranaceo, ma anche nel caso di reimpiego di materiale cartaceo con testo a stampa antico, con la prospettiva che in futuro anche questo possa diventare oggetto di studio.¹⁸

Realizzazione delle immagini e immissione dei dati in *Fragmentarium*

La realizzazione delle immagini dei frammenti selezionati¹⁹ per il progetto *Ticinensia disiecta* è stata affidata ad una fotografa professionista²⁰ e con nota esperienza in questo campo, cui è stato messo a disposizione in biblioteca un locale nel quale montare l'apposita attrezzatura.²¹ I volumi da fotografare sono stati organizzati

17 Termini e stringhe testuali come “frammento/i manoscritto/i”, “indorsatura con rinforzi in ms membranaceo di recupero”, “coperta in ms membranaceo di recupero”.

18 Un esempio di particolare interesse è dato dal volume *Flores exemplorum* di Antoine d'Averoult conservato presso il convento della Madonna del Sasso alla segnatura MdS 42 Ca 17, nella cui legatura sono stati utilizzati, come quadranti e rinforzi dell'indorsatura, dei frammenti di fogli dell'incunabolo *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, Milano [circa 1488–1489] (GW M19206; ISTC il00345000).

19 La scelta è stata condizionata dallo stato di conservazione e dalla leggibilità, nonostante questi non siano stati i criteri determinanti.

20 Si tratta di Maïna Loat, per lunghi anni attiva presso la Biblioteca della Fondation Bodmer di Coligny e per e-codices.

21 L'attrezzatura è costituita da un apparecchio fotografico di medio formato 100 milioni di pixel Fujifilm GFX 100s, la tavola per digitalizzazione “Traveller” (Traveller's Conservation Copy Stand TCCS 4232), fabbricato da Manfred Mayer per l'Università di Graz (manfred.mayer@uni-graz.at) e due flash da studio Elinchrom BRX 500.



Figura 1: Rilevamento di un frammento riutilizzato in un dorso grazie all'impiego della sonda endoscopica (foto: Marina Bernasconi Reusser)

per formato in modo da ridurre al minimo gli adattamenti della macchina fotografica e dell'obiettivo e per ottimizzare, in questo modo, i tempi di lavoro.

Accanto al volume è stato sistematicamente posizionato un righello, perlopiù flessibile, in modo da adattarsi al meglio²² alla superficie spesso ondulata della pergamena, mentre almeno un'immagine è stata eseguita con un colorchecker.

Poiché una buona parte dei frammenti si trova sul dorso e, in parte, nascosta, laddove fosse stato possibile posizionare il volume verticalmente con la legatura aperta, sono state eseguite fotografie a mano libera. In alcuni di questi casi è stato sperimentato l'uso di una sonda endoscopica²³, che ha dato ottimi risultati, permettendo di eseguire immagini dei frammenti più nascosti o di accertarne

²² L'esperienza ha mostrato che, nel caso di righelli flessibili, quello ideale è di materiale cartaceo. Nel caso dei frammenti presenti nei dorsi si è invece fatto ricorso ad un righello rigido.

²³ Camera endoscopica di marca [Depstech](#) (8 milioni di pixel).

unicamente la presenza o l'assenza, salvaguardando in ogni caso l'integrità della legatura.

Una volta avute a disposizione le immagini in formato JPEG-2000 si è proceduto alla creazione in *Fragmentarium* di un *document* per ogni frammento, al caricamento delle immagini e alla realizzazione delle rispettive sequenze, quella fisica e quella inerente al contenuto.

Nel caso dei frammenti utilizzati come coperta, la successione delle immagini rispetta la sequenza "coperta anteriore/dorso/coperta posteriore". I rinforzi interni al dorso vengono numerati progressivamente. In alcuni casi le immagini sono state ritagliate con il software Photoshop per poterle 'riunire' e presentare nella sequenza relativa al contenuto (figura 2).²⁴ Per quanto riguarda la descrizione, è stato deciso di usare l'italiano e la licenza Creative Commons Attribuzione (CC BY), mentre le immagini sono nel pubblico dominio.

All'interno della scheda, dal momento che la maggior parte dei frammenti presi in esame appartiene alla categoria di quelli *in situ*, particolare attenzione è stata rivolta al campo dedicato al volume ospite, in cui vengono riportati tutti i dati relativi all'autore, al luogo di stampa, all'editore e all'anno di stampa, senza trascurare ogni nota di possesso e provenienza. Questi nomi e luoghi sono inseriti anche nell'indice con i rispettivi ruoli (*printer of host volume*, *previous owner* ecc.). Vista la possibilità offerta da *Fragmentarium* di rinviare a collegamenti esterni, sono stati immessi dei *permalink* verso banche dati relative alle edizioni o agli esemplari descritti come volume ospite. Nel caso degli incunaboli, per esempio, è stato fatto riferimento alla banca dati internazionale *Material Evidence in Incunabula*.²⁵ Lo stesso vale per le edizioni che sono state digitalizzate

24 Si veda, ad esempio, il caso dei frammenti [F-ncc8] (MdS 45 Da 1) in cui è stata creata un'immagine recante la ricostruzione di una pagina attraverso l'esplicitazione della corretta sequenza di quattro frammenti e con il testo ruotato secondo il senso di lettura, non corrispondente all'orientamento visibile *in situ*.

25 Il [MEI](#) è una banca dati internazionale gestita dal Consorzio delle biblioteche europee di ricerca (Cerl), progettata specificamente per registrare, ricercare e mettere in relazione i dati materiali dei libri stampati nel xv secolo: per dati



Figura 2: Frammenti del laudario riuniti in un'unica immagine [F-cmfb] (Mds 45 Da 1, Mds 45 Da 2)

in e-rara.ch, piattaforma per la consultazione di edizioni antiche digitalizzate conservate nelle istituzioni svizzere.²⁶

materiali si intendono note di possesso, decorazione, legatura, postille, timbri ossia tutto ciò che rende unico un esemplare.

26 È il caso, per esempio, del frammento [F-glko] (Mds 22 Aa 5), il cui volume ospite è una raccolta composta catalogata sia in MEI, per quanto riguarda l'incunabolo, che in e-rara.ch, con le digitalizzazioni delle edizioni (<https://doi.org/10.3931/e-rara-90554>, [/e-rara-90555](https://doi.org/10.3931/e-rara-90555), [/e-rara-90556](https://doi.org/10.3931/e-rara-90556), [/e-rara-90557](https://doi.org/10.3931/e-rara-90557), [/e-rara-90558](https://doi.org/10.3931/e-rara-90558), [/e-rara-90559](https://doi.org/10.3931/e-rara-90559), [/e-rara-90560](https://doi.org/10.3931/e-rara-90560))

Primi risultati

Presenza di frammenti nelle legature

Come mostrano i dati inerenti ai volumi con frammenti, riportati nella tabella 2, si constata una significativa presenza di pezzi proprio nella biblioteca di Orselina.²⁷

Orselina, Biblioteca del convento della Madonna del Sasso	182
Bigorio, Biblioteca convento di Santa Maria	15
Sagno, Biblioteca Abate Fontana	10

Tabella 2: Numero di volumi con frammenti nelle legature per fondo librario.

La motivazione dei numerosi ritrovamenti in questo convento potrebbe essere ricondotta anche alla storia del fondo librario stesso che, tra il 1848 e il 1912, ha visto vari spostamenti dei volumi e manipolazioni che hanno probabilmente causato l'eccessiva usura di alcune legature. Tale deterioramento, che è causa di uno stato di conservazione non ottimale, permette, attualmente, la leggibilità (più o meno agevole) dei frammenti *in situ*, in particolare della tipologia dei rinforzi interni al dorso.

Ai 182 volumi di Orselina devono essere, inoltre, aggiunte le 12 coperte staccate dai volumi per cui erano state reimpiagate e che sono oggi conservate nell'archivio del convento.²⁸ Per molte di queste è possibile risalire al volume al quale erano legate grazie ai dati rinvenuti sulle coperte stesse e negli antichi inventari.

Nel convento di Bigorio, la ragione del numero relativamente basso di frammenti *in situ* può essere ricondotta principalmente ad almeno tre fattori: in primo luogo, non essendo i libri mai stati incamerati e non avendo quindi mai lasciato la loro sede, le legature si trovano attualmente in uno stato di conservazione migliore e quindi i frammenti *in situ* non sono facilmente rilevabili; in secondo luogo, i cappuccini di Bigorio potrebbero aver optato per il riuso in modo

²⁷ Per la Madonna del Sasso si tratta del 6% circa dei volumi antecedenti il 1800, per il convento di Bigorio solo dello 0.8% e per la Biblioteca Abate Fontana del 2.6%.

²⁸ Archivio del convento della Madonna del Sasso di Orselina, scaffale 1, scatola 3a.



Figura 3: Frammento riutilizzato in un dorso e visibile attraverso i danni della legatura [F-nb25] (MdS 2 Ca 3)

sensibilmente minore rispetto a quanto verificato ad Orselina; in terza istanza, le condizioni di estrema povertà del convento tra il Cinquecento e il Seicento potrebbero aver ostacolato la formazione di una libreria nel corso del primo secolo dopo la fondazione.²⁹

Per quanto riguarda la Biblioteca dell'abate Antonio Fontana (Sagno 1784–Besazio 1865), la presenza dei frammenti manoscritti nelle legature deve invece essere di volta in volta contestualizzata. Il Fontana, che fu insegnante di letteratura classica al liceo Gallio di Como e al liceo di Brescia e che nel 1832 ottenne la prestigiosa carica di Direttore generale dei ginnasi della Lombardia, costituì la sua raccolta libraria nella prima metà dell'Ottocento acquistando libri di varia provenienza sul mercato antiquario.

In questo caso, sembrano essere quindi molto più interessanti i frammenti nei volumi dei conventi, poiché la loro presenza può essere più intrinsecamente connessa alle vicende occorse agli ordini francescano e cappuccino nel territorio dell'attuale Canton Ticino tra il XVI e il XVIII secolo. Anche per questa ragione, in questa fase iniziale, le ricerche si sono concentrate sui volumi di Orselina.

29 Le cronache del convento citano l'edificazione della biblioteca alla fine del 1688, per cui cf. G. Pozzi, *Santa Maria del Bigorio*, Locarno 1977, U. Orelli, *Santa Maria del Bigorio, una storia secolare di spiritualità e di accoglienza*, Lugano 2008 e L. Pedroia, *Bigorio e la biblioteca antica*, cit., 118.

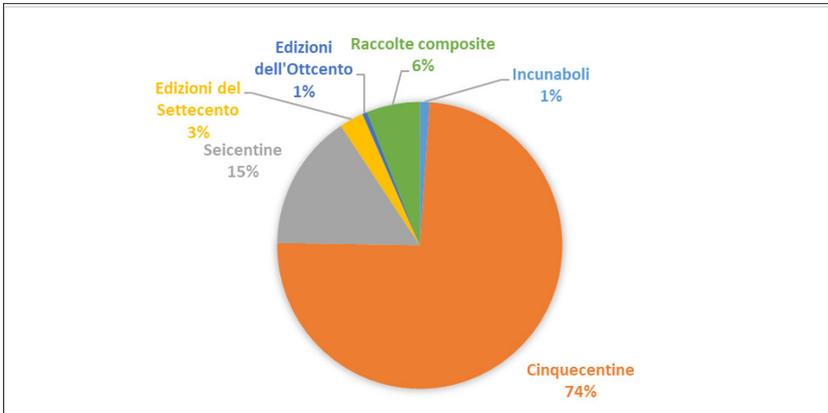


Tabella 3: Secoli di edizione dei volumi ospite di Orselina

Indagando i dati raccolti per questi primi 182 volumi contenenti frammenti e focalizzando l'attenzione sull'epoca di edizione dei testi a stampa, si scopre che 2 sono incunaboli, 135 cinquecentine, 28 le edizioni del XVII secolo, 5 quelle del XVIII secolo e solo una è un'edizione del XIX secolo. In 11 casi si tratta di raccolte composite, con volumi editi tra il 1495 e il 1737 (cf. percentuali nella tabella 3).

Per quanto riguarda le provenienze, i 182 volumi appartenevano, per la maggior parte, ad uno dei tre fondi antichi che compongono l'attuale biblioteca cappuccina: 71 provengono dall'antica libreria dei conventuali di Orselina, 22 da quella dei conventuali di San Francesco a Locarno, 61 facevano parte della biblioteca dei cappuccini di San Rocco a Locarno, mentre, infine, 27 non provengono da un fondo librario conventuale.

Una valutazione più approfondita delle percentuali è possibile se si mettono in relazione questi dati con la consistenza totale dei fondi librari antichi di cui è stato possibile individuare la provenienza, sia considerando i volumi con frammenti *in situ* sia quelli nei quali questi non sono stati rilevati.

Dalla biblioteca del convento dei cappuccini di Locarno provengono 178 cinquecentine di cui 43 con frammenti nelle legature, 505 seicentine di cui 15 con frammenti e 669 settecentine di cui solo 3 con frammenti.

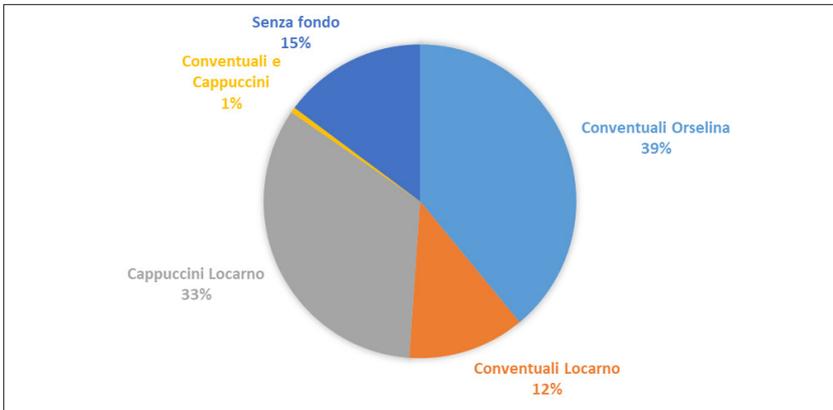


Tabella 4: Provenienze dei volumi dagli antichi conventi

Per il fondo librario dei conventuali di Locarno, si rilevano 70 cinquecentine di cui 18 con frammenti, 130 seicentine di cui 4 con frammenti, mentre le 84 settecentine non presentano frammenti di riuso.

La provenienza dei conventuali di Orselina è evidente su 184 cinquecentine di cui 67 con frammenti, 134 seicentine di cui 4 con frammenti e 144 settecentine di cui nessuna con frammenti *in situ* (una rappresentazione per percentuali di questi dati è verificabile nella tabella 5).

Concentrando l'attenzione sugli elementi relativi alle cinquecentine, il gruppo statisticamente più significativo, si può rilevare che i cappuccini di San Rocco hanno posseduto almeno 178 cinquecentine di cui 43 contenenti frammenti nelle legature, i conventuali di San Francesco almeno 70 di cui 18 con frammenti *in situ* e i Conventuali della Madonna del Sasso almeno 184 di cui 67 con presenza di frammenti. È così possibile constatare che il riuso, sia che fosse coevo alla prima circolazione del libro ospite sia che fosse stato praticato successivamente per sanare i deterioramenti dovuti ad usura dei primi manufatti a stampa, è ben documentato tra i conventuali di Orselina con un 36% di cinquecentine con frammenti *in situ* ma anche presso i conventuali di San Francesco e i cappuccini di San Rocco, con un 24-26% di presenza.

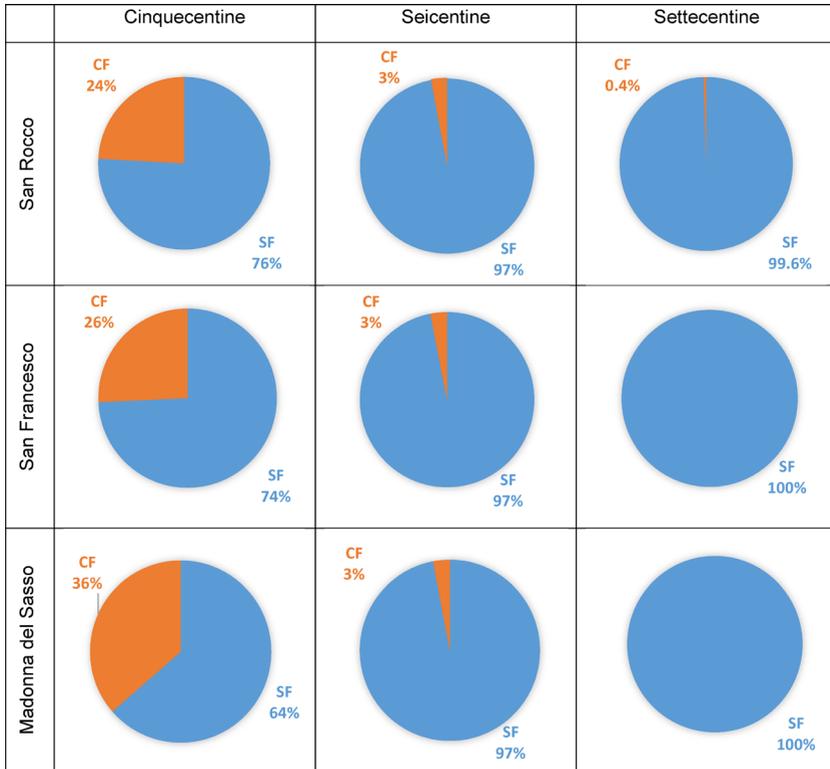


Tabella 5: Volumi suddivisi per secolo, in totale e con frammenti. Legenda: CF = volumi con frammenti; SF = volumi senza frammenti

Malgrado questi numeri importanti, ma in assenza di testimonianze documentarie a sostegno, è ancora necessario adoperare tutta la dovuta cautela nell'ipotizzare che nei conventi locarnesi fosse usuale la pratica di consolidare o eventualmente di rilegare *ex novo* i libri a stampa di propria pertinenza.

Allo stato attuale della ricerca, sembra molto probabile che, nel corso della prima metà del Settecento, tali operazioni di riutilizzo di codici smembrati fossero messe in atto almeno presso il convento dei cappuccini di San Rocco a Locarno (soppresso nel 1852). A favore di questa ipotesi gioca un ruolo di non secondaria importanza il

caso specifico di una collezione composta di almeno venticinque volumi di vari formati che conservano nelle legature (principalmente coperte e rinforzi esterni al dorso) frammenti provenienti da un medesimo testo giuridico. La data del volume a stampa più recente di questa collezione, il 1682³⁰, induce a pensare che in un momento successivo a quest'epoca possa essere stato smembrato uno o più codici presenti a Locarno per realizzare i necessari consolidamenti.³¹ Per un territorio periferico come l'attuale Canton Ticino, è superfluo sottolineare l'importanza di poter ritrovare manoscritti medievali prodotti o perlomeno fruiti nella regione, anche se in forma di *membra disiecta*.³² Un ulteriore tassello alla comprensione di questo fenomeno potrà essere ricavato in futuro anche dallo studio delle coperte realizzate con documenti diplomatici di riuso³³, escluse dal progetto *Ticinensia disiecta*, ma presenti in buon numero e che, con la loro accertata provenienza locale, potrebbero fornire importanti informazioni a conferma (o a smentita) della presenza di laboratori di legatoria nei conventi.

Dal progetto librario alle modalità di reimpiego

Rinforzi e coperte

La tipologia di riuso più frequente, come risulta dalle statistiche, è quella del rinforzo interno (123 casi), seguita dall'uso dei frammenti come coperte (99 casi) e come rinforzi esterni (18 casi).

I rinforzi interni sono collocati quasi esclusivamente sul dorso e sono costituiti da rettangoli di pergamena le cui misure sono condizionate dal formato del volume, ma che variano tra i 30 e i 50 mm

30 A. Lupis, *Dispaccio di Mercurio*, Venezia 1682, [E-zcfb] (Mds 26 Ba 9).

31 A titolo esemplificativo, si veda uno di questi frammenti: [E-i6d4] (Mds 19 Aa 20). Al termine del progetto sarà messa online una *virtual reconstruction* che collegherà tutte le unità riscontrate.

32 Ad una medesima riflessione, in riferimento alla Sardegna, giunge A. Lai, "Sui frammenti di codici medievali in legature moderne della biblioteca universitaria di Sassari", *Archivio storico sardo* 54 (2019), 411-428, in particolare 413-414.

33 Oltre ai frammenti *in situ*, in convento si conservano 48 frammenti staccati, di cui 12 con testi letterari e 36 con documenti notarili, per la maggior parte costituiti da coperte staccate (Archivio del convento della Madonna del Sasso di Orselina, scaffale 1, scatola 3a-3b).

di altezza (misura dettata dal numero di nervi) e i 40–50 fino a 124 mm di larghezza (misura dettata dall'ampiezza della compagine).

L'indorsatura sulle controguardie è di norma minimamente estesa e ciò ha determinato, in molti casi, insieme al normale utilizzo del libro, dei parziali distacchi. I rinforzi esterni al dorso³⁴ sono quasi sempre in parte coperti mediante colla da materiale cartaceo sul quale, di norma, veniva indicato sommariamente l'autore e il titolo seguiti dalla segnatura.³⁵

Per realizzare una coperta o rivestire un quadrante occorreva invece un foglio, tagliato per adattarlo al formato³⁶, o un bifoglio intero³⁷ o addirittura, per libri di grande formato, più parti di bifogli provenienti da uno stesso codice.³⁸ In alcuni casi, il riutilizzo ha coinvolto frammenti provenienti da manoscritti diversi attribuibili ad epoche diverse, come è il caso di una cinquecentina la cui coperta è costituita da due fogli di un codice in umanistica della seconda metà del xv secolo contenente l'*Ab urbe condita* di Tito Livio, mentre per i rinforzi interni al dorso si è fatto ricorso a quattro frammenti delle *Pandectae* di Giustiniano del xiv secolo³⁹. La cinquecentina è stata stampata a Lione nel 1514 ma potrebbe essere stata rilegata in Italia, vista la presenza di *ex-libris* di possessori lombardi (il primo di Pavia, il secondo di Saronno).

Meno frequente il loro uso come brachette, di cui è stato finora rilevato soltanto un caso.⁴⁰

Le “due vite” del frammento

Durante l'articolazione del progetto era parso opportuno prevedere l'inserimento di alcune voci che dessero conto dello stato originario e dello stato attuale dei frammenti affinché apparissero sul medesimo piano descrittivo sia la “prima vita” del frammento, cioè il fatto di essere stato parte di un progetto librario, sia la sua

34 Ad esempio [F-jnye] (MdS 27 Aa 1) e [F-e3tj] (MdS 45 Da 4).

35 Ad esempio [F-327o] (MdS 41 Ga 19) e [F-sdfn] (MdS 41 Ha 20).

36 Ad esempio [F-zcfb] (MdS 26 Ba 9) e [F-148] (MdS 69 Aa 2).

37 È il caso in [F-2a37] (MdS 38 Fa 31).

38 Si vedano gli esempi rappresentati da [F-aamj] (MdS 66 Ha 7), [F-vko8] (MdS 66 Ha 8) e [F-ogyu] (MdS 66 Ha 9), di cui si discuterà più avanti.

39 [F-8poa], la coperta, e [F-igci], i rinforzi del dorso interno (MdS 57 Aa 10).

40 [F-1z1z] (MdS 19 Aa 21).

“seconda vita”, ovvero il fatto di essere stato riutilizzato a rinforzo di un libro di epoca successiva. Alcuni di questi campi sono stati recuperati nelle sezioni “More about the condition” (per la condizione originaria) e “More about the current condition” (per la condizione attuale).

Il frammento come parte di un progetto librario medievale

Quanto alla conformazione originaria, è stato segnalato tutto ciò che è sembrato utile alla sua ricostruzione e all’identificazione della facciata, soprattutto quando sono stati riscontrati più frammenti provenienti da uno stesso manoscritto, indicando, *in primis*, la sequenza corretta. Per frammenti con maggiore quantità di testo, e quindi di maggiore estensione, si è tentato di ipotizzare anche l’attribuzione o la ricostruzione del fascicolo originario di appartenenza.⁴¹ Per tutte le ipotesi sono stati forniti i dati sui quali esse sono state basate, che sono sostanzialmente rappresentati dal confronto tra il contenuto testuale e la conformazione materiale.

Dei frammenti utilizzati come coperte sono stati compresi nelle misure, e quindi nell’analisi, i rimbocchi sui tagli di testa, di piede e davanti, laddove presenti. In molti casi, proprio i rimbocchi hanno restituito porzioni di testo utili all’identificazione della scrittura, della decorazione e del testo⁴², come anche particolari codicologici fondamentali per comprendere la costruzione della pagina. Grazie a queste piccole sezioni del frammento, non soggette a particolare usura perché posizionate verso l’interno, ovvero sul contropiatto, è stato possibile rilevare fori per la squadratura del foglio, fori per le rettrici e tipologia di rigatura, quest’ultima più difficilmente identificabile sulla parte incollata al piatto.⁴³

41 Come, ad esempio, in [F-rdrn] (MdS 66 Ha 11).

42 Si veda, a titolo di esempio, la presenza di una iniziale filigranata nel rimbocco sul taglio davanti del contropiatto posteriore di [F-6sg6] (MdS 27 Aa 19) e l’incipit del testo nel rimbocco di testa di [F-wrbi] (MdS 45 Da 4).

43 Si vedano, ad esempio, i fori di guida rilevati in [F-fuds] (MdS 62 Ga 7) e in [F-nyig] (MdS 42 Aa 19).

Il frammento come rinforzo o protezione di un libro di epoca successiva

Particolare attenzione è stata posta alla condizione in cui i frammenti appaiono attualmente sul libro ospite, vale a dire alle ragioni e alle modalità del loro riutilizzo, non meno importante del fatto di essere stati parte, antecedentemente, di un progetto librario.

In questo senso, basandosi su protocolli di descrizione della legatura e dei suoi componenti⁴⁴, è stata segnalata, come primo dato, la tipologia del riutilizzo (ad esempio, rinforzo interno o esterno al dorso, coperta), seguita dalla descrizione delle operazioni effettuate per posizionare ed ancorare i frammenti al codice. Per i rinforzi al dorso è stata presentata la modalità di indorsatura e l'estensione della parte incollata, di norma, alla controguardia. Per le coperte, invece, sono state descritte le modalità del fissaggio, della ribattitura e della rifilatura. In questo punto è stata anche indicata la presenza di controguardie e di guardie, descrivendone la condizione materiale e, in modo specifico per le coperte, se le controguardie fossero parzialmente coperte dai rimbocchi.

La descrizione procede con l'impostazione della pagina e con la segnalazione della disposizione del testo del frammento. Qualora i frammenti fossero più di uno, essi sono stati numerati sempre dall'alto verso il basso e, da questo punto in poi, trattati singolarmente.

La voce relativa alla disposizione del testo indica a) il rapporto tra senso di scrittura del frammento e dorso del libro (rispetto al quale, come accennato precedentemente, può essere parallelo o perpendicolare), b) il rapporto tra il senso di scrittura del frammento e il senso di scrittura del libro sul quale il frammento è collocato. Il testo è "perpendicolare al dorso" quando la linea di scrittura è disposta nel senso della base del frammento (corre, cioè, lungo il lato basso o alto), viceversa, è "parallelo al dorso" quando la scrittura segue il senso dell'altezza del frammento (corre, cioè, lungo il lato sinistro o destro). Per il testo "perpendicolare al dorso" è stato indicato se esso sia stato "capovolto" rispetto al senso del libro attuale

44 Sono stati considerati riferimenti fondamentali C. Federici - L. Rossi, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma 1983 e, soprattutto, C. Federici, *La legatura medievale*, Roma-Milano 1993.

(cioè, se attualmente si legge dal basso verso l'alto); se il testo non è capovolto, è stata immessa soltanto la dizione “testo perpendicolare al dorso”. Viceversa, per il testo “parallelo al dorso” è stato segnalato sempre il punto su cui è collocato il lato testa, cioè l'inizio della scrittura, rispetto al senso del libro ospite (ovvero, se attualmente si legge da destra verso sinistra o viceversa), ad es.: “testo parallelo al dorso, lato testa sul contropiatto posteriore”. Il campo è stato applicato ai rinforzi interni ed esterni al dorso e alle coperte.

La descrizione delle condizioni attuali termina con l'indicazione del lato della carne visibile, cioè di quello rivolto verso il punto di vista del catalogatore.

Il libro ospite e la sua nuova legatura

Seguendo quanto proposto dalla piattaforma *Fragmentarium*, all'interno del campo relativo all'*host volume*, nella voce “Persons” sono stati riportati tutti gli interventi, soprattutto le iscrizioni (a inchiostro, a matita, tramite timbro etc.) che non hanno alcun legame con il contenuto testuale del frammento, ma che sono esclusivamente attinenti al libro ospite. La presenza di segnature o l'indicazione dell'autore e del titolo è stata invece inserita nella voce “Remarks”, pensata anche per la descrizione della legatura. Proprio in questo punto è stata descritta la filigrana, se rilevata, delle guardie e delle controguardie. Tale scelta è dovuta al fattore di rilevante importanza che coinvolge le forme di riutilizzo dei frammenti, in particolare, nell'operazione di posizionamento degli stessi (ad esempio, nei rinforzi al dorso che sono quasi sempre indorsati sulle controguardie). Qualora tali fogli siano coevi al libro ospite, è infatti abbastanza probabile che essi siano stati apposti contemporaneamente ai frammenti nel momento della (ri)legatura e, pertanto, il rilevamento e il riconoscimento della filigrana risulterà un elemento di estrema importanza, sebbene non esclusivo né dirimente per la datazione della fase di riutilizzo del frammento.

Nel caso di identificazione di una filigrana, oltre all'indicazione della sua posizione (se presente sulla guardia e/o controguardia anteriore o posteriore) sono state riportate le misure e, quindi, la similarità o l'identità con le forme verificabili nei repertori più comunemente adottati. A ciò è stata aggiunta la distanza tra i filoni.

Tipologie di legature

In tutti i fondi librari francescani ticinesi noti è ricorrente un tipo di legatura floscia, la cui caratteristica principale è la flessibilità, dovuta al fatto che la pergamena non viene incollata su cartoni o assi lignee ma semplicemente ripiegata su piatti in carta o cartoncino, mentre la cucitura è eseguita su strisce di pergamena, pelle allumata o cuoio. Spesso si riscontra un prolungamento dei labbri della coperta (o almeno la sua impostazione) a protezione del taglio anteriore. Generalmente, queste legature sono munite di bindelle in pelle allumata, di cui restano, nella maggior parte dei casi, soltanto tracce. Le anime dei capitelli di testa e di piede sono costituite da due nervi obliqui, anch'essi in pelle allumata, che fuoriescono dalla legatura in corrispondenza del morso, rientrano attraverso il piatto e sono incollati al rinforzo del dorso. Il dorso si presenta quasi sempre liscio, mentre i capitelli, di norma grezzi, sono, in alcuni casi, azzurri e gialli nella cucitura secondaria. Sono state riscontrate alette orizzontali di rinforzo in corrispondenza del taglio di piede, mentre i rimbocchi, quasi sempre, non risultano accuratamente rifilati.

La relativa semplicità di esecuzione e il non perfetto stato di conservazione hanno portato in molti casi al distacco parziale (a volte quasi completo) dalla compagine e, di conseguenza, alla visibilità della struttura del dorso e dei frammenti. In questi casi la scrittura è ben conservata e solitamente ben leggibile perché rimasta a lungo protetta, mentre la porzione dei testi tramandati è molto ridotta.

Una situazione contraria, in merito alla leggibilità dei frammenti, si riscontra quando il materiale impiegato per formare queste legature è un foglio (o parte di esso). In tal caso, infatti, la superficie di testo tramandata è maggiore rispetto a quella dei rinforzi al dorso, ma spesso il prolungato utilizzo, l'esposizione agli agenti atmosferici o i tentativi di abrasione o di rasatura ne pregiudicano la leggibilità e quindi l'identificazione del contenuto. Nonostante ciò, si è comunque optato per una messa online del frammento, dichiarando se possibile, l'eventuale categoria di appartenenza (contenuto giuridico, religioso, liturgico, filosofico)⁴⁵, mantenendo aperta la possibilità

45 È il caso, ad esempio, dei frammenti [E-6sg6] (MdS 27 Aa 19), [E-yppc] (MdS 45 Ca 10) o [E-3u3b] (MdS 45 Da 5).

agli esperti delle specifiche materie di contribuire in modo più per-spicuo all'individuazione dei testi.⁴⁶

Un altro tipo di legatura riscontrato nei libri del convento della Madonna del Sasso riguarda gli esemplari di grande formato (speci-ficamente gli *in-folio*). Queste legature sono di norma costituite da quadranti di carta pressata ricoperti da frammenti membranacei di riuso (fogli o bifogli) su cui è stato spesso applicato un rinforzo esterno al dorso, talvolta anch'esso membranaceo e di riuso talvolta di materiale cartaceo non particolarmente resistente e forse impiegato soprattutto allo scopo di ricevere l'indicazione sommaria dell'autore, del titolo e della segnatura.

Varie coperte, medesimo manoscritto

Il riutilizzo di membrane su legature di libri di grande formato ha offerto un caso di studio di particolare interesse, perché sono stati identificati frammenti provenienti da un medesimo manoscritto su ben tre esemplari, segnati MdS 66 Ha 7, MdS 66 Ha 8 e MdS 66 Ha 9. Nel caso specifico, si tratta di sei bifogli tagliati circa a metà nel senso della larghezza che hanno restituito un totale di dodici frammenti. Per ogni volume ne sono stati utilizzati quattro.

Grazie all'individuazione del testo, il commento di Innocenzo iv alle *Decretali*, è stato possibile ricondurre i bifogli a due fascicoli diversi, verosimilmente consecutivi, il primo costituito di quattro, il secondo di due.⁴⁷ La scrittura del testo principale è una classica *littera textualis* del xiv secolo con inizio *below top line*, mentre alcune note e commenti marginali sono attribuibili ad una mano coeva o di poco posteriore che invece utilizza una semigotica.⁴⁸

46 Nel caso del frammento [F-fuds] (MdS 62 Ga 7) è stato William Duba ad identificare i versi di Orfino da Lodi dal *De regimine et sapientia potestatis* apposti in glossa alle *Institutiones* di Giustiniano, che oltretutto completano le lacune presenti nell'unico testimone rimasto di questo testo, mentre si deve a Peter Toth l'identificazione del testo di [F-i6d4] (MdS 19 Aa 20).

47 Questo secondo fascicolo non mostra contiguità testuale né con quello precedente né tra i due bifogli superstiti, per cui è stato possibile ipotizzare l'assenza di almeno un bifoglio esterno, di un bifoglio intercalato ai due ricostruiti e di almeno un bifoglio centrale.

48 Si veda la ricostruzione virtuale [F-ec86] (MdS 66 Ha 7, MdS 66 Ha 8, MdS 66 Ha 9).

Il fatto che i frammenti di un testo giuridico siano stati applicati su tre volumi contenenti testi facenti parte del *Corpus Iuris Canonici*, tutti editi a Lione da Antoine Vincent tra il 1542 e il 1547⁴⁹, induce a pensare che, a seguito dell'acquisto delle moderne versioni a stampa di questi testi giuridici, la cui presenza era indispensabile nelle comunità religiose, il rispettivo testo manoscritto sia stato ritenuto ormai obsoleto e, forse dopo un periodo di "giacenza", smembrato e quindi parzialmente destinato al riutilizzo. Questo esempio potrebbe inoltre offrire una sorta di conferma all'ipotesi che le legature siano state realizzate sul posto, forse dai frati stessi.

Provenienza e datazione dei frammenti

La maggior parte dei frammenti reperiti si colloca tra il xiv e il xv secolo ed è di origine italiana.⁵⁰ Non mancano però esempi più antichi, quali il bifoglio, forse un omeliario⁵¹, vergato in una bella e ariosa carolina italiana databile tra il sec. x e l'inizio dell'xi e un frammento della *Regula canonicorum secundum recensionem Dacherrii* di Chrodegangus metensis databile al sec. xi e per i cui titoli e le iniziali è stato utilizzato dell'oro.⁵²

Ad una generica "area nordica", presumibilmente germanica, sono stati ricondotti finora sei rinforzi interni al dorso⁵³, due coperte⁵⁴ e due brachette.⁵⁵

49 Nello specifico, si tratta del *Decretum Gratiani* con glosse (MdS 66 Ha 7: 1547), del *Sextus liber Decretalium* di Bonifacio VIII nell'edizione di Gilles Perrin (MdS 66 Ha 8: 1546) e del *Liber extra* col commento di Pierre Rebuffi (MdS 66 Ha 9: 1542).

50 Due dei pochi frammenti di origine nordalpina rivestono edizioni stampate a Nord delle Alpi, come un foglio di messale in gotica che riveste il volume di J. Susenbrotus, *Epitome troporum ac schematum et grammaticorum, & rhetoricum*, Tiguri 1577 (USTC 653069, [F-zmpl], MdS 26 Ba 15, originariamente dei Minori conventuali di Locarno), o i due interessanti fogli di un frammento dei Sermoni di Albertano da Brescia, staccati dal volume *Martialis*, [Lyon 1502?] ([F-b48b], MdS 26 Ga 13, sempre dei Frati minori conventuali di Locarno).

51 [F-wrbi] (MdS 45 Da 4).

52 [F-nyig] (MdS 42 Aa 19).

53 Di cui due in [F-sydv] (MdS 2 Ca 3) e quattro in [F-yppc] (MdS 45 Ca 10).

54 Rispettivamente in [F-zmpl] (MdS 26 Ba 15) e in [F-148] (MdS 69 Aa 2).

55 Unicamente in [F-1zi2] (MdS 19 Aa 21).

Tipologie dei testi

Per quanto riguarda le tipologie dei contenuti testuali, la maggior parte è costituita da frammenti liturgici e da opere giuridiche. Si tratta di un dato ormai acquisito e confermato da altri studi⁵⁶ e la raccolta della Biblioteca del convento della Madonna del Sasso non costituisce un'eccezione.

Tra i testi a contenuto poetico-religioso sono stati rinvenuti alcuni frammenti particolarmente significativi di quello che probabilmente era un laudario scritto in un volgare lombardo nord-occidentale.

Si tratta, in totale, di otto rinforzi interni al dorso di due volumi stampati a Venezia nel 1571, contenenti l'*opera omnia* di Gregorio Magno, segnati MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2.⁵⁷ Ciascuno dei libri ospiti ne contiene quattro variamente disposti in senso perpendicolare o parallelo al dorso.

Di questi lacerti, di cui uno — specificamente il terzo di MdS 45 Da 1 — leggibile in entrambi i lati poiché quasi del tutto scollato, è stato possibile ricostruire con discreta certezza l'appartenenza a tre fogli diversi. Il primo risulta essere pressoché intero, il secondo tramanda la parte inferiore di un foglio, mentre il terzo è un vero e proprio lacerto non giustapponibile agli altri frammenti.

La ricostruzione⁵⁸ è stata effettuata, oltre che su base testuale e sui dati materiali, anche mediante il confronto con altri laudari riconducibili soprattutto all'area lombarda⁵⁹, che hanno confermato sia la successione dei testi⁶⁰ sia il formato medio-piccolo del libro.⁶¹

56 Si vedano per esempio le osservazioni in proposito di E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012, 35–39.

57 Se ne vedano le rispettive descrizioni in [E-nc8] (MdS 45 Da 1) e in [E-74zw] (MdS 4 Da 2).

58 Visionabile in [E-cmfb] (MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2).

59 Una bibliografia specifica, e quindi necessariamente non esaustiva, è stata riportata all'interno delle schede dei singoli volumi.

60 A titolo di esempio e per sollecitare ulteriori studi al proposito, è stata proposta una similarità con la sequenza dei testi del manoscritto [Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. Z 94 sup.](#)

61 Tra i vari esempi disponibili, si veda il laudario quattrocentesco di area comasca, appartenuto probabilmente alla Compagnia dei battuti di Santa Marta e conservato, privo di segnatura, presso l'Archivio storico della diocesi di Como,

L'esiguità del testo non ha consentito di fornire una forchetta cronologica molto ristretta, che è stata stabilita, con dovuta cautela, tra la seconda metà del sec. XIV e l'inizio del XV. Tuttavia, a questa altezza temporale i frammenti del laudario costituiscono, se non il più antico, per l'assenza di una data espressa, certamente uno tra i più antichi esempi di volgare lombardo nord-occidentale conservato in Canton Ticino.⁶²

Un ulteriore dato non di minore rilevanza, che dovrà essere considerato in rapporto a tutti gli altri simili già rilevati e che saranno rilevati nel corso della catalogazione, riguarda la filigrana utilizzata

le cui misure (mm 217 × 152) sono molto simili a quelle ricostruite con il primo foglio di MdS 45 Da 1 e MdS 45 Da 2 (circa mm 220 × 150) (per il laudario comasco cf. G. Larghi, "Recuperi da un laudario comasco", *Archivio storico della diocesi di Como* 9 (1998), 57–102, le misure sono riportate a p. 59).

- 62 Se infatti si esclude la nota duecentesca "Breve recordati" individuata da Jean-Claude Lechner in un frammento senza segnatura scoperto tra i materiali del Fondo Luigi Agustoni ora depositato presso la Biblioteca diocesana di Lugano (cf. J.-C. Lechner, "Una *probatio pennae* del Fondo Agustoni", *Rivista teologica di Lugano* 9/1 (2004), 227–235), il testo più antico conservato in Ticino, di cui manca ancora una valutazione paleografica che sarà effettuata dal CCLA nel corso del 2023, sarebbe rappresentato dagli statuti della Confraternita dei disciplinati di Santa Marta di Daro (distretto di Bellinzona), conservati presso la medesima confraternita, che Carlo Salvioni datò tra la fine del sec. XIV e l'inizio del secolo successivo (cf. C. Salvioni, "Gli statuti volgari della confraternita dei Disciplinati di Santa Marta di Daro", *Bollettino storico della Svizzera italiana* 26, 81–91, consultabile online nell'[Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici](#)) e che, invece, secondo Angelo Stella, va ricondotto, per ragioni linguistiche, ad "almeno mezzo secolo" dopo, quindi, a partire all'incirca dalla metà del sec. XV (cf. A. Stella, *Lombardia, in Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino 1994, III, 196 e *ibidem* n. 31). Per un inquadramento storico-linguistico del Medioevo volgare nell'attuale area del Canton Ticino, si veda O. Lurati, *Il Canton Ticino, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino 1992, 143–177, in particolare, 145–148, e S. Bianconi, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al Duemila*, Bellinzona 2005, 15–35. Sull'importanza della circolazione tardomedievale di preghiere e di laudi in volgare all'interno di confraternite ticinesi e sul peso della religiosità popolare nella storia linguistica locale, si vedano le osservazioni di S. Morgana, *La lingua (secoli XIII–XV)*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. Ostinelli e G. Chiesi, Bellinzona 2015, 451–462, in particolare, 455–456, che possono essere ulteriormente corroborate dal ritrovamento dei frammenti del laudario della Madonna del Sasso.

nelle guardie e nelle controguardie in sede di riutilizzo. Nel caso del laudario la marca, rappresentata da un'ancora inscritta in un cerchio sormontata da una croce, sembra infatti riferirsi all'area milanese e alla fine del XVI secolo.⁶³ Tale dato riporterebbe, infatti, all'area in questione, non solo il luogo di origine del codice, ma anche il luogo in cui il volume ospite è stato rilegato in epoca moderna. E, già da questa prima fase di lavoro, non sembra improbabile che proprio una legatoria esterna o interna al convento cappuccino di Orselina, e comunque situata nel locarnese, fosse stata l'artefice principale di tali operazioni di recupero.

Conclusioni

Il lavoro svolto finora sui frammenti provenienti dalla Biblioteca del convento della Madonna del Sasso ha confermato quanto già previsto nel corso dell'allestimento del progetto *Ticinensia disiecta*, e cioè che, per uno studio di taglio storico su questi tipi di testimonianze, sussistono due livelli di analisi di pari importanza: quello relativo alla funzione del frammento in quanto parte di un progetto librario, di cui esso è testimonianza residuale, e quello relativo al suo reimpiego in libri di epoca successiva.

Nel primo caso, l'intento è quello di delineare, attraverso l'opera di catalogazione, un possibile panorama di circolazione o di produzione o anche di semplice fruizione di manoscritti nel corso del Medioevo nell'area presa ad esame, tenendo conto della scarsità su questo tema delle fonti primarie e secondarie a disposizione.

Quanto invece alle pratiche di riutilizzo, questo secondo piano può portare a dei risultati sensati ed interessanti solo se la ricerca viene ampliata all'intero fondo, in particolare, attraverso l'incrocio dei dati relativi, ad esempio, alle mani che hanno apposto le indicazioni di responsabilità all'esterno dei libri, alle datazioni dei libri che sono stati oggetto di rilegatura, alle modalità di applicazione delle coperte o dei rinforzi ai dorsi, fino ad arrivare, anche in questo caso, ai pochi dati offerti dalle fonti per la storia del convento e, in

63 Pur non essendo stata riscontrata nei repertori a disposizione, sono state comunque evidenziate analogie con i tipi Briquet 536 (Milano, 1560) e 538 (Milano, 1590).

particolare, della biblioteca della Madonna del Sasso e delle istituzioni che nel tempo ha incamerato presso la sua sede.

Le basi gettate con questo progetto (per cui è stato individuato *Fragmentarium* come piattaforma di catalogazione e laboratorio specializzato nello studio di casi simili) iniziano a mostrare una serie di primi risultati certamente significativi, ma non ancora muniti della completezza che si potrà conseguire solo con l'ulteriore prosecuzione del lavoro. Affinché questo obiettivo non si riveli effimero, si dovrà tenere conto di tempi di realizzazione relativamente flessibili e di finanziamenti adeguati sia all'opera di catalogazione e alla ricerca *tout court* sia agli aspetti tecnici a queste funzionali, come la realizzazione delle campagne fotografiche per la creazione di immagini ad alta risoluzione, che conferiscono ai dati presentati un'immediatezza senza dubbio giovevole ad una migliore comprensione dei casi.

Research Note

Membra disiecta Sinaitica Graeca

Georgi Parpulov, Akademie der Wissenschaften zu Göttingen
georgi.parpulov@mail.uni-goettingen.de



For Marlia Mundell Mango

“The history of the Sinai library till the second half of the nineteenth century is mostly a history of its despoiling”.¹ Vladimir Beneshevich, who wrote this in 1911, himself managed to identify a number of fragments detached from Sinai codices and scattered across Europe.² Further discoveries of the same kind were made by other scholars. Albeit those are too numerous to list by name, more work remains to be done and research is now greatly facilitated by the free availability of many digitised microfilms and digital images. It seems to me best to state the following identifications, all of which are new,³ in as concise a form as possible. For ease of reference, my text is divided into numbered entries. I have cited in each case the [*diktyon*] number assigned to a manuscript in the internet database Pinakes (<https://pinakes.irht.cnrs.fr>): the records in this database list relevant bibliography and provide URLs to photographs published online. I also cite the Gregory/Aland (GA) census numbers for New Testament codices (<https://ntvmr.uni-muenster.de>).

-
- 1 V.N. Beneshevich, *Описание греческих рукописей монастыря святой Екатерины на Синае*, I, Saint Petersburg 1911, v. On the history of the Sinai library see also V.N. Beneshevich, *Les manuscrits grecs du Mont Sinai et le monde savant de l'Europe depuis le XVIIe siècle jusqu'à 1927*, Athens 1937; *St Catherine's Monastery at Mount Sinai, Its Manuscripts and Their Conservation. Papers Given in Memory of Professor Ihor Ševčenko*, London 2011.
 - 2 Beneshevich, *Описание*, I, 604–651.
 - 3 New and original, i.e. discovered by myself. I thank Andrew Patton, Clark Bates, Emanuele Scieri, Jacopo Marcon, and two anonymous reviewers for their critical comments on the text of this article.

1. Sinai Gr. 152 [58527] (GA 1189) is a Gospel book copied by the scribe George Galesiotes in AD 1346. The manuscript currently lacks the second half of its scribal colophon.⁴ Its removed last leaf is Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 72.d [77944].⁵
2. Sinai Gr. 215 [58590] (GA 1849), a tenth-century Gospel lectionary, is missing fourteen quires (some 112 leaves) at the beginning, so that its initial quire now carries the number 15 (ιε´). One of the detached quires, the thirteenth one, is Cambridge University Library, Add. 1879.2 [77952] (GA 1309).
3. Sinai Gr. 246bis [58621] (GA 11758), a sixteenth-century Gospel lectionary, has lost one leaf after f. 434, at what was originally the end of the volume.⁶ This missing leaf is now Cambridge University Library, Add. 1880.1 [77975].
4. Sinai Gr. 416 [58791], a tenth-century collection of ascetical texts, is now defective at the end, its last quire being numbered 19.⁷ Quires 20 through 23 have become Saint Petersburg, Российская национальная библиотека (National Library of Russia), Gr. 60 [57130].
5. Sinai Gr. 596 [58971], a tenth-century *menaion*, has lost several quires at the beginning. One of these is now Bryn Mawr College

4 The codex is described by C. Tischendorf, "Rechenschaft über meine handschriftlichen Studien auf meiner wissenschaftlichen Reise von 1840 bis 1844" (II), *Jahrbücher der Literatur* 112 (1845), Anzeigebblatt für Wissenschaft und Kunst, 25–42, at 37–38: cat. i.

5 The content of this colophon is of exceptional interest; it is discussed by R. Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, 48–49 and by P. Schreiner, "Kosten der Handschriftenherstellung in Byzanz", in *Buch- und Bibliothekswissenschaft im Informationszeitalter. Internationale Festschrift für Paul Kaegbein zum 65. Geburtstag*, Munich 1990, 331–344, at 335.

6 The scribe Θωμάς Πατρολόγος, who copied this manuscript and signed his name on f. 434v, is listed in M. Vogel and V.E. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, 150. See also Tischendorf, "Rechenschaft" (II), 36–37.

7 The manuscript is a convolute comprised of two distinct parts. The second of these begins on f. 86r, which the scribe marked with an α´ as the first page of his first quire.

Library, 2012.11.108 [76666], whose text is directly continued by the text on f. 1r in the Sinai manuscript.

6. Sinai Gr. 607 [58982] is a ninth-century *tropologion* (collection of church hymns) for the months of March and April. A second volume from the same set, for May–June, survives in part as Sinai N.F. MΓ 28 [61066].⁸ Two leaves from the following (July–August) volume are now Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 69.v [38387].

7. Sinai Gr. 740 [59115], a combination of a *prophetologion* (Old Testament lectionary) and a *triodion*, has lost a number of its leaves, including the first and last ones. Forty-seven of these missing leaves were rediscovered in 1975 and are now Sinai N.F. M 163 [60990].⁹

8. Sinai Gr. 926 [59301], an eleventh-century *kondakarion* (collection of church hymns), lacks a large amount of leaves at the beginning. Four of these are now Bryn Mawr College Library, 2012.11.91 [76663].

9. Sinai Gr. 1029 [59404] is a liturgical roll copied in 1279/80.¹⁰ Two pieces from it are now Saint Petersburg, National Library of Russia, Gr. 419 [57491].¹¹

10. Sinai Gr. 1185 [59560], an eleventh-century collection of canon law, has lost its last two quires. These are now Cambridge University Library, Add. 1879.9 [77959]. A gap in the text between the eighth and ninth leaves (numbered respectively η' and 1) of the Sinai

8 This was first noted by Alexandra Nikiforova, cited in S. Kujumdzhieva, *The Hymnographic Book of Tropologion. Sources, Liturgy and Chant Repertory*, Abingdon 2018, 81 and 113, n. 34.

9 This latter fragment carries a scribal colophon. The priest Βασίλειος Μηνᾶς who finished copying the book on 8 September 1274 is otherwise unattested.

10 The previously unpublished scribal colophon of Sinai Gr. 1029 reads, in diplomatic transcription: † Τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν Θ(ε)ῶ χάρις :- | Εὔχεσθαι τῷ γράσαντι Γρηγορίῳ ἁμαρτολοῦ τοῦ | Κρητικοῦ τοῦ ἔτους ,ςψπη´ † † † | Θωμᾶ ἱερο(μον)ἄχ(ου) τοῦ Δαμασκηνοῦ. The manuscript's patron Thomas from Damascus is otherwise unattested. The scribe Gregory from Crete is numbered 4537–4538 (both entries refer to the same person) in *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, ed. E. Trapp, CD-Rom edition, Vienna 2001. This scribe also copied Mount Athos, Lavra, Λ 128 [28640] (GA 1642).

11 See the photograph in G. Cereteli and S. Sobolevski, *Exempla codicum Graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum*, II, Moscow 1913, pl. xxxvii.

manuscript is partly filled by a fragment discovered in 1975: Sinai N.F. M 175 [61002].¹²

11. The pastedowns and the front flyleaf in Sinai Gr. 1217 [59592] are reused fragments from a dismembered majuscule *kanonarion* of the ninth or tenth century, to which Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 69.vii [38389] also belonged. The latter most probably once served as back flyleaf in Sinai Gr. 1217.

12. Another tenth-century *kanonarion*, Sinai Gr. 1598 [59973], was originally bound at the beginning of what is now Saint Petersburg, National Library of Russia, Gr. 54 [57124] (GA 566).¹³

13. The leaves of Sinai Gr. 1671 [60046] are numbered α' through τμγ' in the upper right-hand corners of their recto sides.¹⁴ The remaining fourteen leaves of this manuscript (τμδ' through τνζ') are now Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 71.a [77946].

14. Sinai N.F. M 134 [60961] (Figure 1), a tenth-century copy of John Climacus' *Ladder of Divine Ascent*, lacks its eighth quire. The outermost bifolium of this quire is now Bryn Mawr College Library, 2012.11.105 [76659].

15. An apparently uninventoried fragment found at Sinai in 1975¹⁵ comes from the same tenth-century manuscript as Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, Theol. 11 [17429] (Figure 2).

12 Compare the catalogue description in P. Nikolopoulos, *The New Finds of Sinai*, Athens 1999, 184–185 with the table of contents on f. Ar-v in Sinai Gr. 1185. The second and third volumes listed in that table of contents are now Sinai Gr. 1114 and 1115 [59489–59490]. I will soon publish a special study of these three manuscripts.

13 Further fragments from this manuscript were identified by S. Parenti, “Per l’identificazione di un anonimo calendario italo-greco del Sinai”, *Analecta Bollandiana* 115 (1997), 281–287.

14 This manuscript is described by Tischendorf, “Rechenschaft” (II), 33: cat. x. It comprises two distinct parts. The second of these, to which the Leipzig leaves belong, begins with f. ρλζ' and contains texts pertaining to the Hesychast controversy. The copy is remarkable for its early date of ca. 1360.

15 Illustrated (without a shelfmark) in Nikolopoulos, *New Finds*, 105. The leaf contains the beginning of the Old Testament Book of Judith.

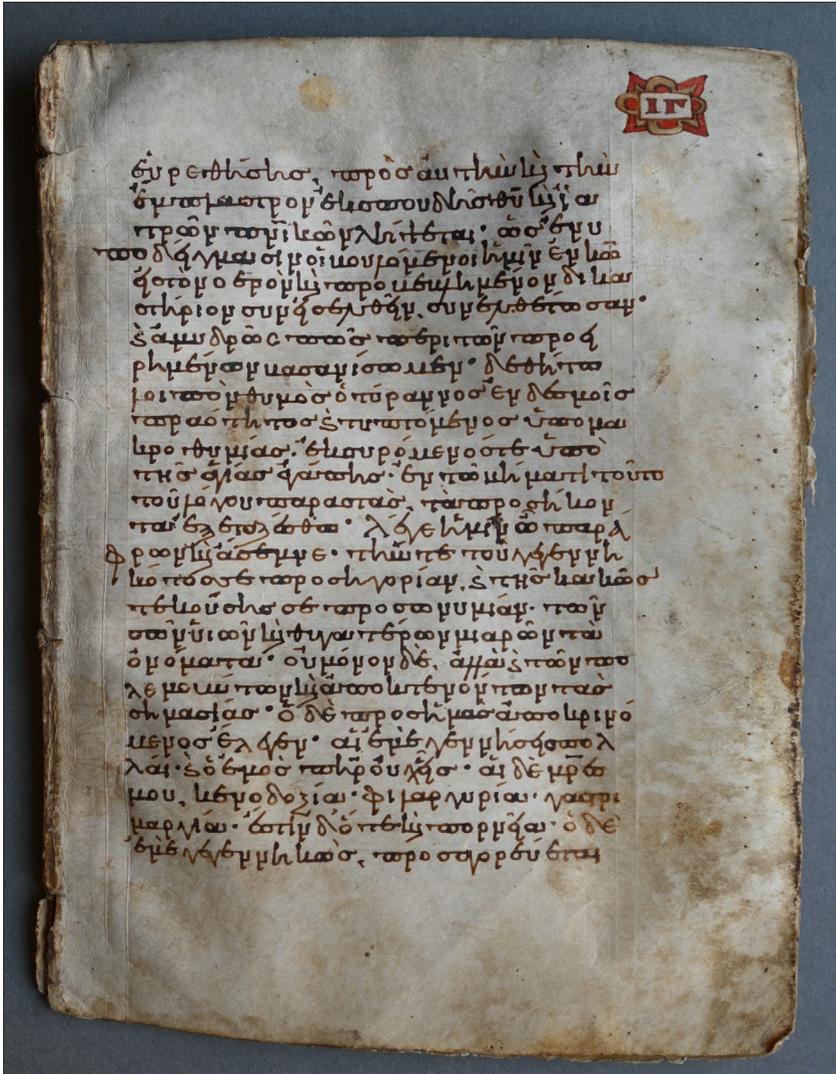


Figure 1: Sinai, Μονή της Αγίας Αικαθερίνης, N.F. M 134, unnumbered leaf (photo: monastery; published with permission)

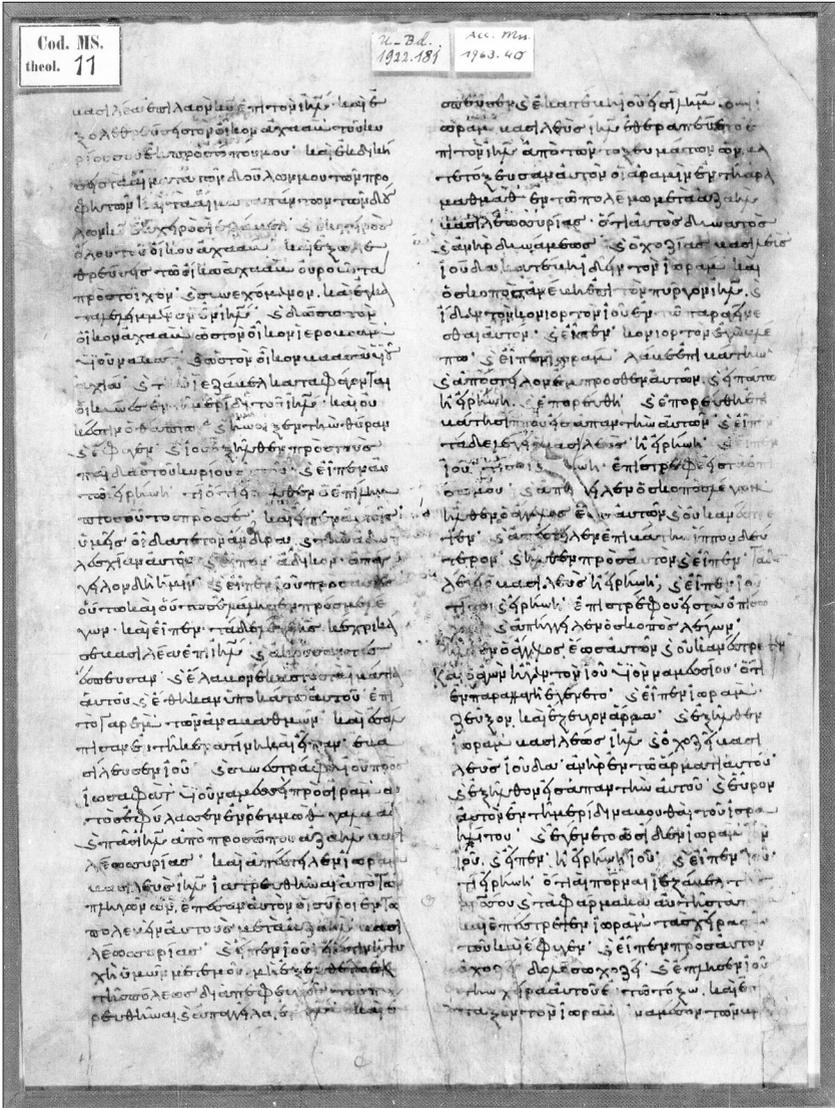


Figure 2: Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, Theol. II, f. 11r (photo: library; published with permission under a Creative Commons Attribution license)

Two pairs of interrelated fragments most probably originate from Sinai as well:

16. Cambridge University Library, Add. 1879.11 [77961] (GA 674) and Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 72.c [38393] (GA 1284) are leaves from one and the same twelfth-century Gospel book.

17. London, British Library, Add. 20004 [38983] and Bryn Mawr College Library, 2012.11.107 [76662] are stray pieces from a single tenth-century codex that evidently contained a collection of ascetic works.

18. Finally, by way of an appendix, a couple of *membra disiecta Alexandrina*: Cambridge University Library, Add. 1879.19–20 [77969] and Leipzig, Universitätsbibliothek, Gr. 72.a [77942] both come from a volume that Constantin Tischendorf (1815–1874) examined once upon a time at the library of the Greek Patriarch of Alexandria.¹⁶

16 Cf. N. Tchernetska, “Two Fragments of the Cahirensis of Loci Communes Found in Cambridge”, in *Handschriften- und Textforschung heute. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, Wiesbaden 2014, 161–164. One hopes that this tenth-century codex may yet resurface, in Alexandria or elsewhere. It contains two compilations: the *Excerpta Anonymi* (also called “Anonymus Treu”) and Pseudo-Maximus’s *Loci Communes* (CPG 7718).

Research Note

An Unnoticed Uncial Fragment of the *Passio Iuliani*

Pieter Beullens, KU Leuven – FWO Vlaanderen*

pieter.beullens@kuleuven.be



While I was browsing the digitized medieval manuscripts of the Bibliothèque Municipale (now Médiathèque Pierre-Amalric) of Albi, I was struck by the presence in MS 18 (Biblissima: [Q227483](#)) of a parchment strip written in Latin uncial letters [[F-05yb](#)]. It was apparently retrieved from the manuscript's original binding when it was restored and the binding substituted with a new one in 1978.¹ At present, only the recto of the fragment (henceforth: F) remains legible, probably as a result of the fact that it was previously used to reinforce the spine of the manuscript and that the now unreadable verso was glued to the block of the quires.

No modern catalogue description of the manuscript is available. The *Catalogue général* merely lists its content, a fourteenth-century religious miscellany.² F does not appear in volume 6 of Lowe's

* I thank the two anonymous referees for their valuable suggestions, most of which I incorporated into this note without acknowledging each contribution individually.

1 Médiathèque Pierre-Amalric (Albi), catalogue, <https://koha.ic2a.net/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=207922>: “Ouvrage restauré en 1978 par l'atelier de restauration de livres anciens de la Bibliothèque municipale de Toulouse. Reliure de substitution en pleine peau retournée faite lors de la restauration du manuscrit” (accessed January 2022; as of December 2022, the entry has disappeared). See also <https://cecilia.mediatheques.grand-albigeois.fr/idurl/1/15>.

2 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, t. 1, Paris 1849, 485. The description provides the basis for the electronic catalogue, which lists 1. *Meditationum liber in septem dona Spiritus sancti* [=Stephanus de Borbone, *Pantheon seu morale aedificium*; ff. 11a–129va], 2. *De gratia et libero arbitrio*, Saint Bernard [from the rubric on f. 129vb, but with the incipit *Gratia est divine misericordie donum gratuitum*, which is from Isidore, and having contents that appear to be a patristic miscellany, ff. 129va–173rb, followed by a table, f. 173rb–vb introducing *sententiae* extracted from various volumes on ff. 173vb–189va; ff. 129vb], 3. *Collectio canonum* [=dedication of

Codices Latini Antiquiores, where two other manuscripts from the Albi library are listed as numbers 705 and 706, nor in the two *Addenda* articles published in 1985 and 1992.³ It seems therefore probable that F was hidden in the binding until the fairly recent restoration, but even after that it remained unnoticed. Surprisingly, the online description on the library's website fails to recognize its features as an *antiquior* and rather underwhelmingly acknowledges the existence of a "[m]ontage en fin d'ouvrage d'un ancien onglet de charnière en parchemin."⁴

The online description reports the dimensions of the manuscript itself as 230×150 mm. F has the same height, which is perfectly logical if it was used to reinforce the manuscript's spine. On the basis of the image, F's width can be estimated at approximately 90 mm. The strip must have been cut from a folio that was considerably higher: the writing starts abruptly at the top and the last line is cut in half, which means that at least the upper and lower margins are missing, but probably also an undetermined number of lines adjacent to either edge. By a lucky coincidence, F preserves a single column of a leaf that was probably written in two columns. If we allow for room for the margins and space between the columns, we can conclude that the original size of the folio from which the strip was cut was at least 300×230 mm. However, it is not impossible that the page originally had three columns: in that case the original size might have been close to 300×330 mm.

The text can be identified as a passage from the story of the early-4th-century martyr Julian of Antinoopolis, his wife Basilissa, and their companions. The *Passio Iuliani* was originally written in Greek (*BHG* 970-971) and soon afterwards, possibly in the early sixth century, translated into Latin (*BHL* 4529). The latter version is of considerable interest, since the oldest Greek manuscript dates from

volume by Bernard de Fabrica, see below, f. 189vb; incomplete and discarded beginning of the *Pantheon*, above, likely used as a binding fragment, f. 190].

3 E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, v. 6, Oxford 1953; B. Bischoff, V. Brown, "Addenda to *Codices Latini Antiquiores*", *Medieval Studies* 47 (1985), 317-366; B. Bischoff, V. Brown, J. John, "Addenda to *Codices Latini Antiquiores* (II)", *Medieval Studies* 54 (1992), 286-307.

4 n. 1, above.

the tenth century,⁵ while the Latin is already attested in the Luxeuil lectionary (MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 9427; *Biblistima*: Q67215), which is usually placed around 700.⁶

The Latin text of F largely coincides with chapter 52 of the Greek text, framed by a few words from the previous and from the following chapters.⁷ A total of 23 lines are preserved, a few of which lack their first letter(s). In the transcription below square brackets indicate where they were supplemented. When loss of parchment made letters illegible, they are put between curly brackets. Letters that are only partly readable are marked by a dot under the line. The apparatus gives the differences with the text of the Luxeuil lectionary (L)⁸ and with the *Acta Sanctorum* for January (A) (I.585). I also list the seemingly trivial variants, in particular those that regard the spelling, as they may reflect characteristics from the linguistic or educational backgrounds of the scribes. The comparison with the facing Greek text will help the reader to assess the relative value of the variants in each witness.

The differences with L are too far-reaching to be caused by scribal inadvertence. It is conspicuous that L twice adds *sanctus* to Julian's name, in contrast with *beatus* (line 21). It seems therefore likely that what is added on line 17 results from deliberate editing, although the whole group is twice called *sanctos* (lines 1 and 22). The shortening of the names and details in lines 14–16 to *matrem et filium*, and the change of *Deus* to *infernus* can likewise not be considered mere mistakes. The comparison with the Greek text

5 F. Halkin, “La passion ancienne des saints Julien et Basilisse BHG 970–971”, *Analecta Bollandiana* 98 (1980), 241–296; A.P. Alwis, *Celibate Marriages in Late Antique and Byzantine Hagiography: the Lives of Saints Julian and Basilissa, Andronikos and Athanasia, and Galaktion and Episteme*, London 2011, 5–6.

6 E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, v. 5, Oxford 1950, no. 579; E.A. Lowe, “The ‘Script of Luxeuil’. A Title Vindicated”, *Revue Bénédictine* 63 (1953), 132–142.

7 Halkin, “La passion ancienne”, 287.

8 P. Salmon, *Le lectionnaire de Luxeuil (Paris, ms. lat. 9427). Édition et étude comparative. Contribution à l'histoire de la Vulgate et de la liturgie en France au temps des Mérovingiens* (Collectanea Biblica Latina VII), Rome and Vatican City 1944, 51–52.

Albi Passio Iuliani

Greek Original (ed. Halkin)

	I]USSIT OMNES SCOS IN	κελεύει πάντας εις
	I]MA CARCERIS RECLUDI 7	τὴν κατωτάτην φυλακὴν ἀποκλεισθῆναι.
	E]T ALIA DIE SEDENS PRO	Τῇ δὲ ἐπαύριον καθήμενος ἐπὶ τοῦ
	T]RIBUNALI IUBIT MILITES	βήματος ἐκέλευσεν τοὺς εἴκοσι στρατιώτας
5	QUI IN AGONE CERTABANT 7	τοὺς ἀγωνιζομένους
	PRO XPI NOMINE D{E} COLLARI	ὑπὲρ Χριστοῦ
	S]{E}PTEM UERO GERMANOS	καὶ τοὺς ἑπτὰ ἀδελφούς
	I]GNI TRADI PRAECEPT 7	τῷ πυρὶ παραδοθῆναι.
	Q]UOD CUM FACTUM {F}UISSET	Ἐκείνων δὲ
10	MARTYRIUM SUUM CON	τὸ μαρτύριον
	MENDAUERUNT IN	πληρωσάντων
	PACE 7 IULIANUM UE	ἐν εἰρήνῃ, Ἰουλιανὸν
	RO CUM ANTONIO PRBO	μετὰ Ἄντωνίου τοῦ πρεσβυτέρου
	E]T PUERUM CELSUM ET	καὶ τὴν μητέρα
15	MAR {I}ANILLĀ MATREM PU	καὶ τὸν υἱὸν
	ERI ET ILLUM QUEM DS	καὶ τὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστάντα
	REDDEDERAT IUDICIO	τῇ οἰκειᾷ κρίσει
	S]UO RESERUAUIT 7	ἐφύλαξεν.
	CU]MQUE SEDISSET PRO TRI	Καὶ καθεσθεις
20	BUNALI IN FORO IUBET	ἐν τῷ φόρῳ
	B]EATUM IULIANUM ET	τὸν μακάριον Ἰουλιανὸν
	R]ELIQUOS SCOS QUOS ME	καὶ τοὺς λοιποὺς ἁγίους
	MORAUMUS EXH{IB}ERI	τοὺς λεχθέντας παρεῖναι

L = Luxeuil Lectionary (ed. Salmon, *Le lectionnaire de Luxeuil*, 51–52)

A = *Acta Sanctorum*, I.585

1 iussit] iubit L jubet A | sanctos *om.* LA 2 ima] imo A 3 et alia] alia vero LA 4 iubit] praecepit viginti L jubet viginti A 7 germanos] germanus L 8 tradi praecepit] cremari L 9 factum fuisset] factus fuisset L 10 suum *om.* L | commendauerunt] consummaverunt L cum gaudio et exultatione consummaverunt A 12 pace] pergentes ad dominum cui est honor et gloria in saecula saeculorum amen *add.* A | iulianum vero] sanctum vero iulianum LA 14-16 et puerum... pueri] matrem et filium LA 16 deus] infernus LA 17 reddederat] reddiderat A orationibus sancti iuliani hos omnes *add.* L 18 reseruauit] reservari praecepit A 19 sedisset] sedissit L 20 iubet] iubit L 22-23 quos memorauimus *om.* A

one. The vertical stroke of the letter *F* goes under the baseline, while its horizontal strokes are “drooping”. Its upper stroke even nearly closes into a curl, although it cannot be mistaken for an *R* due to its descender. There are ascenders for *I* at the beginning of a sentence. The upper part of the *E* is closed. The stem of the *T* has a minute flourish below to the right. Once the *O* forms a ligature with a high *S* at the end of line 7 (*germanos*).

Obviously, a small strip of written parchment yields but few clues to situate it in time and space. The most relevant evidence comes from comparisons with dated manuscripts of known origin. I found several striking similarities in the letter forms of a collection of council documents (T) in Toulouse, Bibliothèque municipale, 364 (Biblissima: [Q246356](#)), of which some folios ended up in MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8901 (Biblissima: [Q66940](#)).⁹ T is incomplete and has no colophon, but Samaran showed that it was written before 666 or 667 for the bishop of Albi.¹⁰ His dating relies on a late-ninth-century copy of T, MS Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 2 (Biblissima: [Q227424](#)), which, on f. 117v, contains a reference to events in the year 666 or 667 that must be considered a *terminus ante quem* for T. Without reference to Samaran’s article, Ourliac confidently dates T to the early years of the seventh century.¹¹

In general, the letter forms and abbreviations in T are very similar to the ones in F. The nearly closed curl of the upper stroke of the letter *F* in particular catches the eye, but there are also striking similarities in the forms of the *T* and the *A*. Moreover, the measurements of 357×229 mm of T are consistent with the hypothetical size of the original leaf (if it had two columns) from which F was cut. Yet, some differences cannot be ignored. T is written in long lines. The conspicuous punctuation sign at the end of sentences occurs only seldom and is far less extravagantly executed.

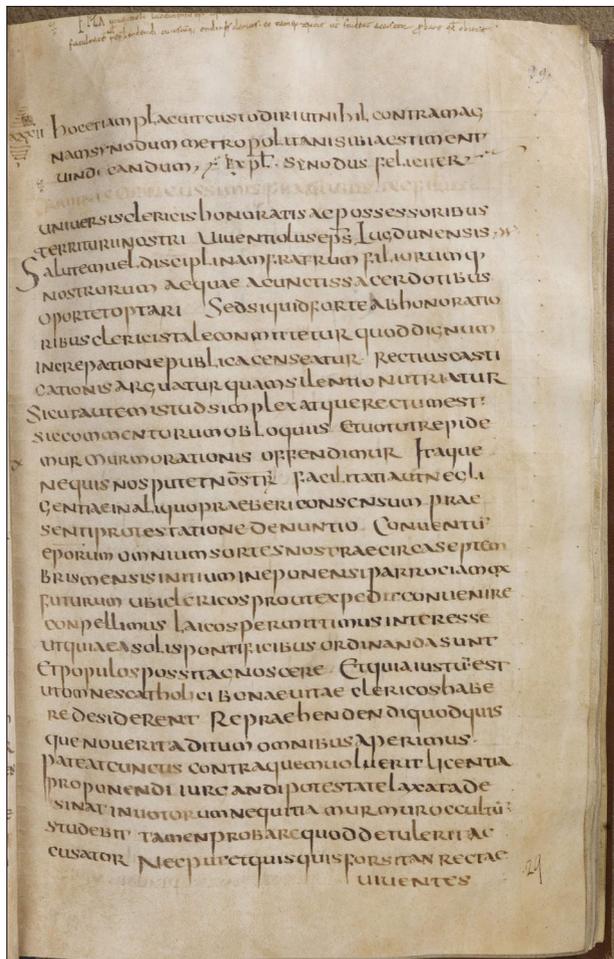
If we can trace the origin of F back to a scriptorium of the Albi cathedral chapter on the basis of the similarities with T, the conclusion

9 Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, v. 6, no. 836.

10 C. Samaran, “Sur la date d’un manuscrit en onciale”, *Bibliothèque de l’école des chartes* 96 (1935), 437–438.

11 P. Ourliac, “Le manuscrit toulousain de la collection d’Albi”, *Revue de droit canonique* 28 (1978), 223–238.

Figure 2: T, Toulouse, Bibliothèque municipale, 364, f. 29r



would be in line with the earlier history of the parchment strip as far as it can be ascertained. MS Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 18, which preserved F in its binding, contains a fourteenth-century *ex libris* in red ink on f. 189v, identifying the book as belonging to the chapter library of the Albi cathedral from a donation by canon Bernard de Fabrica. A note on f. 190v (probably the pastedown of the former binding) refers to the year 1369. This evidence shows that the codex probably remained in the same city. It is therefore very likely that the binding from which F was detached was also

produced there. It is to be expected that the binder would have used local manuscript waste for his work. If that evidence is added to the similarity with T, it seems safe to conclude that F was taken from a codex written in Albi around the middle of the seventh century. T would then no longer be the only remaining manuscript from that place and that period, as Ourliac complained.¹²

This likely hypothesis for the origin of F significantly adds to the understanding of the spread of the *Passio Iuliani*. Its Greek original travelled from Syria to Constantinople and Egypt, and the intricacies of its circulation are still being investigated.¹³ As for its arrival in the Western world, Alwis claims that there was a “Spanish connection”: Queen Brunhild (†613), a Visigothic princess married to the French king, allegedly brought the saint’s relics via Spain to Gaul. It is reasonable to suppose that the martyr’s story followed the same route.¹⁴ The discovery of a fragment from a seventh-century manuscript of the *Passio Iuliani* from Albi, in the south of France close to the Spanish border, can easily be interpreted as a corroboration of Alwis’s hypothesis.

12 Ourliac, “Le manuscrit toulousain”, 229.

13 For a recent contribution, see E. Rizos, “Saint Julian of Cicilia: cult and hagiography, including the edition and English translation of the *Passio S. Iuliani Anazarbeni* (BHG 966) and its *Epitome* (BHG 967d)”, *Analecta Bollandiana* 139 (2021), 106–155. I thank Dr. Anne Alwis for the reference and for reading the first version of this article.

14 Alwis, *Celibate Marriages*, 311–313.

Review

Leah Tether, Laura Chuhan Campbell, and Benjamin Pohl, with the assistance of Michael Richardson, *The Bristol Merlin: Revealing the Secrets of a Medieval Fragment*, York: Arc Humanities Press 2021, 150 pp., ISBN 9781641894142 (paperback: 9781802700688).

Reviewed by **Elizabeth K Hebbard**, Indiana University, Bloomington

ehebbard@iu.edu



Many collaborators had a hand in the production of this unique, multidisciplinary study of seven in situ binding fragments transmitting a continuous passage from the Old French prose romance known as the *Suite Vulgate du Merlin*. The thirteenth-century fragments were used as pastedowns in a four-volume set of Jean Gerson's *Opera omnia* in the sixteenth century, and later turned into flyleaves when the volumes were rebound in the nineteenth century. The authors Leah Tether (a scholar of French Arthuriana), Laura Chuhan Campbell (a scholar of medieval French and Italian *Merlin* narratives), and Benjamin Pohl (a book historian and paleographer) worked alongside Special Collections librarian Michael Richardson, who initially found the fragments, as well as literary scholar Richard Trachsler, who is currently re-editing the *Suite Vulgate*, and Andrew Beeby, a specialist in the non-invasive imaging techniques permitting the identification of pigments used in medieval manuscripts. This interdisciplinary group came together to study these fragments that the authors collectively call the *Bristol Merlin*, and to recreate their journey from manuscript copy to binding material to pastedowns and finally to flyleaves. The strength of this volume's contribution is precisely in the way that the *Bristol Merlin* project adopts the varied perspectives of all these specialists in order to

combine their many insights into a “holistic approach” (p. 3) to the fragments’ content and context.

The book presents the team’s work in two parts, Context (1) and Text (2). **Section 1: Context** is divided into four chapters, each of which focuses on a different aspect of the fragments’ histories: “1. Codicological and Palaeographical Analysis” places and dates the copy of the Bristol *Merlin* to France in the third quarter of the thirteenth century, and recreates the configuration of the leaves in their hypothetical original quire and in their two subsequent arrangements in the Gerson volumes. Next, “2. Bindings” identifies two potential binders—one in Cambridge and one in Oxford—of the Gerson volumes that were originally printed in Strasbourg. “3. Provenance” speculates about possible owners of the volumes between their binding in the early sixteenth century and their entry into the collections of what is now the Bristol Central Library. Finally, “4. Redaction, Language, and Localization” returns to the fragments themselves and determines that they represent the α redaction of the *Suite Vulgate du Merlin*—sharing one peculiar reading with only two other witnesses of that redaction—and that the graphemes of the Bristol *Merlin* represent the Francien dialect. A short conclusion then briefly reviews the findings of Section 1. After an introduction laying out editorial and translation principles and describing the multispectral imaging that aided the team in reading the fragments’ damaged sections, **Section 2: Text** presents an edition of the fragments with a facing page English translation. An appendix (not listed in the table) gives concordances with major editions, including Trachsler’s forthcoming one, and a bibliography and index conclude the work. The volume includes a number of plates and figures, the most welcome of which are the color plates of each of the *in situ Merlin* fragments (recto and verso). There are in addition a number of black and white images of inscriptions and binding details; a visual reconstruction of the ways the leaves were used within the Gerson bindings; a figure comparing letterforms of the two scribal hands at work in the *Merlin* fragments; and one of a standard image of the text alongside a processed multispectral image (both in black and white) showing how this imaging technology improves readability. These latter three figures will be particularly

helpful in demonstrating for non-specialist readers the techniques and technologies deployed in the study.

As the preceding account makes evident, this little volume does a great deal. The method it proposes is clear and systematic, but as a model of that method, in places it unfortunately falls short of individual disciplinary expectations, or of making fully accessible to non-specialists the contributions of individual disciplines and their approach to manuscript fragments. As an example of the first critique, paleographers might wonder why the script of the fragments is identified as “gothic,” which is then parenthetically called a “traditional if slightly imprecise term” (p. 8), though the Derolez volume in the bibliography (among others) offers many subcategories of gothic scripts and their features that would allow for more precision. Regarding accessibility, readers who are unfamiliar with the complex *Merlin* tradition might easily confuse its components (the Vulgate Cycle and its continuation, the *Suite Vulgate du Merlin*, being altogether distinct from the Post-Vulgate Cycle and its continuation, the *Suite du Merlin*), which are mentioned but whose differences are not fully explained. This potential confusion is perhaps compounded by the fact that the discussion of the *Bristol Merlin* text and its relationship to the textual and manuscript traditions of the *Suite Vulgate* and the related Vulgate Cycle (also known as the Lancelot-Grail Cycle) is split across chapters 1 and 4. Chapter 1 refers to two different accounts of the number of manuscript witnesses of the *Suite Vulgate* (p. 7), but does not elaborate on the nature of the discrepancy, nor clarify which manuscripts the authors considered and why. In chapter 4, in a discussion of the “verbal alterations” that distinguish the version of the text in the *Bristol Merlin* and its two most closely related sources (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 344 and fr. 98) from other witnesses, two versions of the unique readings are given (p. 42), but none from other copies against which to compare that of the *Bristol Merlin*. A fuller discussion of the *Suite Vulgate* manuscript tradition and a reference to an existing or forthcoming edition of this passage would be useful to textual critics and non-specialists alike.

Finally, and perhaps most importantly, the discussion of provenance gives a great deal of space to a theory of ownership of the

Gerson volumes by Tobias Matthew (1546–1628) that is entirely circumstantial, having left no concrete trace in the books themselves or in Matthew's or the Bristol library's records. After this, direct evidence of the volumes' possession by London bookseller Cornelius Bee (active 1636–77), in the form of an autograph inscription accompanied by a price-code, is presented as potentially but not necessarily complicating the theory of Matthew's ownership. This is not a critique of speculation, an integral part of the study of the past, but rather of the structure of the argument; concrete evidence should take precedence over and shape speculation, not complicate it after the fact.

Balancing depth and breadth, as well as accessibility, within the authors' proposed holistic method is a true challenge, as the critiques above highlight. Nevertheless, the authors have produced a great deal of information about the Bristol fragments and the study is indeed a welcome example of the potential of collaborative research in the humanities. The book is generous in identifying many fruitful questions that remain to be pursued, from the study of the formation of the Bristol Central Library's collections to the first edition of the α redaction of the *Suite Vulgate*. Above all, it asserts—wonderfully, excitingly—that fragments, particularly those in situ, open many avenues of inquiry to researchers, and invite the application of an array of tools and expertise to best understand them. As for the secrets of the Bristol *Merlin* fragments, despite this study's subtitle, they happily remain mostly still to be revealed.

Erratum: a previous version of this review inaccurately listed the authors of the work being reviewed.

Fragmentology 5 (2022)

Index



This index supplies the shelfmarks, classmarks, inventories, acquisition numbers, and similar identifiers of objects containing manuscript or early print material that are cited in the text.

A

Albi

Médiathèque Pierre-Amalric
18 [F-05yb] 87-94

B

Bristol

University of Bristol, Special Collections Library
Bristol Merlin 95-98

Bryn Mawr, PA

Bryn Mawr College Library
2012.11.91 81
2012.11.105 82
2012.11.107 85
2012.11.108 80-81

C

Cambridge

Cambridge University Library
Add. 1879.2 80
Add. 1879.9 81
Add. 1879.11 85
Add. 1879.19-20 85
Add. 1880.1 80

Como

Archivio storico della diocesi di Como
[no shelfmark] 75-76

G

Göttingen

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek

Theol II 82, 84

Gubbio

Archivio di Stato

Riformanze, vol 75 2

Archivio Diocesano Gubbio

Fondo del Capitolo della Cattedrale, I, D, 15 2-3

Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico

II 1 D 20 [F-xkdq] 9, 11, 18-20

II 10 F 12 [F-y5sx] 8

II 10 F 13 [F-cfbx]; 8

II 12 B 26 [F-dgwu] 9, 11, 13-14

II 14 C 16 [F-aygj] 9, 11, 17-18

II 17 E 5 9, 11

II 17 E 5 [F-4izu] 22-24

II 17 E 8 [F-jnkq] [F-slai] 9, 11, 24-27

II 24 B 6 [F-8t4r] 9, 11, 15-17

II 26 D 18 [F-2jvd] 20-22

III 21 F 20 [F-d7ui] 9-11, 29-32

III 40 A 9 [F-dtox] 9, 27-28

III 41 H 11 9, 11

III 41 H 11 [F-075w][F-vodi] 9, 11, 31-33

III 42 G 12 [F-6gn1] 8

III 42 G 13 [F-vgsy] 8

III 46 C 11 [F-2csb] 9, 11, 28-30

K

Karlsruhe

Badische Landesbibliothek

Cod. Aug. pap. 119 35-50

L

Leipzig

Universitätsbibliothek

Gr. 69.v 81

Gr. 69.vii 82

Gr. 72.a 85

Gr. 72.c 85

Gr. 72.d 80

London

British Library

Add. 20004 85

M

Milano

Biblioteca Ambrosiana

A 24 bis 53

A 24 bis inf. 53-54

E 53 inf. 54

Z 94 sup. 75

Mount Sinai

Holy Monastery of St. Catherine

Gr. 152 80

Gr. 215 80

Gr. 246bis 80

Gr. 416 80

Gr. 596 80

Gr. 607 81

Gr. 740 81

Gr. 926 81

Gr. 1029 81

Gr. 1114 82

Gr. 1115 82

Gr. 1185 81

Gr. 1217 82

Gr. 1598 82

Gr. 1671 82

N.F. M 134 82-83

N.F. M 163 81

N.F. M 175 82

N.F. MΓ 28 81

O

Orselina

Archivio del convento della Madonna del Sasso

1 3a-3b 67

Biblioteca del convento della Madonna del Sasso

19 Aa 20 [F-i6d4] 67, 73

19 Aa 21 [F-1zi2] 68, 74

2 Ca 3 [F-nb25], [F-sydv]	63, 74	
22 Aa 5 [F-glko]	61	
26 Ba 9 [F-zcfb]	67–68	
26 Ba 15 [F-zmpl]	74	
26 Ga 13 [F-b48b]	74	
27 Aa 1 [F-jnye]	68	
27 Aa 19 [F-6sg6]	69, 72	
38 Fa 31 [F-2a37]	68	
41 Ga 19 [F3270]	68	
41 Ha 20 [F-sdfn]	68	
42 Aa 19 [F-ny1g]	69, 74	
45 Ca 10 [F-yppc]	72, 74	
42 Ca 17	58	
45 Da 1 [F-ncc8]	60–61	
45 Da 2 [F-74zw]		
[virtual reconstruction of 45 Da 1-2: F-cmfb]		61, 75–76
45 Da 4 [F-e3tj], [F-wrbi]	68, 69, 74	
45 Da 5 [F-3u3b]	72	
57 Aa 10 [F-8poa], [F-igci]	68	
62 Ga 7 [F-fuds]	69, 73	
66 Ha 7 [F-aamj]	68, 73	
66 Ha 8 [F-vko8]	68, 73	
66 Ha 9 [F-ogyu]		
[virtual reconstruction of 66 Ha 7-9: F-ec86]		68, 73–74
66 Ha 11 [F-rdrn]	69	
69 Aa 2 [F-1l48]	68, 74	
77 Ha 8 [F-axz6]	56	

P

Paris

Bibliothèque nationale de France

fr. 98	97
fr. 344	97
lat. 16617	36, 38–46
lat. 8901	92
lat. 9427	89–90

S

Saint Petersburg

National Library of Russia

Gr. 54	82
Gr. 60	80
Gr. 419	81

Salamanca

Biblioteca universitaria

1986 36, 38-46

T

Toulouse

Bibliothèque municipale

364 92